

The background of the cover is a reproduction of Michelangelo's 'The Fall of Man' (1491-1494). It depicts Adam on the left, reclining and looking towards the right, and Eve on the right, looking down with a pained expression. The lighting is dramatic, highlighting the musculature of Adam and the features of Eve against a dark background.

exibart

98

Bimestrale - Sped. in A.P. 45% - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze - Copia euro 0,0001

FREE  
ANNO SEDICESIMO  
NUMERO NOVANTOTTO  
OTTOBRE/DICEMBRE  
DUEMILADICIASSETTE  
EXIBART.COM



luisa rabbia love

15.10.2017 – 18.02.2018

tel. +39 0522 382484  
info@collezionemaramotti.org  
www.collezionemaramotti.org

collezionemaramotti

giovedì – domenica  
via Fratelli Cervi 66 – Reggio Emilia

MaxMara

# Emma Hart Mamma Mia!

15.10.2017 – 18.02.2018

collezionemaramotti

giovedì – domenica  
via Fratelli Cervi 66 – Reggio Emilia  
tel. +39 0522 382484  
info@collezionemaramotti.org  
www.collezionemaramotti.org

MAX MARA  
ART PRIZE  
FOR WOMEN  
BY COLLEZIONE MAMA  
WHITECHAPEL  
GALLERY

MaxMara

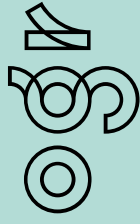




November 3rd, 2017  
— January 14th, 2018

# Like a Flame to a Flame

2 SPACES, 50 ARTISTS,  
A BIRTH AND AN ANNIVERSARY  
— CURATED BY TOM ECCLES,  
MARK RAPPOLT AND LIAM GILLICK



officine  
grandi  
riparazioni



FONDAZIONE  
SANDRETTO  
RE REBAUDENGO

TORINO  
CONTEMPORARY  
ART WEEK

OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI  
corso Castelfidardo 22, Torino  
ogrtorino.it

FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO  
Via Modane 16, Torino  
fsrr.org

SUPPORTED BY



Fondazione  
CRT

# exhibitart

EDITORIALI

**B** envenuti nel nuovo anno. ArtVerona e Artissima, per noi, sanciscono infatti l'inizio della stagione che verrà e anticipano il desueto calendario che parte da gennaio. Siamo avanti insomma, e visto che possiamo metterlo nero su bianco abbiamo tirato fuori, per questo numero 98, quelle che consideriamo delle storie avvincenti, che sono poi le storie dell'arte in genere. Abbiamo scelto per accompagnarci, come facciamo anche online, una serie di voci e argomenti originali, inediti, proposti in maniera non propriamente accademica: qualcuno lamenterà mancanze ma i temi e il "mapping" totale - ammesso sia, possibile realizzarlo - di due cruciali realtà artistiche italiane, associate alle nostre consuete rubriche, difficilmente si sarebbero potuti contenere in un centinaio di pagine. Per cui sorridiamo a chi troverà questo numero bello e, soprattutto, degno di essere letto dalla prima all'ultima lettera, e pazienza per chi non apprezzerà.

Dopo tali premesse, forse sarebbe doveroso fare le dovute presentazioni e i ringraziamenti per questo mio cambio di ruolo in Exhibitart che, ormai, non è più una novità ma alle retoriche preferisco le dichiarazioni d'intenti e il lavoro. E visto che un giornalista può raccontare la sua idea solo scrivendo, ho tentato di convogliare in questo numero la nostra impostazione di rivista per il futuro.

Al metaforico grido di "tutta l'arte è contemporanea", purché sia accompagnata da una sfasatura e un anaerocismo che permettano di "vedere" l'epoca in cui si vive, Giorgio Agamben ha streonato migliaia di lettori grandi e piccoli, volenterosi nel bisogno di sapere che cosa sia questo contemporaneo sul quale quotidianamente ci interroghiamo. E visto che ci piace la pluralità e la differenza, su Exhibit 98 abbiamo scelto di far parlare gli "ufficiali" ma anche gli "ufficiosi": abbiamo scelto di raccontare città che si rivelano differenti in base agli interlocutori; di approfondire qualche paesaggio già noto ma, non per questo, meno degno di essere vissuto e, ovviamente, abbiamo provato a dare rilievo al presente. E visto che il nostro ipercinetico Ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, non perde occasione per lanciare i numeri di boom di ingressi e affini, anche noi stavolta abbiamo deciso di entrare un po' tra quelle sale storiche che si rivolgono all'oggi con grande successo, come Palazzo Madama o il MAO per esempio, e di capire - ancora - come orgagni di tutela e promozione, pubblici o privati, possano provvedere alla vita dell'arte del Paese di ieri e oggi. Vorrei che il nuovo corso di Exhibitart fosse ancora più libero e fresco di quanto è stato finora: una rivista di incontri, oltre che di opinioni, di scambi e "frequentazioni". Trasversale.

Anche per questo abbiamo deciso di mettere *Davide e Golia* in copertina. Una scelta, forse un po' folle per una rivista che si occupa specificamente dell'arte di oggi ma, anche in questo caso, si tratta di rimarcare una necessaria posizione obliqua, un po' come ha scelto di fare Fendi con l'appoggio al progetto dell'Istituto di Ricerca sul Caravaggio a Villa Borghese: non un evento sensazionalistico, non una bomba mediatica che bruci in una manciata di settimane ma un salto in lungo per arrivare nel futuro di un nuovo rapporto, duraturo e costruttivo, tra il Paese e il suo tanto sbandierato tesoro. Questo vorrei che fosse Exhibitart domani: un quotidiano online e un magazzino che non svaniscono dopo una lettura distratta. È un po' pretenzioso ma cercheremo di tenere fede alle premesse. E poi Caravaggio è supercontemporaneo! Buona lettura.

di Matteo Bergamini

**Q** uesto è il primo editoriale che mi trovo a scrivere, insieme al collega Matteo Bergamini, dopo il passaggio di testimone con Adriana Polveroni. Maestra di giornalismo. Per questo, mi rifaccio al suo "metodo". L'introduzione all'*Exhibitart on paper* Adriana l'ha scritta sempre di getto. E all'ultimo momento, poco prima di andare in stampa (sono sicuro anche per un rito scaramantico). Partendo dagli spunti di riflessione offerti dagli articoli dei nostri *contributor*. Colonna vertebrale di Exhibitart, nonché capillari conoscitori dei rispettivi territori. E, nell'Italia dei Comuni e dei campanili, non è cosa da poco.

In questo numero abbiamo deciso di realizzare un *focus* su Torino e uno su Verona esteso al nord-est (Venezia esclusa perché, come sapete, è stata protagonista della nostra uscita precedente). Se dovessi dargli un titolo sceglierei "Buone notizie - L'impresa del bene e del bello".

L'ho quasi completamente preso in prestito dal nuovo inserto settimanale del *Corriere della Sera*. Come Ferruccio De Bortoli nel suo lungo editoriale di presentazione, penso anche io che ci siano tanti elementi sui quali si possa fare leva per essere più ottimisti nel futuro del nostro Paese. Come, per esempio, quelli sintetizzati sotto la definizione di "modello Torino". Che più correttamente, andrebbe chiamato "laboratorio Torino". Perché non siamo più nella fase progettuale. Ma operava. E da tempo.

Nel capoluogo sabauda, soprattutto negli anni della crisi dell'economia manifatturiera, si sono coagulati i corpi intermedi della società (imprese, mondo dell'associazionismo, fondazioni bancarie) intorno a grandi temi quali il mecenatismo, la filantropia, l'etica di restituzione nei confronti del proprio territorio, la valorizzazione e promozione dei beni culturali, del patrimonio paesaggistico, dell'industria della creatività e dell'innovazione. In collaborazione con le istituzioni nazionali e locali (seppure, in questo caso, con qualche difficoltà in più).

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Attestati, tra l'altro, recentemente anche dai *Travelers' Choice* di TripAdvisor. Secondo la classifica del noto portale di viaggi e recensioni, infatti, non ci sono dubbi: Torino sbanca in Italia tra i musei al top, con il sorpasso del Museo Egizio (che conquista il podio più alto, oltre a essere l'unico italiano nella top 10 europea) sugli Uffizi e l'ottimo posizionamento del Museo nazionale del Cinema (settima posizione) e quello dell'Automobile (nona posizione). Ma ci sono anche altri indicatori positivi.

A partire dai risultati conseguiti dalla Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, un esempio unico in Italia di associazione d'imprese, riconosciuta, no profit. Fino ad arrivare all'apertura delle nuove OGR (la riqualificazione delle storiche Officine Grandi Riparazioni), il più grande progetto di *venture philanthropy* oggi in Europa con un investimento diretto della Fondazione CRT-Cassa di Risparmio di Torino. Una volta a regime, le OGR creeranno nuova occupazione per oltre 150 posti di lavoro.

Sono convinto, pertanto, che questo numero possa dare il suo piccolo contributo per uscire da quella rappresentazione della società italiana fuorviante e ingannevole, monopolizzata dalle vicende sociali e dai fatti di cronaca più drammatici e conflittuali. Qui da noi. Insomma, le buone notizie fanno notizia. Buona lettura.

di Cesare Biasini Salvaggi



Reggio Emilia  
Palazzo Magnani

11 novembre 2017  
25 febbraio 2018

# KANDINSKY

## NCAGE

Musica  
e Spirituale  
nell'Arte

[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)



Carlo Alfano a Fieschi di Empereore scroveni, 1969  
Foto: G. Basso, A. Basso, N. Basso  
Foto: G. Basso, A. Basso, N. Basso

In collaborazione con  
ARCHIVIO ALFANO

# CARLO ALFANO

SOGGETTO SPAZIO SOGGETTO

05.11.2017 – 18.03.2018

[mart.tn.it/alfano](http://mart.tn.it/alfano)



Mart  
Museo di arte  
moderna e contemporanea  
di Trento e Rovereto

43, Corso Bettini  
I - 38068 Rovereto (Tn)  
Tel. +39 0464 438 887

Info e prenotazioni:  
800 397760  
[info@mart.tn.it](mailto:info@mart.tn.it)

Seguici su:  
  
  
  


Il Mart è sostenuto da





## GUARDARE AVANTI, FACENDO ATTENZIONE ALL'ITALIA. ECCO NOVITÀ E NUMERI DI ARTVERONA 2017, CON LA GUIDA DI ADRIANA POLVERONI

«Sarà una bella fiera, con molte novità, continuando l'ottimo lavoro svolto da Andrea Bruciati negli ultimi anni». Così la neodirettrice di ArtVerona Adriana Polveroni aveva annunciato la sua fiera alla prima conferenza, lo scorso maggio. E i numeri, infatti, parlano chiaro: 12 per cento in più di gallerie presenti rispetto all'edizione 2016, per 155 gallerie in totale. Quattro, invece, le "aree tematiche": Main Section, Raw Zone, la nuova Scouting "titolo un po' azzardato, ma dove si cenerà di cogliere le proposte più graffianti degli ultimi tempi", ricorda Polveroni, e i8 - spazi indipendenti. Ma Verona, in realtà, non è solo una "fiera", ma una manifestazione «Chiamata a mettere in relazione l'arte e la cultura con le eccellenze del nostro portofoglio fieristico, come VintItaly, Marmomac e Fieracevalli. E tra gli obiettivi del nostro percorso di sviluppo c'è un piano industriale di 100 milioni di euro per i prossimi 5 anni. Per questo Veronafiere con ArtVerona punta a creare networking e contaminazioni tra cultura e impresa, per comunicare al meglio il made in Italy, ha ricordato Barbara Elisevich, consigliere di amministrazione di Veronafiere Spa.

#backtoitaly, tema di questa edizione, è invece un hashtag contemporaneo per ricordare il fascino che l'Italia ha esercitato sugli artisti nelle epoche passate, con la voglia di continuare a valorizzare l'arte tricolore e i suoi protagonisti anche nei grandi appuntamenti internazionali, dai quali spesso sono esclusi. E poi il "Viaggio in Italia" è anche una sfida: quelle per le giovani gallerie, nella capacità di saper raccontare il presente in senso più lato. Anche in questo senso va ininterrotto l'ampliamento del Comitato d'Indirizzo di ArtVerona, con l'ingresso del collezionista Diego Bergamaschi, insieme a Mauro De Iorio, Giorgio Pasoli, Michele Furlanetto, Patrizia Moroso, Cristiano Segnanfredo e Caterina Seia. Ma a proposito di gallerie, ecco qualche nome che offre anche il senso di crescita della kermesse: Ca' di Frà,

Dep Art e PrometeoGallery di Ida Pisani di Milano, Art+ericambi di Verona, Enrico Astuni e Galleria Forri da Bologna, il Ponte di Firenze, Anna Marva, Rossmut, Studio Sales di Norberto Ruggieri e Firenze, Antonini da Roma, Alberto Peola di Torino, Massimodeteca di Venezia sono alcune delle partecipazioni nella Main Section. In Grand Tour potremo conoscere le esperienze di Analix Forever di Ginevra; Emalin, Londra; Ermes Ermes, Vienna-Roma; Frutta Gallery, Roma; Galerie Emanuel Layr; Vienna e Roma; Roland Anselmi; Berlino. Raw Zone darà spazio a otto gallerie di ricerca, invitate a presentare un solo artista: Annarumma, Cellar Contemporary, Clima Gallery, Galleriespiù, Nam Project, Phoenix, Renata Fabbri e RizzutoGallery. E poi anche Doppelgänger, Collicareggi, Federica Schiavo Gallery, Brand New Gallery e Luca Tommasi, Z30 Sara Zanin, Traffic Gallery, Opere Scelte ed Ex Elettronica, A Palazzo A+B e Spazio A in Scouting fino ad Albumarte, Contemporary Locus, Current, Magazzini Fotografici, Radioarte, SCI7 tra gli indipendenti, mentre altra novità di quest'anno è Free Stage, da un'idea della direttrice, che coinvolgerà alcuni giovani talenti, non ancora supportati da una galleria ma presentati da artisti della generazione precedente. In questo caso, Daniele Puppi, Giuseppe Pietromiro e H.H. Lim.



Dep Art e PrometeoGallery di Ida Pisani di Milano, Art+ericambi di Verona, Enrico Astuni e Galleria Forri da Bologna, il Ponte di Firenze, Anna Marva, Rossmut, Studio Sales di Norberto Ruggieri e Firenze, Antonini da Roma, Alberto Peola di Torino, Massimodeteca di Venezia sono alcune delle partecipazioni nella Main Section. In Grand Tour potremo conoscere le esperienze di Analix Forever di Ginevra; Emalin, Londra; Ermes Ermes, Vienna-Roma; Frutta Gallery, Roma; Galerie Emanuel Layr; Vienna e Roma; Roland Anselmi; Berlino. Raw Zone darà spazio a otto gallerie di ricerca, invitate a presentare un solo artista: Annarumma, Cellar Contemporary, Clima Gallery, Galleriespiù, Nam Project, Phoenix, Renata Fabbri e RizzutoGallery. E poi anche Doppelgänger, Collicareggi, Federica Schiavo Gallery, Brand New Gallery e Luca Tommasi, Z30 Sara Zanin, Traffic Gallery, Opere Scelte ed Ex Elettronica, A Palazzo A+B e Spazio A in Scouting fino ad Albumarte, Contemporary Locus, Current, Magazzini Fotografici, Radioarte, SCI7 tra gli indipendenti, mentre altra novità di quest'anno è Free Stage, da un'idea della direttrice, che coinvolgerà alcuni giovani talenti, non ancora supportati da una galleria ma presentati da artisti della generazione precedente. In questo caso, Daniele Puppi, Giuseppe Pietromiro e H.H. Lim.

## ARTISSIMA, EDIZIONE NUMERO VENTiquATTRO FIRMATA DA ILARIA BONACOSSA. ECCO COSA SARÀ IN SCENA DENTRO E FUORI DALL'OVAL LINGOTTO



Artissima aprirà le porte giovedì, 2 novembre, accogliendo il pubblico dell'Oval di Torino fino a domenica, 5 novembre. La ventiquattresima edizione della fiera si svolgerà per la prima volta sotto la guida di Ilaria Bonacossa, nominata direttrice a dicembre 2016. Tra i "topics della kermesse, "Depositato d'Arte Presente, che in onore al progetto di Gian Enzo Sperone e al 50esimo anniversario dell'Arte Povera, metterà in scena - all'interno della fiera - a cura di Bonacossa e Vittoria Martini, un vero e proprio magazzino dove si racconterà l'arte italiana dal 1994 (anno di nascita di Artissima) ad oggi, aprendo

con il "vecchio Maurizio Cattelan (classe 1960) e chiudendo con Giulia Cenci (1988). Spazio però anche al Disegno, come avevamo anticipato negli scorsi mesi, ma anche alla cultura, con un nuovo programma di incontri curato da Paola Nicolin, fondatrice di The Classroom, che in fiera guiderà una serie di talk - in uno spazio non convenzionale - ispirato alla discoteca Piper, dove per una manciata di anni, sul finire del '60, protagonisti dell'arte e non si trovavano a lavorare, a collaborare, a inventare oltre che a ballare, trasformando una sala in un luogo dove produrre cultura. La sezione più blasonata della fiera, "Back to the future, quest'anno sarà invece curata da Anna Daneri, e guarderà - attraverso 29 gallerie e 27 artisti, quelli che sono stati gli aspetti più marginali ma anche affascinanti degli anni '80. Dulcis in fundo, i premi. Quelli nuovi sono tre, e uno - e come poteva essere altrimenti - è sponsorizzato da Fondazione CRT per OGH; un'opera, acquistata in fiera e destinata alla collezione della Fondazione, vivrà negli spazi di via Castelbarco. Alla sezione Disegni andrà il Premio Innox, per celebrare l'artista che "reinventa conservando, mentre il Campart Art Prize sancirà - per la prima volta - l'unione tra la fiera e il noto brand milanese dell'aperitivo. A vincere sarà un artista under 35, presentato tra gli stand. Last but not least, oltre alle mostre esterne nei musei, nelle fondazioni e nelle gallerie che ben conosciamo, due eventi da non perdere, anzi tre: all'EDIT Kitchen, locale che aprirà, in via Cigna a pochi metri dal Museo Ettore Fico, una mostra dedicata ad Aldo Mondino "Food for thought; alla Biblioteca Graf, grazie alla Fondazione Sardi, il progetto "Remains of what has not been said di Fatma Bucak, e da Tosetti Value, in corso Marconi 10, l'Iran secondo gli scatti di Walter Niedermayr.

## NIENTE SIGARETTA PER CORTO MALTESE. IL CODAcons DENUNCIA IL PERSONAGGIO DI HUGO PRATT

La notizia ha suscitato grande clamore in tutti i porti del mondo, dalla Manicuria alla Patagonia, fino alle Isole Salomone, lasciando stupefatti anche i lupi di mare più navigati: Corto Maltese potrebbe smettere di fumare. E non per una sua improvvisa svolta salutista ma per una censura che giunge e seguito della denuncia sporta dal Codacons all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, all'Autorità per le Garanzie nelle telecomunicazioni e alla Procura della Repubblica di Roma, «guardando a "Equatoria", storia inedita uscita a puntate ad agosto, sul quotidiano La Repubblica. E in cui il protagonista è raffigurato spesso con la sigaretta tra le labbra», si legge sul sito del coordinamento delle associazioni per i diritti dei consumatori. Il Codacons interviene contro quello che potrebbe rappresentare un invito subliminale a fumare: un messaggio scorretto, ineducativo, fuorviante e pericolosissimo, soprattutto per i giovani lettori, per il continuo e ripetuto lasciarsi andare, da parte del personaggio del popolare fumetto, al vizio del fumo», motivano nella nota. Che è un po' come dire che Peppa Pig istighi i bambini a tuffarsi nel lago, che Lupo Alberto inetti all'abigato, oppure che Thor induca i commessi delle ferramenta a lanciare martelli o, ancora, che Breaking Bad spinga i professori di chimica a diventare spacciatori di droghe sintetiche. Evidenze che magari saranno anche successi ma che, appunto, possono applicarsi a qualunque prodotto della mente umana. Insomma, l'unico limite è la fantasia, che sembra non mancare affatto negli uffici del Codacons: «Per questo ci aspettiamo la sigaretta di fumare, ovvero che venga finalmente eliminata la sigaretta dai disegni, cosa che non avviene per Tex Willer. Nel frattempo, in attesa di questa saggia decisione segnaliamo il caso alle autorità competenti», ha dichiarato il Presidente Carlo Ruzeni. Il caso di Corto Maltese, però, è molto diverso da quello di Peppa Pig, perché il simpatico animaletto rosa è chiaramente un personaggio disegnato per



## VOGLIO ESSERE COME FRIDA KAHLO. E IL DALLAS MUSEUM OF ART SFIDA IL GUINNES DEI PRIMATI

Accendete la televisione e stanno trasmettendo un servizio sulla prossima grande mostra di Frida Kahlo. Scorrete la home page di Facebook e qualcuno ha scritto una citazione presa dal wiquote di Frida Kahlo. Su Instagram sta spopolando una fotografia con certi abbinamenti cromatici ispirati a quella famosa opera di Frida Kahlo. Quando vi rendete conto che l'intero paesaggio della comunicazione è stato colonizzato da contenuti sentimentalmente, visivamente e intellettualmente vicini a Frida Kahlo, decidete che è tempo di prendere una boccata d'aria. Chiudete tutto e scendete in strada. E vi ritrovate coinvolti in una lenta e compatta processione di scialli rosa e rossi, abiti sotto al ginocchio, corone con almeno tre fiori e mille sopracciglia molto folte. No, non è un sogno e sì, sono esattamente mille. I calcoli devono essere precisissimi per regolamento, perché per celebrare degnamente il 110mo anniversario della nascita della grande artista, il Dallas Museum of Art ha sfidato il Guinness World Record. Per il più grande assembramento di Frida Kahlo, ovvio. Il flash mob fa parte di un grande operazione che il museo di Dallas ha dedicato all'arte messicana, iniziata con la mostra "Mexico, 1900-1950. Diego Rivera, Frida Kahlo, José Clemente Orozco, and the Avant-Garde" già al Grand Palais di Parigi - e proseguita con una selezione di proiezioni, tra le quali, Distinto amaneecer, film del 1943 di Julio Bracho, adattamento dal romanzo *La Vida Conyugal* di Max Aub, e *La Ilusión viaja en tranvía*, del 1954 e diretto da Luis Buñuel. Durante le celebrazioni per il compleanno si è toccato l'apice, con una folla festante di 5mila persone, un quinto



delle quali mediaticamente riconoscibili. In tutti c'era un po' di Frida Kahlo: uomini, donne, anziani, bambini, ognuno ha interpretato sulla propria pelle il ritratto iconico dell'artista, mantenendo alcuni elementi irrinunciabili. E il record? Il Museo ha inviato tutto il materiale alla severa commissione del Guinness World Record, che dovrà giudicare entro 14 settimane ma tutti sono fiduciosi. Sembrerà sorprendente per la diffusione del soggetto, ma è la prima volta che si tenta un record del genere, quindi la vittoria è assicurata. A meno che la commissione non voglia tener conto del numero di Frida presentati anche sul web.



## UNO A ZERO PER EMILIO ISGRÒ.

IL TRIBUNALE RICONOSCE IL PLAGIO DELL'EX PINK FLOYD  
ROGER WATERS



Alla fine, l'artista ha avuto la meglio sul musicista. Roger Waters ha «Ripreso pedissequamente la forma espressiva personale di Emilio Isgrò» e il giudice civile Silvia Giani blocca la distribuzione, in Italia, di *Is this the life we really want?*, l'ultimo album dell'ex bassista e voce dei Pink Floyd, confermando la precedente sentenza del 16 giugno, quando lo stesso Isgrò intervenne in prima persona: «Quello che si è verificato è un plagio palese delle mie opere». In effetti, la copertina e tutte le grafiche del disco, create da Sean Evans, Danny Kamahaji e Dan Ichimoko, sembrano essere qualcosa di più di un tributo all'artista siciliano, con quelle righe di testo cancellate, tra le quali spuntano giusto le parole del titolo. Difficile notare la differenza con *Il Cristo Cancellatore*, installazione di 38 volumi su legggi, esposta

per la prima volta nel 1968, alla Galleria Apollinaire. Adesso c'è una sentenza di primo grado che conferma questa somiglianza fin troppo accentuata, in attesa, ovviamente, del ricorso in appello che sarà presentato da Sony. Sulla vicenda è intervenuto anche Vittorio Sgarbi, che non è affatto d'accordo con la sentenza: «Sarebbe un bellissimo omaggio che rende merito al lavoro di Isgrò, nulla di più, nulla di meno. Anche perché si tratterebbe di due categorie merceologiche diverse, non di un falso d'artista».

## ALLARME! GENITORI A PIEDE LIBERO AL MUSEO! E COSÌ VIENE DISTRUTTO L'ANTICO SARCOFAGO

Non si dimentica facilmente il rumore di un sarcofago di pietra di 800 anni che cade rovinosamente sul pavimento. Quel crack o boom o bonk a seconda dell'onomatopea funettistica che vogliamo attribuirgli, rimarrà a lungo nella mente della mamma e del papà che, per scattare al galoppo una foto proibita, hanno fatto cadere l'antichissimo monumento.

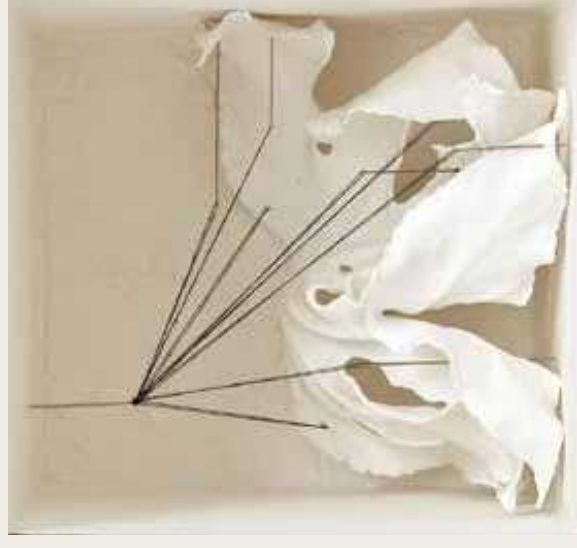
Saranno sembrati interminabili quei millesimi di secondo durante i quali il sarcofago sembrava poter sfidare la gravità e levitare a mezz'aria. Ma, l'insensibilità delle leggi fisiche ha avuto la meglio e pochi istanti sono bastati a deturpare gli svariati secoli di storia incisi nella pietra dell'arterfatto, conservato al Prittlewell Priory Museum di Southend, nell'Essex. I poster ricordano come, nel 2017, una famiglia troppo allegra, durante una gita, abbia profanato la memoria del luogo, per il desiderio di scattare una fotografia al parvolo, comodamente disteso in una tomba che, per lunghi anni, ha ospitato le spoglie di qualche sant'uomo. E bisogna dire che l'oggetto era perfettamente allestito, su un piedistallo e dietro una teca di vetro: «Avrei messo in conto

tutti i rischi ma non mi sarei mai aspettata che qualcuno potesse tentare di entrare nel sarcofago. Per fortuna il danno è riparabile», ha detto Claire Reed, restauratrice del museo. Ma non è finita qui, perché la combriccola, resasi immediatamente conto dell'entità del danno, ha pensato bene di allontanarsi dal luogo del misfatto. Mossa inutile, ovviamente,

perché le telecamere avevano ripreso tutto. A questo punto, oltre all'idiozia del gesto in sé, ci sarebbero da considerare gli aspetti estetici, pedagogici e morali della questione, insiti nella ferrea volontà di due genitori di mantenere il ricordo del proprio figlio in un contesto del genere, in una bara. Chissà quanti like avrebbe preso?



# NICOLE VOLTAN PIANO CIELO / PIANO TERRA



ottobre - novembre 2017

a cura di Gianluca Marziani

MUCCIACCIA CONTEMPORARY  
GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA

Piazza Borghese 1/a, 00186, Roma - Tel: +39 06 68309404  
www.mucciacciacontemporary.com - info@mucciacciacontemporary.com



**A la lune**

**MICHELANGELO MERISI DA**

**CARAVAGGIO**

*Davide con la testa di Golia*   
1609-1610, olio su tela, 125x100 cm  
Galleria Borghese, Roma  
Courtesy Ministero dei Beni e delle  
Attività Culturali e del Turismo -  
Galleria Borghese



EDITO DA  
**ExibartLab s.r.l.**  
Via Placido Zurlo, 49/b 00176 Roma  
www.exibart.com

Amministratore  
**Pietro Guglielmino**  
Registrazione presso  
il Tribunale di Firenze n. 5069 del  
11/06/2001

direttore responsabile  
**Matteo Bergamini**  
direttore editoriale  
**Cesare Biasini Selvaggi**  
consulente editoriale  
**Adriana Polveroni**

redattore eventi  
**Elena Percivaldi**  
redattore news  
**Mario Francesco Simone**  
segretaria di redazione  
**Roberta Fucci**  
social media manager  
**Nicoletta Graziano**

art director  
**Fabio Bevilacqua**  
**chromamy**  
impaginazione  
**Dario Cera**  
**chromamy**

REDAZIONE

via Placido Zurlo, 49/b  
00176 Roma  
www.exibart.com

invio comunicati stampa  
**redazione@exibart.com**  
direzione commerciale  
**Federico Pozzagli**  
tel: 06/69280945  
fax: 06/69280945  
fpazzagli@exibart.com  
adv@exibart.com

coordinamento editoriale  
e diffusione  
**diffusione@exibart.com**  
grafica  
**35.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinComunication s.r.l.**  
Via Bolsena, 27  
00191, Roma

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Giulia Alonzo**  
**Roberto Amoroso**  
**Eva Basso**  
**Jessica Bianchera**  
**Riccardo Galdura**  
**Luigi Capano**  
**Serena Carbone**  
**Giada Genzazo**  
**Jacqueline Geresoli**  
**Valentina Chiarallo**  
**Silvia Cona**  
**Giada Crispiani**  
**Valerio Debbò**  
**Mauro De Iorio**  
**Elisabetta Donati De Conti**  
**Livia De Leoni**  
**Bruno Di Marino**  
**Alessandra Frantovich**  
**Chiara Gallo**  
**Bruna Giordano**  
**Matteo Mottin**  
**Guido Incerti**  
**Marco Tonelli**  
**Ludovico Fratessi**  
**Ramona Ponzini**  
**Reverie**  
**Mannela Santoro**  
**Gianluca Sgalippa**  
**Rino Terracciano**  
**Paola Tognon**  
**Antonello Tolve**

**Alvaro Urbano**  
**Chiara Vedovetto**  
**Stefano Velotti**

**THANKS TO**

questo numero è stato realizzato grazie a:

**Alfonso Mangione**  
**Archivio Achille Perilli**  
**Artissima**  
**Associazione Archivi Ventrone**  
**Biennale Milano**  
**Collezione Maramotti**  
**Comune di Rho**  
**Consulata Torino**  
**Emilia Fano**  
**Fiera Fiera Promoberg**  
**Fondazione Golinelli**  
**Fondazione RomaEuropa**  
**Fondazione Videomesign**  
**Galleria Fidia**  
**GrandArt**  
**Guggenheim**  
**Istituto Garuzo per le Arti**  
**Visive - IGAV**  
**Jacek Ludwig Scarso**  
**Luciano Ventrone**  
**Mart**  
**Marta Czok**  
**Maxxi**  
**Mondo Mostre**  
**Mucciacca Contemporary**  
**Mus.e Firenze**  
**OGR Torino**  
**Palazzo Magnani**  
**Paola Volpato**  
**Rossmut**  
**Silvana Editoriale**  
**Stefano Compagnucci**  
**The Others**

coordinamento editoriale  
e diffusione

**diffusione@exibart.com**  
grafica  
**35.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinComunication s.r.l.**  
Via Bolsena, 27  
00191, Roma

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Giulia Alonzo**  
**Roberto Amoroso**  
**Eva Basso**  
**Jessica Bianchera**  
**Riccardo Galdura**  
**Luigi Capano**  
**Serena Carbone**  
**Giada Genzazo**  
**Jacqueline Geresoli**  
**Valentina Chiarallo**  
**Silvia Cona**  
**Giada Crispiani**  
**Valerio Debbò**  
**Mauro De Iorio**  
**Elisabetta Donati De Conti**  
**Livia De Leoni**  
**Bruno Di Marino**  
**Alessandra Frantovich**  
**Chiara Gallo**  
**Bruna Giordano**  
**Matteo Mottin**  
**Guido Incerti**  
**Marco Tonelli**  
**Ludovico Fratessi**  
**Ramona Ponzini**  
**Reverie**  
**Mannela Santoro**  
**Gianluca Sgalippa**  
**Rino Terracciano**  
**Paola Tognon**  
**Antonello Tolve**

coordinamento editoriale  
e diffusione

**diffusione@exibart.com**  
grafica  
**35.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinComunication s.r.l.**  
Via Bolsena, 27  
00191, Roma

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Giulia Alonzo**  
**Roberto Amoroso**  
**Eva Basso**  
**Jessica Bianchera**  
**Riccardo Galdura**  
**Luigi Capano**  
**Serena Carbone**  
**Giada Genzazo**  
**Jacqueline Geresoli**  
**Valentina Chiarallo**  
**Silvia Cona**  
**Giada Crispiani**  
**Valerio Debbò**  
**Mauro De Iorio**  
**Elisabetta Donati De Conti**  
**Livia De Leoni**  
**Bruno Di Marino**  
**Alessandra Frantovich**  
**Chiara Gallo**  
**Bruna Giordano**  
**Matteo Mottin**  
**Guido Incerti**  
**Marco Tonelli**  
**Ludovico Fratessi**  
**Ramona Ponzini**  
**Reverie**  
**Mannela Santoro**  
**Gianluca Sgalippa**  
**Rino Terracciano**  
**Paola Tognon**  
**Antonello Tolve**

coordinamento editoriale  
e diffusione

**diffusione@exibart.com**  
grafica  
**35.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinComunication s.r.l.**  
Via Bolsena, 27  
00191, Roma

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Giulia Alonzo**  
**Roberto Amoroso**  
**Eva Basso**  
**Jessica Bianchera**  
**Riccardo Galdura**  
**Luigi Capano**  
**Serena Carbone**  
**Giada Genzazo**  
**Jacqueline Geresoli**  
**Valentina Chiarallo**  
**Silvia Cona**  
**Giada Crispiani**  
**Valerio Debbò**  
**Mauro De Iorio**  
**Elisabetta Donati De Conti**  
**Livia De Leoni**  
**Bruno Di Marino**  
**Alessandra Frantovich**  
**Chiara Gallo**  
**Bruna Giordano**  
**Matteo Mottin**  
**Guido Incerti**  
**Marco Tonelli**  
**Ludovico Fratessi**  
**Ramona Ponzini**  
**Reverie**  
**Mannela Santoro**  
**Gianluca Sgalippa**  
**Rino Terracciano**  
**Paola Tognon**  
**Antonello Tolve**

**A la lune**

**MICHELANGELO MERISI DA**

**CARAVAGGIO**

*Davide con la testa di Golia*   
1609-1610, olio su tela, 125x100 cm  
Galleria Borghese, Roma  
Courtesy Ministero dei Beni e delle  
Attività Culturali e del Turismo -  
Galleria Borghese



EDITO DA  
**ExibartLab s.r.l.**  
Via Placido Zurlo, 49/b 00176 Roma  
www.exibart.com

Amministratore  
**Pietro Guglielmino**  
Registrazione presso  
il Tribunale di Firenze n. 5069 del  
11/06/2001

direttore responsabile  
**Matteo Bergamini**  
direttore editoriale  
**Cesare Biasini Selvaggi**  
consulente editoriale  
**Adriana Polveroni**

redattore eventi  
**Elena Percivaldi**  
redattore news  
**Mario Francesco Simone**  
segretaria di redazione  
**Roberta Fucci**  
social media manager  
**Nicoletta Graziano**

art director  
**Fabio Bevilacqua**  
**chromamy**  
impaginazione  
**Dario Cera**  
**chromamy**

REDAZIONE

via Placido Zurlo, 49/b  
00176 Roma  
www.exibart.com

invio comunicati stampa  
**redazione@exibart.com**  
direzione commerciale  
**Federico Pozzagli**  
tel: 06/69280945  
fax: 06/69280945  
fpazzagli@exibart.com  
adv@exibart.com

coordinamento editoriale  
e diffusione

**diffusione@exibart.com**  
grafica  
**35.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinComunication s.r.l.**  
Via Bolsena, 27  
00191, Roma

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Giulia Alonzo**  
**Roberto Amoroso**  
**Eva Basso**  
**Jessica Bianchera**  
**Riccardo Galdura**  
**Luigi Capano**  
**Serena Carbone**  
**Giada Genzazo**  
**Jacqueline Geresoli**  
**Valentina Chiarallo**  
**Silvia Cona**  
**Giada Crispiani**  
**Valerio Debbò**  
**Mauro De Iorio**  
**Elisabetta Donati De Conti**  
**Livia De Leoni**  
**Bruno Di Marino**  
**Alessandra Frantovich**  
**Chiara Gallo**  
**Bruna Giordano**  
**Matteo Mottin**  
**Guido Incerti**  
**Marco Tonelli**  
**Ludovico Fratessi**  
**Ramona Ponzini**  
**Reverie**  
**Mannela Santoro**  
**Gianluca Sgalippa**  
**Rino Terracciano**  
**Paola Tognon**  
**Antonello Tolve**

coordinamento editoriale  
e diffusione

**diffusione@exibart.com**  
grafica  
**35.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinComunication s.r.l.**  
Via Bolsena, 27  
00191, Roma

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Giulia Alonzo**  
**Roberto Amoroso**  
**Eva Basso**  
**Jessica Bianchera**  
**Riccardo Galdura**  
**Luigi Capano**  
**Serena Carbone**  
**Giada Genzazo**  
**Jacqueline Geresoli**  
**Valentina Chiarallo**  
**Silvia Cona**  
**Giada Crispiani**  
**Valerio Debbò**  
**Mauro De Iorio**  
**Elisabetta Donati De Conti**  
**Livia De Leoni**  
**Bruno Di Marino**  
**Alessandra Frantovich**  
**Chiara Gallo**  
**Bruna Giordano**  
**Matteo Mottin**  
**Guido Incerti**  
**Marco Tonelli**  
**Ludovico Fratessi**  
**Ramona Ponzini**  
**Reverie**  
**Mannela Santoro**  
**Gianluca Sgalippa**  
**Rino Terracciano**  
**Paola Tognon**  
**Antonello Tolve**

coordinamento editoriale  
e diffusione

**diffusione@exibart.com**  
grafica  
**35.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**FinComunication s.r.l.**  
Via Bolsena, 27  
00191, Roma

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Giulia Alonzo**  
**Roberto Amoroso**  
**Eva Basso**  
**Jessica Bianchera**  
**Riccardo Galdura**  
**Luigi Capano**  
**Serena Carbone**  
**Giada Genzazo**  
**Jacqueline Geresoli**  
**Valentina Chiarallo**  
**Silvia Cona**  
**Giada Crispiani**  
**Valerio Debbò**  
**Mauro De Iorio**  
**Elisabetta Donati De Conti**  
**Livia De Leoni**  
**Bruno Di Marino**  
**Alessandra Frantovich**  
**Chiara Gallo**  
**Bruna Giordano**  
**Matteo Mottin**  
**Guido Incerti**  
**Marco Tonelli**  
**Ludovico Fratessi**  
**Ramona Ponzini**  
**Reverie**  
**Mannela Santoro**  
**Gianluca Sgalippa**  
**Rino Terracciano**  
**Paola Tognon**  
**Antonello Tolve**

# PICASSO

## Sulla spiaggia

26.08.2017 - 7.01.2018  
10-18, chiuso il martedì / guggenheim-venicc.it

PEGGY  
GUGGENHEIM  
COLLECTION

Con il sostegno di  
**Institutional Patrons:**  
EFG  
Lavazza  
Regione del Veneto

**Guggenheim**  
Entrapresa  
Acqua di Parma - Armani - Allegri  
Apo - Armani - Apri - Distillina Nordini  
Bini - Foggi Bros - Gruppo Cipari  
Gallerie Nazionali d'Arte Moderna  
Dedini - Miris - M&S - Gruppo Macalotti  
Oroni - Pirelli - Pirelli - Pirelli - S&P Group  
Swatch

Picasso-Mediterranée  
Musée national  
Picasso Paris



Con il sostegno  
straordinario di



© M. Pirelli, S. Allegri, F. Borsari, P.  
Borsari, 1973, C. Borsari, P. Capponi,  
Venezia © Succesioni Picasso by S&P 2017

**SPECIALE TORINO**  
5. editoriale  
8. speednews  
26. popcorn  
92. dejavu

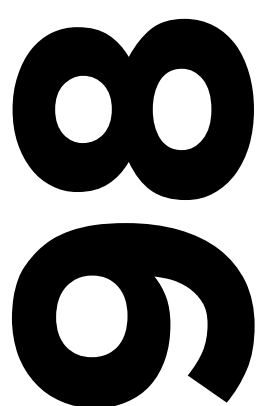
**ATTUALITÀ**  
16. Que viva El Monstruo  
18. Cent'anni di Bauhaus, o quasi  
22. L'arte della guerra, la  
guerra dell'arte  
24. Sulle orme del d.c.a.

**ARGOMENTI**  
30. Studiare l'arte salverà il  
mondo!  
32. Quali nuove rotte nella  
mappa dell'arte?  
34. Artisti brava gente

**SPECIALE VENETO-FRIULI**  
38. Verona, la corsa per il  
contemporaneo  
40. L'arte di invecchiare per  
diventare immortali  
42. Lettera di un collezionista  
un po' collettivo  
45. San Vito dei cortocircuiti  
48. Il fascino discreto della  
provincia friulana per l'arte  
contemporanea  
50. Ritrovare le origini con  
il site specific

**SPECIALE TORINO**  
54. Forme libere sotto la Mole  
56. Nessuno si salva da solo  
57. We love C2C  
58. Il modello che sostiene l'arte  
60. Gnam Torino  
61. Due o tre cose che so di lei  
65. Patrizia una e trina  
66. Museo Ettore Fico, o  
dell'orientamento verso percorsi  
diacronici  
68. Onore alla bellezza e alle  
Madame di Piazza Castello  
70. Lezione di fotografia, in  
camera  
72. Parlare del passato per  
comprendere il presente  
73. Un Linguotto di design  
74. Idee e identità di una  
città in scena  
76. Attenti a quei due

**RUBRICHE**  
78. Architettura  
80. Studio Visit  
81. Talent Zoom  
82. Think/Thing  
84. Ripensamenti  
86. Fuoriguadro  
88. La critica  
90. Moda  
94. Le idee



**exibart**

**NUMERO 98**  
**ANNO SEDICESIMO**  
**OTTOBRE/DICEMBRE 2017**

Foto e illustrazioni sono di proprietà  
dei rispettivi autori. L'editore è a  
disposizione degli autori dritto per  
eventuali inesattezze e/o omissioni nella  
individuazione delle fonti.



## Pietre Preziose di Giulio Paolini nei Giardini Reali di Torino

Pietre Preziose è un'opera di Arte Contemporanea di Giulio Paolini donata ai cittadini e ai visitatori dalla Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, assieme al Socio Reale Mutua in onore dei trent'anni di attività dell'Associazione.

Per realizzare l'opera sono stati recuperati i frammenti lapidei originali della Cappella della Santa Sindone andati in pezzi durante il tragico incendio del 1997 e parte della storia spirituale e storico-artistica di Torino.

L'installazione artistica, concepita in stretta connessione con il nuovo disegno del 'Boschetto' progettato dall'architetto Paolo Pejrone, viene collocata a fine ottobre in modo permanente nei Giardini Reali di Torino.

**Consulta di Torino è un'associazione di Aziende ed Enti impegnata da trent'anni nel recupero e nella valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della città**

2A, ARMANDO TESTA, ARRIVA, BANCA DEL PIEMONTE, BANCA FIDEURAM, BANCA PASSADORE, BUFFETTI, BUZZI UNICEM, C.L.N., COMPAGNIA DI SAN PAOLO, COSTRUZIONI GENERALI GILARDI, DELOITTE & TOUCHE, ERSEL, EXOR, FENERA HOLDING, FERRERO, FCA FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES, FONDAZIONE CRT, GAROSCI, GEODATA, GRUPPO FERRERO-SIED ENERGIA, INTESA SANPAOLO, ITALGAS, LAVAZZA, MARTINI & ROSSI, MEGADYNE, M. MARSIAJ & C., REALE MUTUA, REPLY, SKF, UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO, VITTORIA ASSICURAZIONI



Pietre Preziose, opera di Giulio Paolini, particolare



Partecipazione 26 Settembre ora 18:00 | Del 28 Settembre al 4 Novembre 2017 | ROSSINI/VIA DEI RETI 28/b - P.C.M.A.

# URS FISCHER IN FLORENCE

*Big Clay #4  
and 2 Tuscan Men*

**22 Settembre**  
September

**21 Gennaio**  
January

**Piazza Signoria**  
Firenze

[musefirenze.it](http://musefirenze.it)  
#fischerinfirenze



Thanks to



MEGALOPOLI SENZA CONFINI, ANCHE TRA LE DISCIPLINE. "IL MOSTRO" INTRACCIA STORIA E CONTEMPORANEO, E RIPORTA IN VITA IL CONCETTO SEMPREVERDE DI ARTE COME POSSIBILITÀ RIVOLUZIONARIA. E ROMANTICA

di Matteo Bergamini

C olpita recentemente dal violentissimo sisma del 19 settembre, Città del Messico - per fortuna - non ha riportato gravi danni al suo patrimonio artistico. *El monstruo* come lo chiamano i suoi abitanti, stando ad alcune classifiche, è la seconda megalopoli del mondo: 22 milioni di abitanti stimati, uno più uno meno.

Una colonia, come qui si chiamano i quartieri, senza confini, dove il centro storico - di giorno - si trasforma in un vero e proprio suk di vetrine e autentico cibo di strada, per poi - con le tenebre - essere inghiottito dal silenzio, attraversato solo dai *limpiador*, figure che a suon di mani e ramazza sgomberano le *calles* da tutti gli avanzati delle attività del giorno. Tante sono donne, come è donna cotèi che ha posto a Tepito - giudicato uno dei quartieri più pericolosi della città - l'Altare alla Santa Muerte, Madonna pagana e mitica, dalla testa di teschio, favorevole all'aborto, all'uso del contraccezionale, a cui si sono votati anche i trafficanti della zona.

A Città del Messico le credenze e le "energie" si sprecano. Un po' sono emanate dal ricordo degli antichi Aztechi, di cui poche tracce restano, e dal disgregato e sanguinario periodo spagnolo. In Plaza De Las Tres Culturas, per esempio, troverete nella basilica un brutto affresco omaggio al "Santo" Cristoforo Colombo, primo uomo a portare il Cristianesimo tra gli Indigeni in quella che fu ribattezzata "Nueva España". L'area è anche tristemente nota per l'eccidio di centinaia di studenti nel 1968, in quello che viene chiamato il Massacro di Tlatelolco, che il governo dell'epoca guidato da Gustavo Díaz - con l'appoggio dei media - quasi riuscì ad occultare, se non fosse stato per la denuncia di una serie di intellettuali e giornalisti, tra cui Octavio Paz e Oriana Fallaci.

Perché queste informazioni poco artistiche? Perché Via via, a CDMX, ogni filo tra storia e presente sembra riannodarsi. Octavio Paz, per esempio, è anche illustre comparsa nella vita di una donna che qui, nel Novecento, firmò la sua gloria e la sua condanna: **Tina Modotti**. Operaia italiana emigrata negli Stati Uniti fu, oltre che fotografa, attrice di Hollywood, musa di **Diego Rivera**, allieva e amante di Edward Weston, amica di **Frida Kahlo**, l'anima femminile di Città del Messico e, infine, "corrotta" dalla militanza nel Partito Comunista che la porterà a prendere parte attiva all'attività della polizia segreta russa, in una vita vagabonda che lo scrittore Pino Cacucci racconta con passione nel



Palacio de Bellas Artes, Città del Messico



Wilfredo Prieto, you can't make a revolution with gloves  
Courtesy dell'artista e Arturo Escobar, Museo Chacabuco  
Foto di Abbigliati Brucaloni



Tina Modotti, Sombreno messicano con falce e martello, 1927  
Courtesy Fotocommunity

# QUE VIVA EL MONSTRUO!

**IN MESSICO, IN OGNI CAMPO, ARRIVANO VISIONARI, ESULI - FRIDA OSPITERÀ TROCKIJ NELLA SUA "CASA AZUL", E IL LEADER CONOScerà QUI IL SUO ASSASSINO INFILTRATO! NELLA CERCHIA RISTRETTA DI AMICI USANDO, PER ANNI, L'ARMA DELL'AFFABILITÀ E DEL "PENSIERO SEMPLICE"-PASSIONARI, DISSIDENTI, INNAMORATI**

passionari, dissidenti, innamorati. C'è un passo, in una lettera di Tina Modotti a Weston, che sembra riassumere perfettamente la percezione che si prova, nella pedissequa ricerca dell'arte a CDMX: "Non posso, come mi hai proposto una volta, risolvere la questione della mia esistenza perdendomi nel problema dell'arte. Sento che il problema del vivere incide profondamente sul problema della creatività artistica". È forse questa la "messicanità" dell'arte, la stessa che Paz aveva trasmesso nelle sue parole.

E così, a Città del Messico, sembra rivivere quello che da queste parti abbiamo perso: la necessità di un'arte che possa farsi portavoce di una sovversione, di una inquietudine, della difficoltà di restare nei ranghi e di essere moderati. Un'arte appassionata, causata da un quotidiano sgarbato perpetrato nei secoli a cui è impossibile reagire con indifferenza. E così, anche se lo splendido **Jumex** (la sede di Città del Messico è situata nel ricco quartiere di Polanco) è omologo a tanti altri musei del mondo, l'ennesima mostra di **Andy Warhol** "Estrella Oscura", realizzata in collaborazione con il LACMA di Los Angeles, diventa un viatico per comprendere il "sentire" di queste parti: vi si incontra un'infinita morte, come avviene nelle icone del popolo la fuori: *Car-Dissaster*, *Tunafish Dissaster*, *I 29 Die In Jet*, *Marilyn*. Non fossimo a CDMX forse avremmo certamente meno apprezzato anche la ricerca antropologica di **Claudia Hernandez** e della sua "Cérimonía" al **Rufo Tamayo**, al Bosque de Chapultepec: saie intere zeppa di un'indagine sulle tipicità artigianali del Paese, da Tijuana a Oaxaca passando per Veracruz e Monterrey, sottoforma di ceramiche, tessuti, vetri, prodotti da forno, lanterne, bambole, che passo dopo passo stropicciano l'anima per la loro bellezza e poesia e autenticità, cosa che invece non accade di fronte alle forme di "Ayrton" ovvero le dissertazioni sulla scultura di oggi di **Armando Andrade Tudela**, **Mina Canelli Fos** e **Tania Pérez Córdoba**, fatte di proiezioni, pneumatici arrotolati e sottili reti metalliche in rame che sembrano voler replicare le opere di Marisa Merz.

Ma se Città del Messico vanta il primato (conteso con Londra) di metropoli con più musei al mondo, vanno menzionate anche le gallerie: universalmente famosa è **Kurimanzutto** a Saint Miguel, quartiere più losangelino che messicano dove si trova anche **Wina Menocal**, mentre per **Iulu**, altro "place to be", bisogna spostarsi un po' ad est, alla Colonia Roma, particolare quartiere attualmente *non plus ultra* per un soggiorno a Città del Messico. Sono macchie perfette nel tessuto urbano, dove la cultura visiva di oggi vive nella percezione che ogni punto del caos di CDMX sia perfettamente organico alla vita e alla poesia di questo fantastico mostro.





di Silvia Costa

MANCANO DUE ANNI AL PRIMO SECOLO DI VITA DI UN'ISTITUZIONE DURATA, NELLA REALTÀ, POCO PIÙ DI UN DECENTENNIO, MA CHE HA CAMBIATO DEFINITIVAMENTE IL MODO DI FARE PROGETTO, E DI PENSARE LE ARTI

Nel 2019 si branderà al centenario della fondazione del Bauhaus. Tra i diversi i luoghi legati alla sua storia, primi fra tutti Weimar, Dessau e Berlino, che ne furono sede, uno sguardo speciale merita Dessau, città in cui il Bauhaus fu attivo più a lungo e che conserva il maggior numero di edifici, tra cui la celeberrima scuola, simbolo del Bauhaus nella memoria collettiva. Cuore pulsante di questo luogo dal fascino magnetico è la Bauhaus Stiftung Dessau, una fondazione con sovvenzioni pubbliche che gestisce gli edifici storici, l'enorme archivio, un imponente programma di ricerca e è ora in pieno fermento per le imminenti celebrazioni, che saranno coronate dall'apertura del nuovo Bauhaus Museum Dessau. Abbiamo incontrato **Claudia Perren**, direttrice della fondazione dall'agosto 2014, per cogliere lo spirito di questo momento denso di attese e entusiasmo.

#### Che cosa è la Stiftung Bauhaus Dessau e come opera?

«È una fondazione scientifica e artistica che si occupa dell'eredità del Bauhaus attraverso un'intensa attività di ricerca. È nata nel 1996 con il riconoscimento degli edifici storici come Patrimonio UNESCO. All'inizio aveva un raggio d'azione regionale e si occupava soprattutto della tutela degli stabili, ora ci stiamo concentrando di più su arte, ricerca e sul nuovo museo. Il Bauhaus è esistito per "soli" 14 anni, ma non ne conosciamo ancora tutto, è stato profondamente radicale, nuovo e innovativo al punto da mantenere tuttora la sua rilevanza: la fondazione è luogo di confronto critico con la sua eredità.

# 'ANNI DI BAUHAUS, O QUASI. ASPETTANDO IL MUSEO DI DESSAU

Bauhausstraße Dessau, Walter Gropius 1925/26, Sudansicht, Foto: Christin Irrgang, 2011, Stiftung Bauhaus Dessau

#### UN PAIO DI GIORNI A DESSAU. CON PERNOTTAMENTO "TIME-CAPSULE"

Per chi vuol immergersi nell'atmosfera storica del Bauhaus vale la pena un viaggio prima che l'invasione di turisti per il centenario eroda - inevitabilmente - un po' della "sacralità" che li ancora si respira. Dessau è facilmente raggiungibile con treni regionali diretti in un'ora e mezza da Berlino e in un'ora da Lipsia. I principali edifici storici del Bauhaus - la scuola con le mostre temporanee e permanenti e le **Meisterhäuser**, le abitazioni degli illustri docenti - sono a cinque minuti a piedi dalla stazione ferroviaria e si possono visitare in una mezza giornata. Per chi preferisce cimentarsi in un tour più esteso dei vari siti dell'architettura Bauhaus della città (collegati tra loro da una navetta) due giorni sono perfetti: oltre alla scuola e alle case dei Maestri, al programma vanno aggiunti la **Kornhaus**, un ristorante, ancora in attività, sulle rive del fiume Elba - l'**Arbeitsamt** (Ufficio del Lavoro) e, soprattutto, il sito di **Vörlan**, un esperimento urbanistico della fine degli anni '20 firmato Walter Gropius. Una vera chicca per i Bauhaus Lovers più appassionati è il pernottamento nella **Frellerhaus**, lo storico edificio dove dormivano gli studenti del Bauhaus: una ventina di stanze (che vanno prenotate dal sito della Bauhaus Stiftung) con un'imperdibile atmosfera da time capsule.

[www.bauhaus-dessau.de](http://www.bauhaus-dessau.de)



In alto: Dessau Bauhauskopie, studenti del dipartimento di costruzione sul balcone dell'edificio dello studio, 1931/1932, Copyright: Stiftung Bauhaus Dessau  
A destra: Bauhausfest 2016 - "Zirkus, Zirkus - von Schwarz nach Weiß", Bauhausbauhaus, 27/6/2016, Foto: Dorsten Nitzau, 2016, Fondazione Bauhaus Dessau

#### Che tipo di proposta volete offrire per le celebrazioni?

«In accordo con altri enti che si occupano dell'eredità del Bauhaus, tra cui la Klassik Stiftung di Weimar e il Bauhaus Archiv - Museum für Gestaltung di Berlino, abbiamo scelto di non organizzare una sola grande mostra in cui convogliare il pubblico, ma di strutturare un'offerta molto ampia, il più possibile diffusa tra diversi luoghi legati al Bauhaus a vario titolo, come Hannover, Stoccarda e altri. Ci indica un aspetto che vorrebbe fosse colto dal pubblico grazie a questa impostazione? Il centenario è un'importante occasione per far comprendere la grande varietà che ha sviluppato il Bauhaus in arte, design, architettura, fotografie e oltre. È inusuale per una scuola esistita per un tempo così breve aver dato origine a una ricerca tanto eterogenea. È necessario ricordare sempre che si trattava di una scuola, non di un gruppo che si è costituito per creare uno stile o vendere un prodotto. Questi sono stati dei risultati secondari, gli aspetti principali erano il fare e la didattica, con approcci che mantengono la loro validità anche oggi, tanto per le scuole quanto per le università. Una questione su tutte: come si insegna la creatività? Inoltre non va dimenticato che tutto è partito da tre luoghi - Weimar, Dessau e Berlino - ma l'orizzonte era sempre internazionale, confermato nella pratica anche dalla scelta di docenti e studenti di provenienza diversa.

#### È possibile riassumere l'eredità del Bauhaus in poche parole?

«Il Bauhaus è una fonte inesauribile: ciascuno trova qualcosa di particolare e di interessante. Non è possibile affermare che sia uguale per tutti, non sarebbe nemmeno giusto, perché non è questa la sua eredità e non era il suo scopo. Nemmeno il Bauhaus stesso era così coerente e costante. Basti pensare alle diverse personalità che vi hanno insegnato: il punto è l'alchimia nata mettendole insieme. Ad esempio Klee, Kandinskij, Schlemmer, Gropius e molti altri di fatto avevano poco in comune, ma ad unirli c'era la volontà di sperimentare, la tensione verso il nuovo, lo sforzo comune per scrivere il moderno, trovare vie inedite e risposte innovative.



#### COME SARÀ IL BAUHAUS MUSEUM DESSAU?

831 progetti sono stati la risposta al bando internazionale per il nuovo Bauhaus Museum Dessau che sarà inaugurato nel 2019. A aggiudicarsi l'incarico, nel 2018, lo studio di architetti **González Hinz Zabala** di Barcellona, con una proposta premiata per il tentativo di richiamare i principi estetici e il rapporto con i materiali che hanno contraddistinto il Bauhaus. L'edificio avrà un costo di 25 milioni di euro, una superficie espositiva di 2mila e 100 metri quadrati su 3mila e 500 totali, e si presenterà composto da due parallelepipedi inseriti uno nell'altro; uno nero "scoperto" in uno in vetro. Nel primo si susseguiranno mostre dedicate alla collezione storica, che ammonta a circa 40mila pezzi, e in quello più grande, pensato come "open stage", troveranno spazio i servizi per il pubblico e vari progetti per un ricco programma culturale. L'edificio sorgerà a un chilometro dalla stazione ferroviaria e a ridosso del centro storico cittadino, una collocazione scelta, per far sì che diventi un nuovo punto di riferimento culturale nel cuore del tessuto urbano. Per chi volesse seguire l'evoluzione dei lavori una webcam scatta una foto ogni due ore circa.

[www.infobox-bauhausmuseum-dessau.de/webcam.html](http://www.infobox-bauhausmuseum-dessau.de/webcam.html)





# CENTRO

# ARTI E SCIENZE GOLINELLI

Nuovo spazio

di **immaginazione e sperimentazione**

Progetto architettonico di Mario Cucinella Architects

**APERTURA AL PUBBLICO  
DA VENERDÌ 13 OTTOBRE**

Via Paolo Nanni Costa 14, Bologna | [www.fondazionegolinielli.it](http://www.fondazionegolinielli.it)

Un progetto di



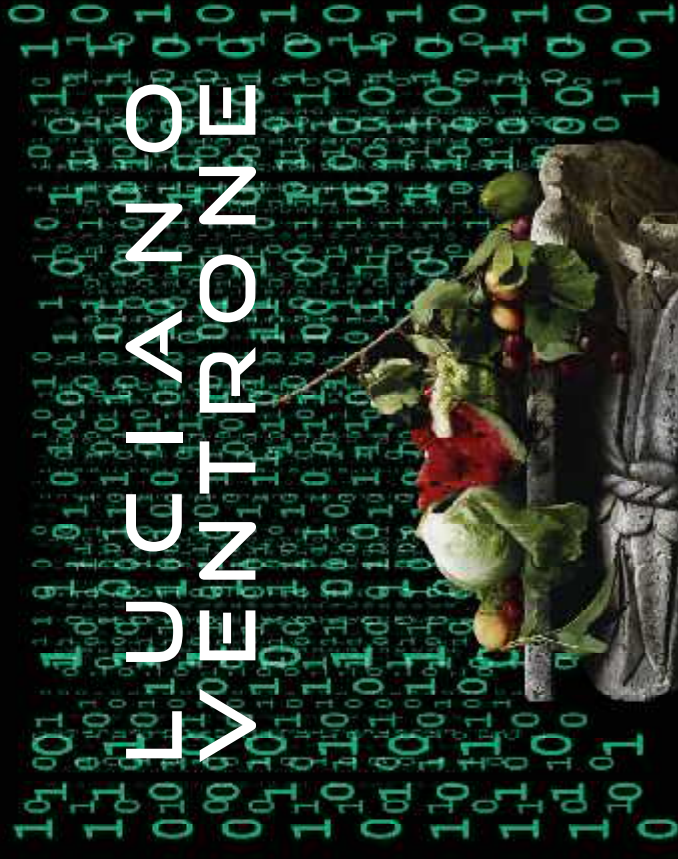
Con il patrocinio di



Media partner



Città di Amelia



# VENTRONE L'ECRANONE

# MATRIX

Oltre la realtà / Beyond reality

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO  
E PINACOTECA "EDILBERTO ROSA"

novembre 2017 | gennaio 2018

organizzazione



in collaborazione con



Amelia (TR), Piazza Augusto Vera 10  
☎ 0744 978120 | [sistemamuseo.it](http://sistemamuseo.it) | [associazionearchiviventrone.com](http://associazionearchiviventrone.com)



# L'ARTE DELLA GUERRA

# DELL'ARTE



Ren Hang e Li Xiaojian, *Beauty Without Beards*, Beijing

**ARTE E CENSURA. TRADIZIONE VERSUS OMOLOGAZIONE. CINA CONTRO OCCIDENTE. SEMBRA LA SOLITA STORIA, E INVECE È IL SUO PROSEGUITO: QUELLO DI UNA GENERAZIONE DI CREATIVI CHE, ALL'OMBRA DELLA LUCE DEI MEDIA, SI INTERROGA SUL "CHE FARE" E COME. TRA METROPOLI DEL BOOM POST-CAPITALISTICO E VILLAGGI SALVATI PER UN SOFFITO DALLA GENTRIFICAZIONE**

**Q**uella appena trascorsa è stata un'estate bollente in Cina, non solo per i 43 gradi raggiunti a Shanghai, ma anche per l'atmosfera incandescente, innescata dal susseguirsi di notizie su nuove strette del governo su visti, permessi di residenza e, soprattutto, comunicazione e servizi online. Nei mesi scorsi la scure della censura si è abbattuta in diversi ambiti del vivere sociale, con delle dinamiche spesso difficilmente comprensibili al mondo occidentale; mentre si sorrideva alla notizia della pittoresca messa al bando di Winnie The Pooh e Justin Bieber, dalle app e TV digitali sparivano i film stranieri e nelle sale cinematografiche comparivano una serie di lungometraggi perfettamente conformi a questa nuova ondata moralizzatrice.

In questi giorni poi, è tornata in auge l'ostilità verso servizi online, con la capitolazione di WhatsApp, arrivata in coda all'aspra battaglia che ha visto la messa al bando delle VPN, ovvero i software che mascherano l'indirizzo IP, in modo che il dispositivo appaia connesso da un Paese straniero. La sfida del governo è farle sparire entro l'anno e rendere impossibile bypassare il Great Firewall (come viene ironicamente definito il blocco software) per accedere ai servizi di Google, Facebook, Youtube, Twitter; da cui sono già esclusi i 700 milioni di utenti che hanno accesso ad Internet.

Insomma, la questione della censura nell'Impero di Mezzo risulta, sempre attualissima e il mondo dell'arte non fa eccezione, soprattutto per l'omnipresenza di alcune ingombranti figure.

È fin troppo noto, anche ai non addetti ai lavori o ai più avvezzi frequentatori di mostre, in che modo questo sistema di difesa dei costumi abbia coinvolto i suoi esponenti sancendone, in troppi casi, più l'ascesa che l'oblio. Nonostante il fermento artistico del Paese, la ricerca e la vivace proposta di validi autori, gli artisti cinesi più noti continuano ad essere quelli fregiati come oppositori; i perseguitati politici, più sulla carta che de facto.

Su questa scia prosegue l'ascesa della superstar dissidente **Ai Weiwei**, consacrato nel 2017 da grandi mostre e sempre più calato nei suoi panni

momento che, a settembre, questa selezione è tornata sotto i riflettori del PHOTOFAIRS di Shanghai. Si tratta delle ultime autentiche da Ren Hang che, a detta dei familiari, non verranno mai più ristampate. Preziose, insomma.

Che questo zelo di iper moralità si fermi lì, dove governano le leggi di mercato, è uno dei tanti esempi per raccontare l'agile alternanza tra soft e hard power, in un paese in equilibrio perenne tra rigore comunista e sfrenato consumismo, perfettamente a suo agio nelle sue contraddizioni. Nel sistemático e affascinante paradosso cinese, quello che non viene mai meno è il senso pratico e quello degli affari.

Ma se questi outsiders si contano - diciamo - sulle dita di una mano, significa tutti gli altri aderiscono fedelmente alle linee indicate dal governo di Pechino, o che siano disinteressati alla questione sociale? Ovviamente, no.

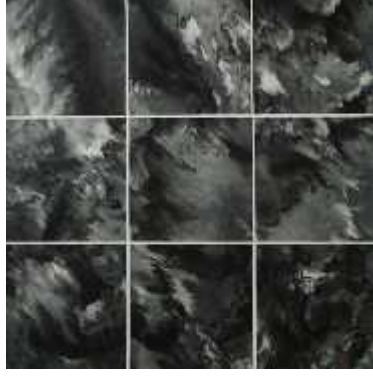
Lontano dai clamori mediatici, dalle patrie galere, dall'attivismo sbandierato, esiste una lenta, sistemática opposizione, portata avanti con costanza e disciplina.

Si è assistito in questi ultimi anni ad una forte ripresa tra gli artisti di linguaggi tradizionali, un affondo nella storia che ha, in molti casi, il sapore e il valore di protesta, di sofferenza e insorferenza verso lo sviluppo frenetico dell'ultra modernità, di opposizione nei confronti della strada che il Paese ha scelto di intraprendere cancellando, ancora una volta, il suo passato in nome del progresso.

Autori che spesso, scelgono di vivere riparati, lontani dai distretti dedicati all'arte, liberi quindi di seguire lo spirito del processo di creazione artistica, che è concettualmente ben distinto da quello di produzione, cioè legato al sistema di sentito come causa di sofferenza: il passato ridotto in macerie, per spianare l'accesso alla via del consumo. Penso, ad esempio, a **Ying Tianqi** (Wuhu, 1949) alla sua ricerca sulle città antiche, rese al suolo per lasciare spazio a moderne costruzioni, centri commerciali. Al futuro, nella sua forma più alienante, significativo il suo lavoro presentato alla Biennale Architettura nel 2012 a Palazzo Bembo *Traces of centurries*: una elegia alle macerie dei villaggi, antichi siti un tempo vivi e ora stravolti, violentati da faraonici progetti di riqualificazione urbana. Questa è la sorte toccata alla città natale dell'artista, Wuhu, spesso al centro dell'indagine dell'autore insieme Xidi, salvata da sorte sorte analoga perché diventata patrimonio UNESCO.

Spostatosi da Wuhu, Ying Tianqi prosegue il suo raffinato ed incisivo lavoro di denuncia nel suo studio di Shenzhen, curiosamente cioè, nella città simbolo del boom economico della Cina continentale, ma lontana dai centri dell'arte di Beijing e Shanghai, dove è ormai imprescindibile la contaminazione tra linguaggio Occidentale e tradizionale cinese. Un'influenza da cui Ying Tianqi fugge, rivendicando la necessità di non dover prendere a prestito forme estranee, lontane, per raccontare di sé.

Lontano dalla notorietà ma vicino alla mia esperienza personale, penso poi al lavoro di **Xu Ke** (Shanghai, 1958) e al suo luogo di lavoro: un'oasi di pace, nel cuore di Shanghai. A pochi passi dallo sfarzo di Jin'An, il pittore vive immerso in un universo parallelo, circondato da memorabilia, rituali ed esercizi propedeutici alla sua idea di creazione. La preparazione degli inchiostri ha la stessa importanza del te; la scelta dei pennelli, della carta, è significativa quanto la cura dei bonsai, delle piante acquatiche, micro-ecosistemi perfetti, distanti dal mondo appena fuori. Nonostante l'alto distacco emotivo che guida la mano del pittore, impegnato nella costruzione di una "perfetta armonia", il senso di nostalgia traspare. A questi due esempi si unisce una folta schiera di autori, più o



Xu Ke, *Unpredictable*

**SI È ASSISTITO IN QUESTI ULTIMI ANNI AD UNA FORTE RIPRESA TRA GLI ARTISTI DI LINGUAGGI TRADIZIONALI, UN AFFONDO NELLA STORIA CHE HA, IN MOLTI CASI, IL SAPORE E IL VALORE DI PROTESTA, DI SOFFERENZA E INSORFERENZA VERSO LO SVILUPPO FRENETICO DELL'ULTRA MODERNITÀ, DI OPPOSIZIONE NEI CONFRONTI DELLA STRADA CHE IL PAESE HA SCELTO DI INTRAPRENDERE CANCELLANDO, ANCORA UNA VOLTA, IL SUO PASSATO IN NOME DEL PROGRESSO**

meno noti, impegnati nello studio e nelle riscoperte di linguaggi tradizionali tradotti in chiave contemporanea, sempre alla ricerca dello spirito che ha pervaso per secoli l'arte di questo Paese.

È un atto di resistenza formale, quella di una generazione che ha già conosciuto l'oblio del passato e che non ha intenzione di subire ancora, in silenzio.

In molti casi quindi, non solo una scelta di metodo, un'indicazione linguistica e stilistica, ma un'esigenza, una presa di posizione, che ha un valore simbolico preciso: ritrovarsi, per non perdersi di nuovo.



Ying Tianqi, *Brick Soul*, 2012





ACRONIMO CHE STA PER «DÉVELOPPEMENT DES CENTRES D'ART CONTEMPORAIN». SI TRATTA DI UN'ASSOCIAZIONE CHE IN FRANCIA RIUNISCE OLTRE CINQUANTA ISTITUZIONI E 2MILA ARTISTI. CON LA PRODUZIONE DI DIVERSE OPERE L'ANNO. ABBIAMO INCONTRATO **ÉMILIE RENARD**, VICEPRESIDENTE DELL'ENTE E DIRETTRICE DEL CENTRO LA GALERIE. PER CAPIRE L'IMPORTANZA DI UNA "MISSIONE" CHE NON HA A CHE FARE SOLO CON L'ARTE

di **Livia De Jaoni**



Vista del letto di vetro e dell'entrata con il lavoro di Antony Ward. *Work, Work, my fingers to the Bone*. Institut d'art contemporain, Villeurbanne/Rhône-Alpes, 2011. © Blaise Adillon

Garanzia di libertà di creazione, mediazione culturale sperimentale, *labelizzazione* dei centri d'arte, creazione di una piattaforma di riflessione tra centri del contemporaneo europei, redazione di una carta etica di buon comportamento nei confronti degli artisti: tutto questo è **d.c.a.**, l'**association française de développement des centres d'art contemporain**, e molto di più. Con vista panoramica su 22mila e 500 artisti contemporanei, grazie ad un disegno grafico monumentale realizzato da **Marie Froyard**, d.c.a. festeggia 28 anni, e festeggerà il prossimo 24, 25 e 26 novembre al Palais di Tokyo. Questo sproporzionato numero di "utenti" è presentato dai 61 centri d'arte membri di questa rete nazionale che, in oltre 25 anni di attività, hanno sostenuto la libertà e la sperimentazione visiva e non, contribuendo alla professionalizzazione della figura dell'artista. I lavori di una cinquantina di loro tra video, performance e concerti, ma anche dibattiti sull'economia dell'arte, i legami tra arte e democrazia, tra pubblico e territorialità, sono gli assi lungo i quali sono organizzati questi tre giorni per addetti ai lavori e pubblico.

Daniel Buren, *Glissements de la lumière sur la couleur...*, Centre d'art contemporain la synagogue de Delme, 1997. Photo: D.R.

Internazionale d'Arte e Paesaggio dell'Isola di Vassivière (che a sua volta è membro d.c.a.) per condividere esperienze e pratiche innovative, discutere su temi come lo sviluppo sostenibile, l'uguaglianza di genere o l'economia di solidarietà artistica. In questa occasione i mediatori culturali hanno lanciato "Bia!", un'associazione nazionale dei professionisti della mediazione in arte contemporanea. Ma d.c.a. è anche condivisione di artisti, vedi Alison Knowles che sarà fino al 16 dicembre al centro d'arte che dirigo, e al CNEAI di Pantin con "The House of dust by Alison Knowles".

#### Che cos'è un centro d'arte d.c.a.?

«Per valorizzare il lavoro e la specificità di ogni centro d'arte francese, d.c.a. ha creato, appoggiato dal Ministero della Cultura, un'etichetta di qualità artistica che tuteli la libertà di creazione, di programmazione e di sperimentazione nel campo della progettazione e della mediazione. La labelizzazione si basa su criteri specifici che vanno dalla mediazione per favorire l'accesso ad ogni tipo di pubblico, il rispetto della libertà



Emilie Renard

Per saperne di più abbiamo incontrato **Emilie Renard**, vicepresidente di questa rete e direttrice di La Galerie, centro d'arte sito a Noisy-Le-Sec, vicino Parigi. **Perché creare una rete nazionale tra centri d'arte?** «Al livello politico l'association française de développement des centres d'art contemporain, è un interlocutore importante con lo Stato per la realizzazione di progetti, o per uno scambio, tra centri d'arte, sulle pratiche relazionali. Per esempio, l'anno passato abbiamo organizzato un forum professionale con oltre 200 persone appartenenti al d.c.a. presso il Centro

# LE ORME DEL D.C.A.

«PER GARANTIRE CHE UN PROGETTO ARTISTICO SI REALIZZI NELLE MIGLIORI CONDIZIONI D.C.A. HA SOTTOSCRITTO UNA CARTA ETICA DI BUONA CONDOTTA NEI CONFRONTI DELL'ARTISTA. QUESTA GARANTISCE IL SOSTEGNO ECONOMICO PER LA PRODUZIONE DEL LAVORO, E SEPARATAMENTE, PER IL TEMPO DI REFLESSIONE SULL'OPERA, FINO AL RIMBORSO FORFETTARIO PER LE SPESE GENERALI. IN CASO DI VENDITA IMMEDIATA DELL'OPERA IL CENTRO D'ARTE È RIMBORSATO SOLO PER LA PARTE CHE CONCERNE LA PRODUZIONE. IL D.C.A., INOLTRE, NON COLLEZIONA E NON PRENDE IN DEPOSITO PEZZI»

sull'opera, fino al rimborso forfettario per le spese generali. In caso di vendita immediata dell'opera il centro d'arte è rimborsato solo per la parte che concerne la produzione. Il d.c.a., inoltre, non colleziona e non prende in deposito pezzi».

#### Quale valore ha l'arte per d.c.a.?

«Per d.c.a. ne ha molti! L'associazione è un vero sostegno all'ecosistema dell'arte contemporanea. Per esempio abbiamo tessuto, lungo due anni, rapporti con l'Italia attraverso il progetto Piano. È stato un momento importante di coproduzione e di incontri professionali, attraverso residenze e una piattaforma editoriale».

**Nel 2007 è stato realizzato un sondaggio dell'Istituto di Mercato e Opinione IVA/Beaux Arts Magazine su 100 persone. La domanda era "Cosa prova guardando un'opera d'arte contemporanea?" Ampia percentuale era data dalla curiosità, poi incomprensione, entusiasmo e anche indifferenza. Che valore ha la mediazione oggi?**

«I centri d'arte d.c.a. coprono diverse aree

geografiche e toccano un pubblico eterogeneo. La mediazione culturale che d.c.a. pratica è sperimentale, come l'allestimento delle mostre e la produzione di opere. Riguardo la mediazione si lavora molto con gli artisti per inventare nuove relazioni con l'opera. Il lavoro del mediatore non è solo di decodificare l'opera, ma è quello di cercare un pubblico alla quale l'opera si rivolge, un pubblico che sia implicato nel processo artistico. Inventiamo delle relazioni all'arte non perché il pubblico sia contemplativo ma piuttosto partecipativo».

«**Pensare agli archivi e alla storia dei centri d'arte contemporanea**», è uno dei progetti intrapresi fino al 2020. **Giusto?** Occuparsi degli archivi della produzione artistica dei centri d'arte significa rispondere ad una storia dell'arte di oggi. Abbiamo deciso di mettere in linea una base di risorse per reperire le opere create dal 2014 in poi. Immagini, dati sull'artista e opere, ma anche la corrispondenza tra l'artista e il centro d'arte. L'archivio si rivolge per lo più ai ricercatori, agli insegnanti o comunque ai professionisti del settore. Per il momento stiamo riflettendo ad una metodologia comune».

**Avete creato una piattaforma di riflessione, di sperimentazione e di scambio tra direttori di centri d'arte europei, aperta anche ad altre figure professionali del settore. Di che si tratta?**

«Consiste nel mettere in relazione i direttori di centri d'arte del Continente Europeo per confrontarsi, riflettere, mettere in piedi nuove strategie o progetti. Per esempio, in Francia come in Norvegia, possiamo constatare che le realtà sono diverse ma che le procedure sono le stesse. Insomma ci sono tante cose da condividere al livello europeo. Il d.c.a. da 28 anni interviene in maniera costruttiva sul tessuto politico e culturale della società attraverso figure professionali, francesi e internazionali, che a loro volta tessono relazioni, progettano e creano il domani».

MicroOnde, *Atres de JeuxVue* de l'exposition *Atres de Jeux*, avec une performance de Karina Blech, Micro Onde, centre d'art de l'Onde, Vélizy-Villacoublay, 2010. Photo: Sébastien Agnelli.



## RISPOSTE AD ARTE

## Avatart



MAURO DI SILVESTRE  
*Porco mondo*, 2017  
Matita e photo-collage  
36x28 centimetri  
Courtesy dell'Artista

Ultimo appuntamento, con lo spazio di Exibart in cui i personaggi del mondo dell'arte diventano il punto di partenza di una serie di indagini estetiche e introspettive, che Roberto Amoroso ha realizzato ad hoc negli ultimi anni. Arriveremo su Exibart 99 con una nuova rubrica dell'artista.

### Chi è questo personaggio del mondo dell'arte?



di Valentina Chiarallo

- 1 / COME TI DESCRIVERESTI?
- 2 / COS'È PER TE OGGI VERAMENTE CONTEMPORANEO?
- 3 / CHE COSA PREVEDI PER IL TUO/NOSTRO FUTURO?

Una rubrica dove gli artisti sono invitati di volta in volta a rispondere a tre domande attraverso la realizzazione di un disegno originale. Per il diciassettesimo intervento è stato scelto Mauro Di Silvestre

## ARTE: 10 COSE DA SALVARE

### LE PREFERENZE DI ROSY ROX



Rosy Rox  
foto di Carlo William Rossi

Il personaggio dello scorso numero era **Pio Monti**

- 1. **Miglior evento artistico dell'anno:** Miroslaw Balka, Crossover's, Pirelli Hangar, Biococca, Milano
- 2. **Miglior collezione (pubblica o privata):** Museo Egizio di Torino
- 3. **Gallerista:** Jeffrey Deitch
- 4. **Critico d'arte:** Roselee Goldberg
- 5. **Fiera d'arte:** Art Basel
- 6. **Artisti del passato:** Cina Paine
- 7. **Artisti del presente:** Rebecca Horn
- 8. **Il saggio:** "Ritratti del desiderio", di Massimo Recalcati
- 9. **Ministro della cultura:** ?
- 10. **Rivista d'arte:** Exibart

# ORIENTE INCONTRA OCCIDENTE

LA VIA DELLA SETA MARITTIMA  
DAL XIII AL XVII SECOLO

东西汇流 — 13至17世纪的海上丝绸之路

29 SETTEMBRE 2017  
28 GENNAIO 2018  
Roma, Museo Nazionale  
del Palazzo di Venezia





COMUNE DI RHO

SPIRALE D'IDEE

ARTE  
2017

spirale milano

# RECOVERY Art

ARTE DEL RECUPERO

a cura di CRISTINA PALMIERI  
Villa Burba - Parco Europa  
Corso Europa 291, Rho

16 SETTEMBRE - 26 NOVEMBRE 2017

SPONSOR



STRATEGIA

ELLADEA

La Triennale di Milano

UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE



ORARI MARTEDÌ - VENERDÌ 16.00 - 19.00  
SABATO, DOMENICA E FESTIVI 10.30 - 12.30  
e 16.00 - 19.00

CONTATTI [info@recoveryart.it](mailto:info@recoveryart.it)  
T. 039228535 / [www.comune.rho.mi.it](http://www.comune.rho.mi.it)



HECTOR & HECTOR



PIETRO VILLA

9 - 12 NOVEMBRE 2017

# GRANDART

MODERN & CONTEMPORARY FINE ART FAIR

THEM ALL \* MILANO  
PIAZZA LINA BO BARDI

[www.grandart.it](http://www.grandart.it)

Organizzato da: ENTE FIERA PROMBERG - FIERA BERGAMO

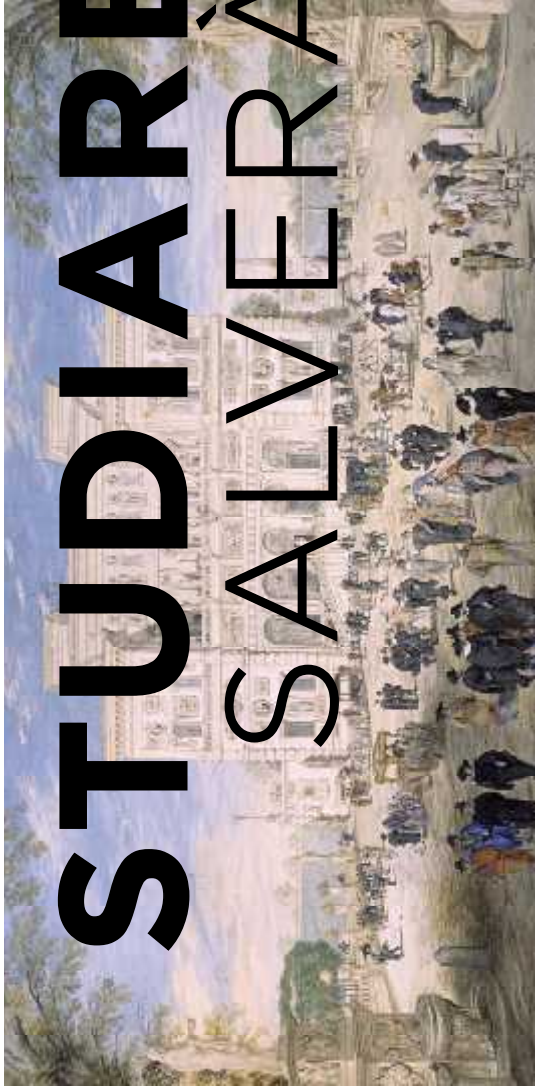
exibart.friend

Real Estate Management S.r.l.

project+

redbrick  
investment group





Johann Wilhelm Baur, Prospetto di Villa Borghese

PARLANO ANNA COLIVA, DIRETTRICE DELLA GALLERIA BORGHESE DI ROMA, E PIETRO BECCARI, AMMINISTRATORE DELEGATO E PRESIDENTE DEL GRUPPO FENDI. APPROFONDENDO LE QUESTIONI LEGATE ALLA GRANDE PARTNERSHIP TRIENNALE TRA I DUE ENTI CHE PREVEDE LA COSTITUZIONE DEL CARAVAGGIO RESEARCH INSTITUTE, PROMOSSO E DIVULGATO ATTRAVERSO UN PROGRAMMA ESPOSITIVO INTERNAZIONALE SULL'ARTISTA CHE PARTIRÀ DAL J. PAUL GETTY MUSEUM DI LOS ANGELES, E IL SOSTEGNO ALLE MOSTRE CHE AVRANNO LUOGO PRESSO LA GALLERIA BORGHESE, AD INIZIARE DALLA GRANDE MOSTRA DEDICATA A GIAN LORENZO BERNINI.

di Matteo Bergamini

**Anna Coliva** è un fiume in piena: dirige la Galleria Borghese di Roma dal 2005 e la partnership triennale con Fendi è la concretizzazione di un'idea: quella di creare un centro di studi internazionale sulla figura del celeberrimo Michelangelo Merisi, «Artista a cui i grandi storici del Novecento hanno ridato dignità e giusto valore». Ricorda. Il *Caravaggio Research Institute* verrà promosso e divulgato attraverso le opere stesse, partendo dalla mostra di 5 dipinti (*San Girolamo, Giovane con canestro di frutta e David con la Testa di Golia*) al J. Paul Getty di Los Angeles.

Ma perché sfruttare la generosità di Fendi per organizzare qualcosa di «intangibile» come un centro studi, piuttosto che ragionare in termini - sicuramente più spettacolari - di grandi mostre/evento? Perché la cultura dell'arte è una questione etica, perché la sua promozione sarebbe - condizionale d'obbligo - il dovere di un Paese civile. Perché solo conoscendo in profondità, e non vivendo l'arte di toccate e fughe o usando i musei come «locatori», si può imparare a rispettare e tutelare il tesoro tutto italiano che, a volte, sembriamo portarci addosso quasi più come un peso che con gioia.

Ecco cosa ci hanno raccontato la Direttrice e l'Amministratore Delegato di Fendi, **Pietro Beccari**, allargando gli orizzonti oltre questo potente progetto.

**È stata così fiera nella presentazione di questa collaborazione che le hanno detto che sarebbe stata un'imprenditrice perfetta, a capo di una maison di moda. Scherzi a parte, a proposito del rapporto tra arte e brand,**

**ANNA COLIVA: «I PROGETTI CULTURALI SCAVANO IN PROFONDITÀ, E SONO QUELLI CHE FANNO LA DIFFERENZA TRA UN PAESE AVANZATO E UNO DI RETROGUARDIA. INOLTRE LA RICERCA NEI MUSEI, IN ITALIA, MANCAVA DA TRENT'ANNI»**

In Italia, mancava da trent'anni e devo dire che senza la riforma Franceschini che ci ha permesso di decidere in autonomia, questo progetto non sarebbe stato possibile. Allo stesso tempo, se le cose funzioneranno o meno, dipenderà esclusivamente dal nostro lavoro».

Pietro Beccari: «È una storia nata da una provocazione, passata per l'amicizia e sfociata in una dichiarazione d'intenti: stavamo parlando del progetto "Matrioe" di Giuseppe Penone con il Ministro Dario Franceschini nel suo studio, quando mi chiese "Perché non adottate un museo?". La cosa mi rimase in testa. Poi ho conosciuto Anna e la sua idea di istituire il *Caravaggio Research Institute*, e dopo due anni eccoci qui».

**Meglio, insomma, una strada di lungimiranza culturale...**

P.B. «Se l'impegno di un museo è in un progetto che durerà nel tempo, che creerà grandi link internazionali e avrà l'ricaduta sociale penso sia di gran lunga superiore preferibile investire in questo piuttosto che un qualsiasi evento, seppur spettacolare».

**Sembra quasi che l'intervento sonoro di Daniele Puppi, il respiro affannoso che sfocia nell'urlo liberatorio, sia stato il preludio a questa partnership: dopo tanto ansimare, finalmente, una grande opportunità...**

A.C. «Sì, la galleria con questo accordo ha preso respiro, e abbiamo la sicurezza che qualcuno crede a questo progetto: quando ci si mette sul mercato e si trova un mecenate

# L'ARTE SALVERÀ IL MONDO!

**PIETRO BECCARI: «QUANDO SONO ARRIVATO A FENDI, NEL 2012, HO DECISO DI INSERIRE LA PAROLA "ROMA" NEL LOGO DELLA MAISON. CREDIAMO FORTEMENTE NELL'IMMAGINE DELLA BELLEZZA DI QUESTA CITTÀ, DI CUI GALLERIA BORGHESE È SPECIALE ESEMPIO, E OVVIAMENTE NE PROMUOVIAMO IL LATO MIGLIORE»**

che investe una cifra ingente significa che la proposta è valida. Parliamo, del resto, di fondi privati di un'azienda che valuta nel minimo dettaglio se una proposta ha spessore o meno.

Questa è la più grande soddisfazione: vuol dire che avevamo ragione. Se non Galleria Borghese, chi altri poteva fare un progetto sul Caravaggio? Ma è solamente grazie ai privati, ora, che si può permettere questo».

**E dopo i tre anni di Fendi che succederà?**

A.C. «Fendi accetta ovviamente anche l'arrivo di altri sponsor: l'importante sarà continuare. Con razionalità io mi fido del nostro Paese, anche se so che comunque è molto difficile fare progetti a lunghissimo termine. Ad Amsterdam, però, il centro dedicato allo studio di Rembrandt va avanti ininterrottamente dal 1960. Speriamo si prenda esempio».

**E l'arte contemporanea?**

A.C. «La partnership con Fendi continuerà a sostenere le mostre annuali, ma il

contemporaneo è una strada parallela che gestiamo internamente, con il programma "Committee Contemporanee"».

**Come si divulga un progetto di studio?**

A.C. «Fendi, rispetto a questo lavoro, mi ha lasciato carta bianca: lanciare l'idea dell'Istituto di Ricerca su un simbolo italiano come Caravaggio in Paesi dove possa avere una grande eco, come gli Stati Uniti o l'estremo Oriente, è molto importante anche per trovare futuri sponsor: Il Getty Research Center è un'istituzione per le *digital humanities* e la *digital research* e iniziare da lì è il nostro battesimo di fuoco».

A proposito, ci saranno scambi coordinati con le istituzioni che ospiteranno i progetti della Galleria?

A.C. «Direi di no. Galleria Borghese continuerà a fare le proprie mostre e se sarà interessata al prestito di opere conservate al Getty, per esempio, continueremo a richiederlo seguendo le procedure come abbiamo sempre fatto».

**La bellezza salverà Roma?**

A.C. «Non la bellezza, ma la conoscenza è lo studio della bellezza. La bellezza in sé non è nulla: il Colosseo, se lo si prende spogliato da quella che è la cultura che porta, altro non è che una rotatoria funzionale al traffico e ai centurioni per le foto con i turisti. Le opere sono un patrimonio che abbiamo ricevuto dal passato e di cui non abbiamo nessun merito. Il merito del presente, di ogni presente, è il lavoro che si fa su queste opere. Questa è la cultura di un paese, non "i gioielli ereditati dalla nonna"».

P.B. «Nel 2012, quando sono arrivato a Fendi, ho deciso di inserire la parola "Roma" nel logo della maison. Crediamo fortemente nell'immagine della bellezza di questa città, di cui Galleria Borghese è uno speciale esempio,



Nella pagina precedente: Anna Coliva

In questa pagina a sinistra: Pietro Beccari

In alto e destra: Caravaggio, Giovane con canestro di frutta, 1593, Galleria Borghese, Roma

e ovviamente ne vogliamo promuovere il lato migliore. Conosciamo i problemi quotidiani, ma su quelli non abbiamo possibilità di intervento. Credo che invece la bellezza salverà l'Italia e quindi anche Roma, ma va promossa, aiutata, protetta. Mi hanno chiesto che ne penso dei turisti che, quest'estate, si sono tuffati a ripetizione nella Fontana di Trevi: basterebbe semplicemente far rispettare un po' le regole della civiltà. Non penso che siano diversi i turisti di Roma, Parigi o Verona, ma penso che mai e poi mai sarebbe permesso a qualcuno di buttarsi in acqua in Place de la Concorde. Allo stesso tempo trovo impensabile dover mettere cancelli, transenne o varchi davanti alle meraviglie di Roma. Abbiamo investito in questi restauri anche per avvicinare la città ai suoi tesori».



# QUALI NUOVE ROTTE, NELLA MAPPA DELL'ARTE?

RACCOLGAMO UNA PROVOCAZIONE CHE SPESNO ARRIVA DAI NON ADDETTI AI LAVORI. ABBIAMO DAVVERO BISOGNO DI PRATICHE CREATIVE "VIOLENTE" CHE FANNO RIMA CON "TERAPIA" E CHE ESTREMIZZANO GESTI E AZIONI? E COSA CAMBIANO, DAVVERO, NEL NOSTRO IMMAGINARIO? ECCO QUALCHE IPOTESI

di Marco Tonelli

Il 2017 è stato un anno ricco di successi e fatiche per **Abraham Poincheval**, che ha passato 20 giorni su una minuscola pedana sospesa a 20 metri dal suolo (*Vigie/Stylite*), 7 chiuso in una roccia di tre metri per due (*Pierre*) e 3 settimane a covare uova di gallina (*Oeuf*). Arte estrema? Esibizionismo? Autoterapia? Ovviamente ci sono ragioni dietro ciò, ma a fronte del tipo di azioni suddette hanno qualche importanza? Chiedersi della necessità di inscenare certe opere potrebbe diventare un criterio estetico per valutarne il senso, domandandosi: ne abbiamo bisogno, cambiano qualcosa nel nostro immaginario?

Certo nessuno poteva prevedere all'epoca, cioè a partire dalla fine degli anni Sessanta, se le azioni di **Marina Abramović**, **Chris Burden**, **Rudolf Schwarzkogler** o **Vito Acconci** avrebbero fatto storia, ma ai testimoni del tempo la necessità di quelle performances fu motivata dal fattore di shock, rottura e soprattutto rischio di chi le compiva (ferite, contusioni e sanguinamenti reali). Gli Azionisti Viennesi e i Body Artists furono i primi a istituire una stretta equivalenza tra provocazione e pericolo come opera d'arte.

Ma Poincheval? Che tipo di necessità istituisce e con lui tutte quelle azioni all'apparenza non necessarie? Altri, nel frattempo, avrebbero par-torito in galleria come **Marni Kotak**, organizzato partite di calcio nudi come

**Eddy Peake** e installato scivoli nei musei come **Carsten Höller**. Si dirà: "L'artista mette alla prova se stesso. Misura i suoi limiti e non deve render conto a nessuno". Ma appunto i "suoi" limiti non sono i

Abraham Poincheval, Oeuf, Palais de Tokyo, 2017



nostri, né credo a nessuno interessi se qualcuno riesca a covare un uovo o rimanere chiuso in un masso, tanto più se in un contesto pubblico e istituzionale. Il confine è tra ciò che riguarda gli altri, che snuove questioni collettive e ciò che rimane un discorso personale, perché se qualunque cosa può essere legittimata da un sistema culturale, allora niente avrà più importanza di altro. **Milan Kundera** ha scritto ne "L'immortalità" che ci sono dei confini che è vietato superare, anche se nessuno li sorregge e nessuno sa nemmeno che esistono. Per continuare a parlare di arte nella contemporaneità dovremmo prima o poi ridefinirne i confini, almeno quelli che ci permettono di decidere di comprare una rivista di arte, entrare in un museo o parlare con un artista piuttosto che giocare a tennis o tuffarci in piscina.

Poco più di un anno fa (era il 17 luglio 2016) centinaia di giovani si diedero appuntamento al Central Park di New York per dare la caccia coi loro smartphone a Vaporeon, raro esemplare di Pokémon, mentre solo due giorni prima sul Lungomare di Mizza un uomo alla guida di un camion falciava centinaia di uomini, donne e bambini, uccidendone 84. Due folle collettive, segno della schizofrenica compresenza di alterazioni cerebrali nel mondo contemporaneo: alla ferocia terroristica faceva da contrappasso la stupidità di un videogame, anche se a nessuno verrebbe in mente di chiamarli entrambi "giochi" o "attentati", essendo chiari i loro confini.

Eddy Peake, Touch, 2012 ©Eddy Peake



**INCERTI SE ADOTTARE L'IPOTESI SECONDO CUI L'ARTE CONTEMPORANEA È ORMAI UN RITUALE ANTROPOLOGICO, O TERRITORIO IN CUI VALE SOLO IL "MIX" DEI LINGUAGGI, SEMBRIAMO NAVIGARE SENZA BUSSOLA IN UN MARE DI INCERTEZZA, IL CHE DI PER SÉ PUÒ ESSERE UN'ESPERIENZA NECESSARIA E INEVITABILE, SENZA PERÒ RAGIONARE SULLA DIFFERENZA TRA SEGUIRE UNA ROTTA E ANDARE ALLA DERIVA, NÉ CAPEENDO CHE È SOLO SEGUENDO UNA ROTTA CHE SI PUÒ ANDARE ALLA DERIVA!**

I gesti dei Poincheval di tutto il mondo, mal che vada, vengono assorbiti con indifferenza dal mondo dell'arte, ma hanno i loro entusiasti sostenitori, a cominciare dal Palais de Tokyo e indetermiato come si crede, se solo di Parigi e dalla "Biennale des Espaces d'arte indépendants" di Ginevra che li hanno ospitati. Incerti se adottare l'ipotesi del sociologo Jean Baudrillard secondo cui l'arte contemporanea è ormai un rituale antropologico o quella del critico Germano Celant per cui vale solo il "mix" e la "dissolvenza" dei

linguaggi, sembriamo navigare senza bussola in un mare di incertezza, il che di per sé può essere un'esperienza necessaria e inevitabile, senza però ragionare sulla differenza tra seguire una rotta e andare alla deriva, né capendo che è solo seguendo una rotta che si può andare alla deriva.

Qualcuno ha provato negli ultimi trenta anni a stabilire delle traiettorie di senso: **Jean-François Lyotard** con "La condizione postmoderna" nel 1978; **Jean Baudrillard** con la *Transestetica* del saggio "La sparizione dell'arte", 1988; Stierdijk con la teoria delle sfere e delle solumme nel 1998; **Slavoj Žižek** con la *Transumanità* nel 2001. Sono solo alcune delle rotte che eminenti filosofi e sociologi hanno provato a tracciare sulle mappe instabili del

presente, non affidandosi a slogan, ma costruendo nuovi codici e territori dell'immaginario. Privi di una visione, però, qualsiasi trovata avrà un posto nel mondo, ma non stabilirà alcun confine non aprirà alcun varco, non farà immaginare alcuna via di uscita. Sarà solo, appunto, occupazione abusiva di spazio.

Dallo strapaga geopolitico Parag Khanna e dalla sua *conjectography*

a tracciare nuovi passaggi, almeno se voglia porsi come un elemento necessario e non del tutto accessorio nel mondo del reale.

Maurizio Pallante, teorico italiano della decessita, ragionando sulla posizione illustrata nel 2007 dal "critico accademico" (a suo dire) Francesco Bonami in "Lo potevo fare anch'io", nel pamphlet del 2013 "Sono io che non capisco" sostiene che il mantra dell'arte contemporanea, anche e

soprattutto di fronte ad opere "Di una banalità sconcertante", non è produrre qualcosa di "Significativo, che getti uno squarcio di luce nel buio", ma di "Nuovo", non di "Utile" bensì che possa. "Far crescere il fatturato" come avviene coi prodotti dell'industria.

Dovremmo provare a ridisegnare una mappa del contemporaneo con una visione chiara in testa. **Alfred Barr** lo fece nel 1936 per l'Arte Astratta, **Will Gompertz** in modo più frivolo per quella del XX-XXI secolo accostandola alla mappa della metropolitana di Londra, una cartina che indichi le rotte e inserisca i rispettivi artisti nei loro tragitti. Per capire che alcune di queste strade sono autostrade, altre superstrade, altre strade provinciali, percorsi urbani, viali, semplici vie a senso unico o vicoli ciechi, e che non portano tutte nella stessa direzione. Armati di navigatore ognuno ragioni sul senso del proprio percorso, non pensando che una strada valga l'altra o che solo quella che conduce al nostro indirizzo sia quella giusta.

Carsten Höller: Experience, New Museum  
Foto di Pauley Benoit,  
courtesy of New Museum





# ARTISTI, BRAVA



IL PROBLEMA DEI RIFUGIATI COINVOLGE ANCHE IL MONDO DEL CONTEMPORANEO. EFFURE LE OPERE CHE SI RIFANNO ALLA QUESTIONE, SPESSO, NON SONO ALL'ALTEZZA DEL PROBLEMA, TRANNE IN ALCUNI CASI: QUANDO GLI ARTISTI RACCONTANO LORO STESSI

di **Valerio Deibò**



Ai Weiwei, *Refraime*, 2016, PVC in plastica, nastro adesivo in plastica

Il workshop di Olafur Eliasson alla 57esima edizione della Biennale di Venezia, *Viva Arte Viva*. Foto di Casey Kelbaugh, per *Artzy*



**I MIGRANTI, NELLE LORO VARIEGATE DENOMINAZIONI, DA "PROFUGHI" A "RICHIEDENTI ASILO", SONO ANCHE I PROTAGONISTI DELLA BIENNALE D'ARTE IN CORSO PERCHÉ, OLAFUR ELIASSON, HA TRASFORMATO 80 DOMICILIATI IN STRUTTURE DEL COMUNE DI VENEZIA IN ARTIGIANI. FABBRICANO LAMPADE DA VENDERE A 250 EURO AI FETICISTI DELL'ARTE CHE VOGLIANO ANCHE DARE UN CONTRIBUTO AD ALCUNE ONG CHE SALVANO I MIGRANTI AFFOLLATI SUI BARCONI E LI PORTANO IN ITALIA.**

Vent'anni fa l'artista italiano **Antonio Riello** realizza un video game in cui dei migranti albanesi, i quali ai tempi erano i più attivi, cercano di sbarcare sulle coste della Puglia superando il Canale d'Otranto. La nostra Marina Militare si dà da fare per respingerli e affondarli, ma alcuni riescono a sbarcare e improvvisamente aumentano stupri e delitti in terra di Puglia. Il titolo dell'opera, *Italiani brava gente* (*Italiani Karasoio*), richiamava quello che i russi durante la Seconda Guerra Mondiale dicevano di noi, mentre i cattivi erano i tedeschi. L'opera, che ormai è archeologia pura di videogame art, era particolarmente antipatriottica, ma poneva una questione di squilibri economici che ormai è diventata strutturale. I migranti, nelle loro variegate denominazioni da "profughi" a "richiedenti asilo", come tutti sanno, sono i protagonisti anche della Biennale d'arte in corso perché **Olafur Eliasson** ha trasformato 80 domiciliati in strutture del Comune di Venezia in artigiani. Fabbricano lampade, oggetto (forse) altamente simbolico, da vendere a 250 euro ai feticisti dell'arte che vogliono anche dare

caso. Il ridicolo è sempre dietro l'angolo, abbiamo visto anche un artista cinese presentare i migranti come alleati, pare per scuotere le nostre sorde coscienze. La realtà supera la fantasia, lo diceva anche mia nonna, le tragedie non sono raccontabili nel mondo contemporaneo, di sono e le possiamo vedere tutti i giorni attraverso i media. Non è tempo di catarsi, ma di carità.

Ma la lista è molto più lunga. Sempre alla Biennale l'artista canadese **Hajra Waheed**, con l'opera *Sea Change* ha voluto raccontare la storia di nove persone disperse in mare durante una migrazione, fotografando le onde in cui sono probabilmente scomparsi. La Fondazione Giorgio Cini ospita "Yesterday/Today/Tomorrow: Traceability is Credibility", progetto di **Bryan McCormack**, irlandese, incentrato sul tema dei rifugiati, pieno di buone intenzioni e di un sacco di discussioni. Si potrebbe continuare, sono anni che barcò e barcò e barcò di grande fragilità estetica e materiale, solcano i laghetti dell'arte. Gli artisti stranieri del nord Europa sono in particolare molto attratti dal questo tema, meno gli italiani o gli spagnoli che, probabilmente, il problema lo vedono a corta distanza dietro la porta di casa, o andando alla Stazione Centrale.

Lo stesso ritornello del mare come killer e tomba di speranze e vite umane, ormai diventato un *leit motiv*, anche nella versione mitologica. Gli artisti ci dicono che è il destino che muove le fila, non i trafficianti, non la miseria, non le nazioni che voltano le spalle alla povertà e alla disperazione. Il Mare Nostrum non appartiene a quelli che vengono dal Bangladesh o dal Ghana o dal Niger. Non è il loro mare e per questo rischiano di morire e di scomparire per sempre. C'è sempre un *Leviatano* in agguato, il mostro marino partorito dall'Antico Testamento ed esecutore degli ordini di Dio evocato dal film di **Shezad Dawood**. Anche qui *another time*, *another place*: la realtà può attendere.

Naturalmente questa dimensione narrativa allontana dall'oggetto, sposta il problema su di un piano di semiotica della cultura, disperde quei piccoli frammenti di realtà che ancora l'arte può tirarsi dietro. Una mostra ampia e intensa come è stata "La terra inquieta" di

Massimiliano Gioni voleva evitare tutto questo, oltre che presentare il problema dei migranti come un fenomeno globale come in effetti è, perché tutti i continenti e i Sud del mondo sono coinvolti. È proprio questa mostra, nata con lo scopo encomiabile di creare una coscienza collettiva sociale del problema, fa comprendere come i problemi siano altri. Ci si domanda cosa voglia dire che una mostra possa diventare un "romanzo corale", anche per il fatto che gli artisti raccontano sé stessi, come è inevitabile che sia, e non saranno mai dei cronisti da tabloid.

L'artista porta delle testimonianze frammentarie e filtrate, certamente sa raccontare la realtà, ma questa rimane sempre la sua, non quella di un ipotetico "popolo" che dovrebbe rappresentare. Speriamo possano nascere nuove forme di convivenza e di rispetto. È un augurio che ci facciamo tutte le mattine, al di fuori del mondo dell'arte che ne è già convinto. Sarebbe se ne era occupato nella sua autobiografia dal titolo "Le parole": quali sono i limiti della letteratura, fin dove gli artisti possono arrivare a cambiare la realtà? Per andare oltre c'è solo l'impegno politico e sociale, anche se non siamo negli anni '70. Farsi ogni tanto una fiaba di realtà serve al sistema dell'arte per sentirsi vivo. È bello pensare che l'arte possa trasformare il mondo, in altri anni ci è andata vicino. Ma quando guardiamo i cartoni di Ai Weiwei incollati su Palazzo Strozzi, capiamo che non è il momento, è più semplice comprare la shopper (oggi scontata) e regalare agli amici che vanno in vacanza.





INVIA LE TUE OPERE AL COMITATO PER LE SELEZIONI DI

# Biennale MILANO

International Art Meeting

*“È bastato davvero poco alla Biennale Milano per diventare un evento di riferimento nel panorama artistico internazionale.”*  
**Gian Luca Galletti - Ministro dell'Ambiente**

*“Biennale Milano arricchisce il programma di eventi cittadini con una proposta fatta di incontro, di scambio, di discussione sull'arte, sulla creatività, sul ruolo della cultura in una grande città europea.”*  
**Giuliano Pisapia - Sindaco di Milano 2011/2016**

*“Non è una semplice mostra, ma un'esposizione collettiva concepita per valorizzare al meglio ogni forma d'espressione artistica.”* **Roberto Maroni - Presidente Regione Lombardia**

*“Biennale Milano come supporto per promuovere il settore dell'arte contemporanea, offrendo alla città un'ulteriore occasione di riconfermarsi come polo nevralgico, per la divulgazione dell'arte e della cultura.”*  
**Francesco Alberoni - Sociologo di fama mondiale**

*“È giusto spronare ed invogliare le giovani generazioni attraverso iniziative valide e ben strutturate come la Biennale Milano, ad avvicinarsi e ad appassionarsi all'arte e alla cultura.”* **Katia Ricciarelli - Soprano e attrice italiana**

*“Sono a favore delle iniziative che, come la Biennale Milano, ‘saziano la fame’ di sapere e conoscenza, offrendo importanti riferimenti sul piano sociale, artistico e culturale.”* **Mauro Corona - Scrittore di successo**

presentata da

**VITTORIO SGARBI**

**11 - 15 OTTOBRE 2017**

presso

**BRERA SITE**

Via delle Erbe, 2 - Milano

**MILANO  
ART GALLERY**  
SPAZIO CULTURALE  
Via G. Alessi, 11 - Milano

+39 0424 525190 - +39 388 7338297

info@biennalemilano.it - www.biennalemilano.it

# Tra Pasolini e prozac +



**D**ici Verona e pensi all'Arena, alle stagioni della lirica, a Romeo e Giulietta. E forse ai vini. Ma quello che abbiamo in mente, nelle pagine che seguono, è raccontare una città che insieme ad un intero territorio - escludendo quel "continente" a parte che è Venezia - macina contemporaneo. Grazie a una fiera in ascesa, a un gruppo di collezionisti che stanno iniziando una nuova fase di lavoro intorno alla propria identità e "funzione" in rapporto ai vari pubblici e al sostegno di un evento, ArtVerona e non - che nella città scaligera hanno scelto di aprire o di restare e sfidare un po' la provincia, affiancandosi a gallerie che invece qui, da sempre, hanno la loro base. Poi ci spostiamo ad est, quasi nell'estremità italiana - prima di recarci all'estremo ovest con le pagine torinesi - per scoprire come alle spalle della laguna, verso le Alpi, non solo si incontrino storiche collezioni che hanno creato "precedenti", ma anche rassegne che vanno avanti da ben di più che qualche anno e che sono state in grado di rompere l'indifferenza e di porsi come dei punti di riferimento anche oltre i propri confini. E abbiamo anche scoperto come e perché, nel Nord Est, sono nati ottimi esempi di quella che - a posteriori - è facile definire subculture. Signore e Signore, buon viaggio. Tra un libro di Pasolini, che da qui fuggì lasciandoci il suo cuore di poeta, e un po' di prozac\*. (ME)

Clara Crispals, Verona and the olive tree, disegno in acrilico su carta, 2017  
<http://productspiele.com, IG @giuliacrispals>

IN ESPOSIZIONE LE OPERE DI **ALFONSO MANGONE**



“ATTRAVERSO CITTÀ”, CORTILE DELLA PINACOTECA DI BRERA  
2016, tecnica mista su tela, 135 x 286 cm



# VERONA, LA CORSA PER IL CONTEMPORANEO

ARTVERONA APRE I BATTENTI DELLA 13ESIMA EDIZIONE, "VIAGGIO IN ITALIA #BACKTOITALY", CON LA NUOVA DIREZIONE DI ADRIANA POLVERONI. UN'OCCASIONE PER CONDURRE UNA RIFLESSIONE SULLA CITTÀ SCALIGERA E SUL SUO RUOLO NEL PANORAMA DELL'ARTE DI OGGI

di Jessica Bianchera

**P**ossiamo parlare di una Verona attiva nel panorama internazionale della ricerca, del mercato, della fruizione, della valorizzazione, della produzione dell'arte contemporanea? La strada è ancora lunga, ma, registriamo una crescita dell'interesse e delle attività correlate sul territorio: dalla riapertura - nel 2014 - delle collezioni della GAM nella sede di Palazzo della Ragione dove stanno tornando alla vite, alle proposte espositive di altri musei, che pur non essendo *contemporaneisti* di vocazione, si aprono a feriti contaminazioni. Pensiamo per esempio al Museo di Castelvecchio, che anche quest'anno ospita uno degli *art* di ArtVerona: la mostra "Iconoclasi. Il conflitto delle immagini", a cura di Antonio Grulli.

Il panorama cittadino è animato anche dall'apertura di nuove gallerie e dalla nascita di associazioni culturali come **ASLC Progetti per l'arte** (attiva dal 2011), **LAG Laboratorio di Architettura Contemporanea** (nata nel 2014) e **Urbs Picta** (che ha inaugurato la propria attività quest'anno), oltre naturalmente alla storica **AGI Verona**, fondata nel 1988 e legata all'attività collezionistica di Giorgio e Anna Fasol, e pure l'**Università** sembra muovere qualche passo in direzione di una maggiore apertura al contemporaneo, sia attraverso la collaborazione con ArtVerona, sia grazie al programma convenzionato biennale "Una cura per l'arte. Critica, interpretazione, scrittura" di Roberto Pasini.

Ma vediamo le più interessanti realtà attive in città. Partiamo dalla già citata **GAM - Galleria d'Arte Moderna Achille Forti**, che in concomitanza con ArtVerona inaugura la mostra "Il mio corpo nel tempo. Roman Opalka, Urs Lüthi, Luigi Ontani", fino al 28 gennaio 2018, a cura di Adriana Polveroni, confermando la *liaison* con ArtVerona anche con l'ormai tradizionale "Premio Ovella for GAM" grazie

al quale la Galleria acquisisce una o più opere d'arte di giovani artisti emergenti o di autori riconosciuti tra quelle esposte in occasione dei quattro giorni di fiera.

Per quanto riguarda invece gli spazi privati, partiamo da **Studio la Città**, fondata nel 1989 da **Helène de Franchis**. Quest'anno la galleria compie dieci anni di permanenza nell'attuale sede in Lungadige Garzosa 21: uno spazio spettacolare, di 900 metri quadrati, all'interno del complesso delle ex officine ferroviarie. Dieci anni di ricerca sempre ad altissimo livello, per indagare il panorama contemporaneo nella sua compagine nazionale e internazionale. Anche **La Giarina** (Interrato dell'Acqua Morta, 82) festeggia quest'anno un importante traguardo: 50 anni di attività dalla sua fondazione nel 1987 da parte di **Cristina Morato**, tuttora direttrice. Per l'occasione Luigi Meneghelli cura la mostra **30 YEARS/30 WORKS**. Fin dal principio La Giarina lavora sulla ricerca e la sperimentazione artistica italiana e internazionale contemporanea in stretto dialogo con le avanguardie storiche del Novecento, e in particolare Futurismo, Dadaismo, Surrealismo, Nouveau Réalisme, Fluxus.

In pieno centro storico, la **Galleria dello Scudo** (via Scudo di Francia, 2), sotto la direzione di **Massimo Di Carlo**, conduce da quasi cinquant'anni un intenso percorso di valorizzazione e ricerca, con un taglio di

carattere strettamente scientifico, sull'arte moderna e contemporanea italiana. I più rappresentati sono gli informali, tra cui Fontana, Burri, Leoncillo, Pancrei, Sanfilippo, Santomaso, Scialoja, Vedova. Da visitare la galleria **Artericiambi** (Via Leida 6/A) di **Francesco Pandian**, con sede in un edificio di archeologia industriale degli anni '20. Artericiambi introduce un nuovo approccio all'arte contemporanea concentrandosi soprattutto sul pensiero filosofico e scientifico e focalizzandosi sulla ricerca e sulla sperimentazione di diversi media: pittura, scultura, video, suono, performance e fotografia. Fino al 22 novembre la galleria propone "Please Be the World You Promised to Be", personale di Mo Kong.

Con un ampio programma di respiro internazionale, da **Boxart** (via dei Mutilati 7) - fondata nel 1995 dall'attuale titolare **Giorgio Gaburo** e diretta, dal 2006, insieme a **Beatrice Benedetti** - troviamo Rotella, Schifano, Isgrò, Nitsch e i giovanissimi Steve Sabella, Liu Bolin, Andrea Facco. In occasione di ArtVerona, la galleria propone "Rioridinare il mondo", personale di Daniel Spoerri a cura di Marco Bazzini. Tra le gallerie di fondazione più

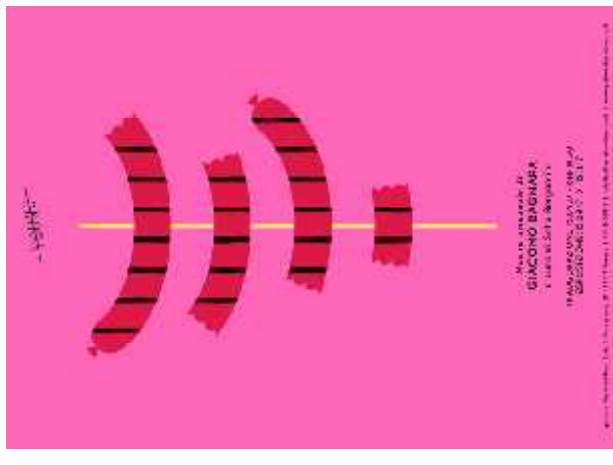
recente segnaliamo **Arena Studio d'Arte** (via Oberdan 11) di **Luca Cinquetti**: nata nel 2011 lavora sui movimenti artistici sviluppatasi a livello italiano e internazionale dagli anni '60

Studio la Città - Back to the land 2016



IL PANORAMA CITTADINO È ANIMATO DA ASSOCIAZIONI CULTURALI COME ASLC PROGETTI PER L'ARTE (ATTIVA DAL 2011), LAC LABORATORIO DI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA (NATA NEL 2014) E URBS PICTA (CHE HA INAUGURATO LA PROPRIA ATTIVITÀ A SETTEMBRE DI QUEST'ANNO), OLTRE NATURALMENTE ALLA STORICA AGI VERONA, FONDATA NEL 1988 E LEGATA ALL'ATTIVITÀ COLLEZIONISTICA DI GIORGIO E ANNA FASOL. MA ANCHE L'UNIVERSITÀ SEMBRA MUOVERE QUALCHE PASSO IN DIREZIONE DI UNA MAGGIORE APERTURA AL CONTEMPORANEO

Galleria Fuori le Mura, Locaardina young



ai giorni nostri. Nella zona di Veronetta, in via XX Settembre 31/B, merita una menzione **Isolo 17 Gallery**, fondata nel 2012 da **Giovanni Monzon**, il quale intende promuovere il lavoro di giovani artisti di calibro internazionale con solide doti tecniche in valigia e uno sguardo trasversale su temi, *concepts* e sperimentazioni. Un posto di rilievo nel programma espositivo di Isolo 17 lo riveste la fotografia, protagonista anche di "Looking for the body", mostra personale di Stefano Sobeda in cui l'artista costruisce un singolare percorso intorno al tema del corpo e dell'architettura. Restando nel quartiere di Veronetta e sul tema della fotografia, in via Giosué Carducci 27 ha sede **Quasi Fotografo**, di **Marco Monari** e **Paolo Mazzo**. Oltre a spazio espositivo dedicato esclusivamente al *medium fotografico*, la galleria ospita incontri e organizza corsi in collaborazione con la scuola Verona Fotografia. Ciò permette a Quasi Fotografo di lavorare con giovani under 35 da tutta Europa. Altra realtà molto interessante sul fronte della fotografia e nella stessa zona (via XX Settembre, 67) è **Fonderia 20.9**: un'associazione culturale che si occupa di fotografia contemporanea.

Nata nel 2015, al programma espositivo di artisti sia emergenti che affermati, affianca un lavoro di aggregazione sul territorio rivolto a chiunque si interessi di arti visive. Di nuovo in via XX Settembre (civico 32) troviamo **Deposito A**, uno spazio di 300 metri quadrati in un antico stabile del Cinquecento dedicato al design del secolo scorso. Sempre sul fronte delle gallerie segnaliamo infine - senza dimenticare la storica **Galleria Giorgio Ghelfi** (Piazza delle Erbe, 31) e la sede veronese del gruppo **Marcorossi arte contemporanea** in via Garibaldi 18/A - **Galleria Fuori le Mura** (via G. Fracastoro, 15), **LAG Libre Art Gallery** (via Giardino Giusti, 23/A) e **La Cornice Contemporary Art** (Stradone Porta Palo, 25/A).

Quest'ultima, in concomitanza con ArtVerona propone una personale del giovane Xhimi Hoti, presso gli spazi di Consulzia Assicurazioni di **Belle Arti** di Verona e **Path Festival**, rassegna di musica e cultura elettronica promossa dall'**Associazione Morse**, che quest'anno incontra tra il mondo dell'arte e quello dell'impresa. In questa direzione

lavorano anche **Lo Speciale**, il circolo **Cañara**, l'**Osteria ai Preti**, **Casa Mazzanti Art Caffè**: spazi commerciali che propongono con continuità un programma espositivo. A Casa Mazzanti, in particolare, è possibile visitare l'esposizione fotografica dedicata al *reportage* in Bolivia di Mario Piazzola e una mostra monografica di Chiara Pino, video artist e performer.

Tra i progetti diffusi sul territorio chiamo **First Step**, ormai giunto alla sua ottava edizione, che coinvolge le principali gallerie d'arte della città, per offrire un'occasione espositiva ai migliori studenti dell'**Accademia di Belle Arti** di Verona e **Path Festival**, rassegna di musica e cultura elettronica promossa dall'**Associazione Morse**, che quest'anno incontra ArtVerona, proponendo un *focus* sulla performance in ambito musicale.





Roman Opalka, OPALKA 1965/1 - « *Dezati* 2006/67, silver gelatin print, cm 30,5 x 24, Collezione Marcello Pivetti, courtesy Galleria Michela Rizzo

di **Cesare Bianchi Selvaggi**

FINO ALLA FINE DEL PROSSIMO GENNAIO, ALLA GALLERIA D'ARTE MODERNA A. FORTI/PALAZZO DELLA RAGIONE DI VERONA, VA IN SCENA "IL MIO CORPO NEL TEMPO. LÜTHI, ONTANI, OPALKA". LA MOSTRA, TRA GLI EVENTI OFF OVVERO I *COLLATERAL* DI ARIVERONA, APRE UNA NUOVA STAGIONE ESPOSITIVA PER LA GALLERIA CHE INTENDE, SOTTO LA NUOVA AMMINISTRAZIONE, RESTITUIRE CENTRALITÀ ALL'ARTE CONTEMPORANEA

È ra il primo decennio del XX secolo quando un gruppo di artisti, i Futuristi, postulava l'evoluzione della specie umana, come esito naturale del progresso della scienza e della tecnica, affermando: «Noi aspiriamo alla creazione di un tipo non umano». L'uomo moltiplicato che noi sogniamo, non conoscerà la tragedia della vecchiaia!», e ancora: «Con la conoscenza e l'amicizia della materia [...] noi prepariamo la creazione dell'uomo meccanico dalle parti cambiabili. Ma questo tipo di uomo, lo sappiamo, non è mai giunto. Può essere difficoltoso capacitarsene, ma è proprio così.

Le scoperte nel campo della genetica, delle biotecnologie e della chirurgia plastica, insieme alle novità dell'informatica, della cibernetica e della realtà virtuale, ci sono state. Ma non hanno fatto altro che confermare l'obsolescenza del corpo umano, il processo inarrestabile di invecchiamento, che sono stati addirittura enfatizzati dal nuovo contesto ipertecnologico. È, pertanto, aggravati. Se questo è l'effetto, la causa ne è il tempo. Uno degli ultimi, veri tabù di oggi. Si proprio un tabù. Se ne parla poco (tranne che delle previsioni meteo). Controvolto. Si preferisce rivolgere il più delle volte il pensiero altrove. Perché non si riesce a prevederlo, piagarlo, governarlo, neutralizzarlo. E, tantomeno, si è nella possibilità di moltiplicarlo. Estenderlo. È una risorsa limitata. Non rinnovabile. Preziosa, pertanto. Non a caso si usa dire "il tempo è denaro". Ma non è possibile comprarne neanche un secondo. Tra tutti i suoi difetti, sicuramente spicca un innegabile qualità: la sua democraticità. Seppure con declinazioni e sfumature diverse, non fa sconti a nessuno. Ma come raccontarlo? Lo stesso sant'Agostino, al riguardo, balbettava fino ad ammettere «Io so che cosa è il tempo, ma quando me lo chiedono non so spiegarlo». Al riguardo, l'arte, con il suo bagaglio di metafore, può venirci incontro. E se si provasse a raccontare il tempo sul corpo, a aggiungerci, sulla pelle stessa degli artista? Un esperimento di grande forza e fascino.



Luigi Ontani, *Leda e il Cigno*, 1976, fotografata a colori su carta, Courtesy Galleria Fabio Sargentini, Roma

Lo possiamo affermare con certezza. È in corso, infatti, nella mostra allestita alla Galleria d'Arte Moderna A. Forti/ Palazzo della Regione di Verona. A condurlo c'è **Adriana Polveroni** (che ne è anche l'ideatrice) e **Patrizia Muzzo**. L'idea parte da lontano, da quel dicembre 2009 quando, al MACRO di Roma, si inaugura la personale di Urs Lüthi dal titolo "Just another Story about leaving". Da quel momento, Adriana Polveroni ha sedimentato il concept di questo progetto espositivo che ha visto oggi la luce nella città scaligera. Un percorso che, pertanto, elegge il corpo, e la sua implacabile autorepresentazione, a materia prima dell'arte, indagando il concetto del tempo e il suo disvelarsi nella progressiva metamorfosi dell'uomo, nel suo decadimento cellulare, nella sua corruzione di organi e tessuti. Attraverso le opere di **Urs Lüthi** (1947), **Luigi Ontani** (1945) e **Roman Opalka** (1931-2011) che, fin dai loro esordi, hanno messo in scena se stessi. Giocando tra camuffamenti e ambiguità. Proponendo il loro "qui e ora" in carne e ossa, attraverso la pratica dei *tableau vivants*. Il più delle volte enfatizzata dalla scelta del bianco e nero che esalta la dimensione del ricordo. Del tempo che scorre. Che ne scandisce la "estimoniaza biologica". E lo hanno continuato a fare attraverso i decenni, proprio quando la bellezza è stravolta dai connotati della maturità, la tonicità scade in pinguedine, l'elasticità si sclerotizza in solchi rugosi. Ma non sono solo l'uso del corpo e il suo "esibizionismo", corroborato da una buona dose di narcisismo, ad accomunare i tre artisti in questione. C'è molto di più. Ci sono anche lo stesso disincanto e spensieratezza nell'affrontare la caducità della vita e prendersi gioco della morte. Riscattata dall'arte, con l'arte, per l'arte. Che ne diviene *passerpartout* per oltrepassare la soglia liminare della mortalità. Verso l'immortalità. Questa concezione "escatologica" si riverbera in tutti e tre, tra vertigini di cinismo, ma anche di entusiasmo. Uguale, poi, tra loro è la cura maniacale e la perfezione formale delle opere. Che, d'altronde, sono

# L'ARTE DI INVECCHIARE PER DIVENTARE IMMORTALI

**SI USA DIRE "IL TEMPO È DENARO", MA NON È POSSIBILE COMPRARNE NEANCHE UN SECONDO. TRA TUTTI I SUOI DIFETTI, SICURAMENTE SPICCA UN'INNEGABILE QUALITÀ: LA SUA DEMOCRATICITÀ. SEPPURE CON DECLINAZIONI E SFUMATURE DIVERSE, NON FA SCONTI A NESSUNO**

concepite per sempre. Senza scadenza. Dopo di che, tre mondi opposti si spalancano davanti ai nostri occhi. L'uno gelato (Lüthi), l'altro solare (Ontani), il terzo crepuscolare (Opalka). Nel lavoro Lüthi, libero e con accenti ironici, spazia dalla fotografia all'installazione; mentre barocco, saturo di colori e volutamente citazionista è Ontani e, rigorosamente formale, quasi minimalista, Opalka.

Il visitatore è accolto in mostra, da Ontani a cui sono dedicate le prime due sale. Con 23 opere, a partire da *Canzeloro* del 1970 - che predigura i successivi *tableau vivant* - il tempo dell'arte (*Déjaneur sur l'Art*, 1969; *San Luca d'après Guercino. Autoritratto nudo d'après de Chirico*, 1978, in pendant con *SenilSemiNudo*, 2011), il tempo della Mitologia (*Giulio d'Adone tentazione*, 1972; *Leda e il Cigno*, 1976), il tempo in senso proprio (il *Kronos greco*) a cui è dedicato un ciclo di 24 piccole fotografie dal titolo *Le ore*.

La terza sala è stata destinata a Urs Lüthi e prevede un grande collage fotografico a colori dal titolo *Direction East*, formato da 14 elementi (2011/18) che fa parte di un progetto più ampio: *Art is the Better Life*. A quest'ultimo appartengono anche le piccole sculture in bronzo dipinto della serie *Small Monumentis* (2010-2012). Lüthi vive le fasi progressive dell'invecchiamento, adottando il tempo come mortalità che si aggiunge alla sua tipica condizione dicotomica intersessuale, tra il maschile e il suo diretto alter ego femminile. In un gioco raffinato, tra ironia e provocazione, essere e apparire. Come nella famosa serie esposta di fotografie in bianco e nero *Just Another Story About Leaving* (1974).

La quarta sala ospita la ricerca di Roman Opalka. Raffigurare il tempo, darne coscienza e analizzarlo nelle sue diverse forme e signficati è l'obiettivo titanico che ha informato tutta la sua opera di artista. Sfilano lungo il percorso espositivo, concetto lineare, senza interruzioni, 54 *Dezati*, fotografie tutte di ugual misura (30,5 x 24 cm) che evidenziano il passare del tempo attraverso un semplice gesto: la stessa posa, lo stesso primo piano in cui l'artista ha fissato la sua immagine da giovane, ma poco prima della morte. Lo spartiacque nella sua carriera artistica è il 1965, anno in cui Opalka inaugura la sua opera più famosa: *Opalka, 1965/1 - Infrinzi*. Un progetto che è consistito nel disegnare, col pennello sulla tela, i numeri in progressione da 1 fino all'infinito, o meglio fino a che fosse rimasto in vita. Una pratica ossessiva, reiterata ogni giorno, con una tela che inizia dall'ultimo numero di quella del giorno precedente, in ordinatissime righe orizzontali dall'alto a sinistra verso destra e il basso. Il titolo è *deZati*, unico per tutti i quadri perché unica è l'opera che compongono. Di fatto, un conto alla rovescia. Inesorabile. Spiegato. Fino alla morte. All'inizio dell'immortalità.



Urs Lüthi, *You are not the only who is lonely*, 1974, printed 2013, framed ultrachrome pigment print, cm 77 x 88, Courtesy l'artista

## A tavola con Daniel Spoerri

Tra gli eventi OFF di ArVerona 2017 c'è anche l'esclusiva cena-performance, organizzata in collaborazione con la Galleria Boxart. Si tratta del famoso *Banchetto Palindromo* di **Daniel Spoerri** (1930), a margine della mostra *Ritornare il mondo* (visibile fino al 31 gennaio 2018) curata da Marco

Bazzani, nei locali della galleria scaligera. Il palindromo è una sequenza di lettere che forma una frase da potersi leggere nelle due diverse direzioni. Un banchetto palindromo è un "teatro gustativo" in cui la tradizionale successione delle pietanze è inventata, senza però variarne il gusto. All'inizio, come al termine di ogni cena, un caffè che però ha il sapore di un primo piatto, per arrivare all'antipasto che invece è il vero caffè. La sequenza di sapori resta quella abituale, ma otticamente viene invertita.

A causa della grande complessità di realizzazione, Spoerri ha allestito un simile banchetto soltanto altre due volte. L'ultima ad Amburgo nel 2005, in occasione del suo 75esimo compleanno e dedicandolo all'amico artista André Tomkins, celebre autore di frasi palindrome.



# LETTERA DI UN UN PO' COLLETTIVO

di **Mauro De Iorio**

MAURO DE IORIO È UNO DEI FONDATORI DEL "CONSORZIO DEI COLLEZIONISTI DELLE PIANURE", ENTE NATO GRAZIE ALL'INITESIA CON ARTVERONA E LA FIERA DELLA CITTÀ. PER APRIRE UN NUOVA PROSPETTIVA SULLA CONDIVISIONE E LA PROMOZIONE DEL CONTEMPORANEO. E DEL SUO MERCATO



Mauro De Iorio  
Photo Pietro Cocco

*Avevo preventivato un'intervista con Mauro De Iorio, vulcanico appassionato che a Verona ha istituito una nuova realtà per l'arte. Alle mie domande, però, è seguita una lettera aperta, per fugare ogni dubbio ed eritare informazioni parziali. Rispetto a cosa? Alla creatura destinata a cambiare le carte in tavola rispetto al ruolo del collezionista. Che da quest'anno, da queste parti, diventa una sorta di entità "pubblica" pur mantenendo e valorizzando le singole personalità che la compongono, a servizio di un sistema che spesso ha trascurato l'Italia. Ecco che cos'è, e perché è nato, il "Consortorio" dei collectors delle Pianure. (M.B.)*

Caro Matteo,

Ti racconto la storia del Consortorio perché tu capisca come è nato e in cosa consiste.

Quando due anni fa Sara Benedetti, Project Manager di ArtVerona, mi ha invitato ad entrare nel comitato di indirizzo della fiera, ho accettato con entusiasmo pensando di dare il mio contributo alla kermesse della città in cui vivo per farla crescere e perché avesse un'identità che la differenziasse dalle altre fiere italiane. Quindi nessuna velleità di competizione ma solo l'intento di caratterizzarla, trovandoci d'accordo nel pensare a una fiera italiana che desse spazio agli artisti e alle gallerie del nostro Paese, anche quelle che si erano trasferite all'estero, alle realtà indipendenti e agli artisti non rappresentati.

Per molti anni i collezionisti e i galleristi della penisola hanno rivolto la loro attenzione prevalentemente agli stranieri, senza preoccuparsi troppo di sostenere il sistema dell'arte italiana, salvo poi lamentarsene nei dibattiti pubblici. È poi innegabile che se in Italia ci fosse un'IVA più favorevole sarebbe più facile acquistare opere nel Belpaese, mentre ora gli amanti dell'arte sono più invogliati a comprare opere in luoghi dove la tassazione è più conveniente.

L'altra caratteristica fondamentale era che la fiera mettesse al centro il collezionista ascoltando le sue esigenze e dando spazio anche alle sue fantasie, al suo desiderio di partecipare e di contribuire fattivamente con progetti e idee. Un po' come è successo per me. Nel comitato di indirizzo erano già presenti alcuni collezionisti ma l'idea che si è subito fatta strada è stata quella di creare un'associazione in cui un maggior numero di collectors potesse dare un contributo e collaborare con la fiera anche con iniziative che lo coinvolgessero anche in un ruolo diverso da quello di semplice acquirente di opere, con contributi organizzativi e perché no, curatoriali. Ci affascina l'idea di una contaminazione con gli altri attori del mondo dell'arte: i curatori, le gallerie, le associazioni no profit.

Data la dimensione ridotta della fiera di Verona e il suo timbro sperimentale è stato possibile iniziare questa avventura, che non sarebbe stata possibile in altre realtà più strutturate dove si vogliono difendere gli interessi delle singole categorie e quindi relegare il collezionista nel ruolo di semplice acquirente, impedendogli di intervenire direttamente nel dibattito critico e culturale sull'arte contemporanea. Noi crediamo invece che la collaborazione stretta tra curatore e collezionista possa arricchire entrambi e dare dei risultati interessanti.



ArtVerona 2016



ArtVerona 2016

**"IL NUCLEO INIZIALE DEI PRIMI CONSORZIATI PROVENIVA DA UN TERRITORIO ATTIGUO A VERONA, PER QUESTO "DELLE PIANURE", MA LA VOLONTÀ È QUELLA DI ESTENDERE LA PARTECIPAZIONE A TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO E ALLE REGIONI ESTERE LIMITROFE, COME AUSTRIA, BAVIERA E SVIZZERA"**

I suoi interessi per gli spazi indipendenti e i giovani italiani emergenti, è stato scelto come il coordinatore ideale del Consortorio. Poi si è pensato di coinvolgere **Antonio Grulli** che avevo conosciuto in GAMeC, e con il quale si era instaurato un rapporto di amicizia e stima. Antonio aveva inoltre già cercato di realizzare a Bologna un'associazione di collezionisti, trovando però qualche difficoltà nel realizzarla.

Sai, come *collector* il mio intento non è mai stato quello di sovrare l'affare; la mia è stata una ricerca iniziata in solitaria per capire le dinamiche del mondo dell'arte e per mettere a fuoco quelli che sono i miei interessi soggettivi, le tematiche e le pratiche artistiche che mi affasciano maggiormente. I rapporti con le gallerie non sono stati facili all'inizio, soprattutto con quelle straniere. Tutti questi problemi possono essere superati grazie a un'associazione in cui i collezionisti più esperti condividono le loro esperienze con chi si affaccia adesso a questo mondo appassionante ma complesso.

E così è quindi iniziato il progetto del Consortorio, e ognuno ha portato dei nominativi di amici da inserire nel primo nucleo. Oggi siamo circa una trentina, ma è nostra intenzione ampliare questo numero coinvolgendo persone serie, mosse da una vera passione e che non abbiano interessi speculativi. I collezionisti con questo profilo che hanno voglia di entrare sono i benvenuti e l'associazione darà spazio ai più attivi e a coloro che proporranno progetti e idee nuove, utili all'associazione e alla fiera.

Il consortorio è considerato come un contenitore nel quale pensiamo di offrire ai collezionista servizi e l'occasione di contribuire con le sue opere a dei progetti espositivi comuni, realizzati durante la fiera. In futuro speriamo di estendere queste possibilità espositive non solo in occasione di ArtVerona, ma anche delle altre fiere della città.

Il Consortorio, oggi, è nato a sostegno della fiera, lo scambio è fatto di idee, suggerimenti, proposte e iniziative che vogliono promuovere

ArtVerona e la partecipazione di gallerie che abbiano suscitato l'interesse dei collezionisti. La fiera mette a disposizione il suo apparato organizzativo per sostenere le iniziative del Consortorio, quindi riunioni, eventi espositivi e realizzazione dei progetti che vengono proposti dai collezionisti e che la fiera considera in sintonia con il proprio progetto. Un contributo importante nello sviluppare questa nuova entità è stato portato da Adriana Polveroni, la nuova direttrice della fiera, che oltre a essere una persona affermata e competente ha sempre messo al centro dei suoi interessi il collezionismo italiano. Tra le sue prime proposte abbiamo tutti sposato con entusiasmo l'idea di costituire una scuola permanente per collezionisti, ispirandoci a quella creata da Fabio Cavallucci al Centro Pechi di Prato.



ArtVerona 2016



# VERONA È UN “ISOLO”



Giovanni Monzon, *Bienale de La Habana, 2015*

PARLA GIOVANNI MONZON, DIRETTORE DELLA ISOLO17 GALLERY DI VIA XX SETTEMBRE. RICORDANDO LE TAPPE DEL SUO PERCORSO E OSSERVANDO LA CITTÀ SCALIGERA CON SGUARDO LATINO

Incontro con un giovane gallerista che ha scelto Verona come base per le sue attività. Riconoscendo limiti e potenzialità, e puntando sulla trasparenza.

## Ci racconti come è nata Isolo17 Gallery?

«È stato un desiderio e un bisogno. All'inizio volevamo far conoscere l'arte cubana, perché se ne parla (parlava) pochissimo, e le notizie dall'isola erano sempre riferite al governo e alle condizioni economiche. Poco si dice dell'educazione artistica a Cuba, del suo altissimo livello, e della quantità di giovani talentuosi che ci sono. L'idea era, ed è, quella di far dialogare due realtà molto diverse. La galleria prende il nome dalla sua vecchia sede, in piazza Isolo 17. Mi piaceva l'idea di "isola" come luogo di scambio, di gente che va e che viene con le proprie esperienze. Io vengo da Cuba e i miei antenati dalle Isole Canarie. Dopo un anno, a convincermi definitivamente che il nome era quello giusto, è stata la scoperta casuale che Cuba è la 17esima isola per grandezza al mondo».

## Per questa edizione di ArtVerona avete parecchie cose in serbo. Oltre all'attività della galleria siete anche "base" del Festival Veronetta...

«Sì, per questa edizione di ArtVerona abbiamo tre eventi importanti oltre alla partecipazione alla fiera: la mostra dell'artista Stefano Scheda, curata da Leonardo Reggani con il titolo "Looking for the Body"; l'esposizione di fotografia dal titolo "Mala yerba, fotografia cubana contemporanea" in collaborazione con l'Hotel Veronesi La Torre, che mostra un gruppo di fotografi cubani giovanissimi, ma già con un'importante curriculum, che raccontano la società cubana di ora, guardata con una lente critica ma propensa al dialogo, e "Unacompañados: bambini nella memoria" dell'artista Karlos Perez nella sede della Banca BPM (che ha collaborato con noi) di Piazza Nogara, il cui edificio è stato progettato dall'architetto Carlo Scarpa. L'idea del festival di Veronetta, portando l'arte sulle strade e nei piccoli negozi del quartiere coinvolgendo gli abitanti è bellissima e non potevamo non abbracciarla, ed esserne partecipanti attivi. Veronetta è la zona dove vivo e lavoro: è un'area urbana ricca e piena di contraddizioni, ma con grandissime potenzialità per la sua bellezza, per la vicinanza al centro e anche sede dell'Università».

## A proposito: che tipo di strategie di promozione possono funzionare in un luogo in cui l'amministrazione e il pubblico sembrano spesso poco inclini e sensibili all'arte contemporanea?

«Il lavoro di ArtVerona per portare l'arte fuori dalla fiera è notevole, non solo perché la rende disponibile ai suoi cittadini, ma anche per i turisti che si spesso si fermano solo all'aspetto storico della città. Verona deve essere in grado di promuovere i suoi giovani artisti, e il lavoro dell'amministrazione pubblica è fondamentale in questo. È un processo molto complesso, lo comprendo, perché spesso è difficile "fidarsi". Serve, nella nostra nuova amministrazione, una mente lucida che abbia in mente un progetto coordinato e ben organizzato rispetto alle proposte culturali per il nostro territorio. Una persona che sia in grado di mettere in dialogo tutte le istituzioni locali puntando, mi ripeto, sul lavoro dei giovani, siano artisti o curatori e ricercatori. Facendo meglio si risparmierebbero soldi e si vi sarebbero benefici, anche economici, per tutti».

# SAN VITO DEI CORTOCIRCUITI

GIUNGE QUEST'ANNO ALLA XXVI EDIZIONE LA RASSEGNA "PALINSESTI". NE ABBIAMO PARLATO CON L'ATTUALE CURATRICE GENERALE, GIORGIA GASTALDON. CHE CI RACCONTA ANCHE IL SUO PUNTO DI VISTA SULLA DIFFERENTE PROMOZIONE DELL'ARTE CHE INTERCORRE TRA VENETO E FRIULI

di Giada Centazzo

San Vito al Tagliamento, è un delizioso "piccolo borgo antico" nel mezzo della pianura friulana. Nebbia e umidità comprese. Da anni però vi irrompe l'arte contemporanea. Nelle dimore signorili affacciate, nei giardini segreti, nelle antiche carceri. Ecco "Palinsesti", raccontato dalla curatrice Giorgia Gastaldon.

## Questo è il 26esimo anno di Festival. Qual è l'energia che si respira a San Vito?

«In Friuli, per addetti ai lavori e non, San Vito credo sia ormai sinonimo di arte contemporanea».

Siamo assuefatti a questo incontro "magico e straordinario" tra storia e attualità. Quando arriva un artista estraneo a questa realtà - e con gli stranieri l'effetto è amplificato - vedere le loro espressioni sbigottite è sempre un'iniezione di energia nuova. Per un attimo vediamo quello che stiamo facendo con occhi nuovi, e realizziamo che sì, l'esperienza dei "cortocircuiti" funziona. Dall'altro lato c'è ovviamente l'aspetto della valorizzazione del patrimonio storico, che rivive ospitando gli eventi».

## In origine la rassegna si chiamava Hic et Munc. Poi si è trasformata e rinnovata ed ora ha un nome di grande impatto, Palinsesti. A cosa allude?

«Già dal titolo la nostra rassegna dichiara il suo scopo principale: indagare il rapporto tra l'arte di oggi e il sostrato storico su cui essa affonda le proprie radici, perché mai in nessuna epoca è esistita una ricerca artistica "astratta" dalla storia che l'aveva preceduta. E in questa direzione sono in fin dei conti orientati anche i profili professionali della maggior parte dei curatori che si sono succeduti alla guida della rassegna anno dopo anno: storici dell'arte che "riciclano" gli strumenti d'indagine e di ricerca della disciplina e li mettono alla prova nelle stanze del contemporaneo».

## Da 7 anni parte integrante della Rassegna è il Premio "In Seesto". Gli artisti partecipanti hanno la possibilità di vedere installata una loro opera nel contesto urbano di San Vito. Senso e finalità del contest?

«Qui sarò sintetica, perché è facile: patrimonializzazione del contemporaneo».

## Ogni anno la mostra collettiva vede protagonisti artisti provenienti da diverse parti d'Italia. Come vengono scelti? E come viene individuato il tema?

«La scelta del tema varia di anno in anno. Ci sono stati temi contingenti, volti a ricordare un momento storico del territorio su cui lavoriamo, come l'edizione dell'anno scorso in cui abbiamo ragionato sul terremoto in Friuli, in occasione del quarantesimo anniversario; tema che poi ci è esploso tra le mani a nostra inaspettata per la tragica emergenza sismica che ha colpito il nostro Paese. Ci sono invece stati anni in cui abbiamo scelto di lavorare su temi - penso alle *Città Invisibili* di Calvino - per entrare in reti di eventi e luoghi del contemporaneo in Regione. Gli artisti vengono scelti invece solo per la qualità del loro lavoro, e per la coerenza della loro ricerca alle tematiche. Cerchiamo sempre di mantenere un rapporto con il territorio in cui operiamo, dando spazio alle (tante) identità che crescono in Regione, ma guardiamo anche



Giorgia Gastaldon

## «IL FRIULI È COSÌ: HA LA CAPACITÀ DI FRIULIZZARE IL PROPRIO PATRIMONIO CULTURALE, MA È ANCHE IN GRADO DI GUARDARE AVANTI, PRESTANDO SEMPRE UN OCCHIO DI RIGUARDO PER LE ARTI DI OGGI».

al resto d'Italia e d'Europa. E uno degli scopi della nostra rassegna è dare credito e voce a giovani artisti».

## Collezione Punto Fermo. Che cosa significa per la città questa raccolta di opere d'arte contemporanea?

«Punto Fermo è la casa di Palinsesti. Palinsesti si accende e si spegne, ogni anno. È temporanea come ogni rassegna che vuole fare il punto su una situazione. Punto Fermo - mai titolo fu più azzeccato - è ciò che resta. È Palinsesti sempre, tutti i giorni dell'anno».

## Lei è trevigiana d'origine, trentina d'adozione e lavora molto in Friuli. Qual è suo avviso il rapporto dei friulani con l'arte contemporanea?

«Io credo che il Friuli abbia un rapporto davvero privilegiato con il contemporaneo. Non a caso molte delle sue eccellenze - anche sotto il profilo strettamente economico - sono legate all'innovazione e, allo stesso tempo, alla produzione di alta, anzi altissima qualità, di prodotti tradizionali. Il Friuli è così: ha la capacità di valorizzare il proprio patrimonio culturale, ma è anche in grado di guardare avanti, prestando sempre un occhio di riguardo per le arti di oggi. Un'altra cosa che va riconosciuta a questa Regione è la capacità di tenere vive grandi realtà al fianco di manifestazioni di piccole e medie dimensioni. Un approccio più capillare e democratico rispetto, per esempio, alla mia Regione d'origine dove si svolgono alcune tra le rassegne internazionali più importanti, che non sono però spesso sostenute da un altrettanto strutturato tessuto culturale di base».

## Obiettivi della rassegna nel futuro immediato e prossimo?

«Continuare ad esistere. O anche continuare a resistere, insomma. Difendere l'autonomia decisionale e di indirizzo culturale e scientifico che ci caratterizza da sempre. Alzare sempre di più l'asticella della ricerca».





**STEFANO  
COMPAGNUCCI**  
ANGELI CADUTI

[www.stefanocompagnucci.com](http://www.stefanocompagnucci.com)

**GALLERIA FIDIA**

[www.artefidia.com](http://www.artefidia.com)

# DODICI ANNI DI IGAV. COSÌ L'ISTITUTO GARUZZO PER LE ARTI VISIVE HA PORTATO L'ARTE ITALIANA OLTRE I CONFINI. E VICEVERSA.



IGAV Visioni Contemporanee I edizione  
Opere di Francesco Sena e Marzia Migliora



Giorgio e Rosalba Garuzzo  
Socio Fondatore e Presidente IGAV

Molto spesso, le trame più interessanti partono da un elemento sotto gli occhi di tutti, da una constatazione lampante ma ancora non considerata da quel preciso punto di vista che darà l'avvio alla vicenda. La storia dell'Istituto Garuzzo per le Arti Visive - IGAV, inizia dall'osservazione del panorama artistico italiano, in particolare quello delle nuove generazioni che, pur ricche di spunti creativi e di grande valore, fanno fatica a emergere, soprattutto sulla scena internazionale. Da questa considerazione che animava lo spirito di mecenatismo della famiglia Garuzzo nel 2005, quando l'ente culturale senza fine di lucro venne fondato, alle 60 mostre in 13 Paesi, con 350 artisti coinvolti e 7 premi internazionali assegnati, tra residenze artistiche e progetti, il passo non è breve ed è frutto di un duro lavoro di programmazione capillare, di ampio respiro, disinteressata. Argentina, Armenia, Cile, Cina, Corea, Croazia, Giordania, Inghilterra, Italia, Iran, Russia, Slovacchia e Uruguay, sono le nazioni coinvolte, fino a ora, in questo giro del mondo, luoghi nei quali i giovani artisti italiani, spesso insieme ai loro maestri, hanno potuto raccogliere spunti, portare idee e instaurare relazioni. Un impegno profuso negli anni, nel instaurare un dialogo proficuo e solido, a livello nazionale e internazionale, attraverso il linguaggio universale dell'arte, che ha portato anche a un importante riconoscimento istituzionale, visto che l'Ente, il 6 maggio 2015, ha stipulato un importante accordo quadriennale con il CAFCG-China Arts and Entertainment Group - ente presieduto dal China State Council e posto sotto la supervisione del Ministero della Cultura e delle Finanze - mentre dalla fine del 2016 è membro permanente del Forum Culturale Italia-Cina. Da questo ponte intercontinentale, sono state sviluppate importanti manifestazioni, come "Dipingere il Presente", del 2015, mostra con artisti italiani e cinesi nella splendida cornice della Certosa di San Giacomo, a Capri, alla quale seguì una seconda tappa, nel 2016, all'International Exhibition Center di Dunhuang. In occasione

IGAV Esposizione e Collezione permanente  
opere di Dario Ghislandi, Saverio Todaro, Paolo Grassino

di SRICE-Silk Road International Cultural Expo, tra le più importanti manifestazioni culturali cinesi.

È la programmazione dell'IGAV non si esaurisce nel fitto calendario di temporanee, visto che dal 2009 ha aperto al pubblico l'Esposizione e Collezione permanente, allestita negli spazi della Castiglia, concessi in comodato d'uso dal Comune di Saluzzo in seguito a una partnership. Per delineare una panoramica aggiornata dell'arte contemporanea italiana, alle opere di maestri affermati sono affiancati lavori di artisti più giovani, già noti a livello internazionale.

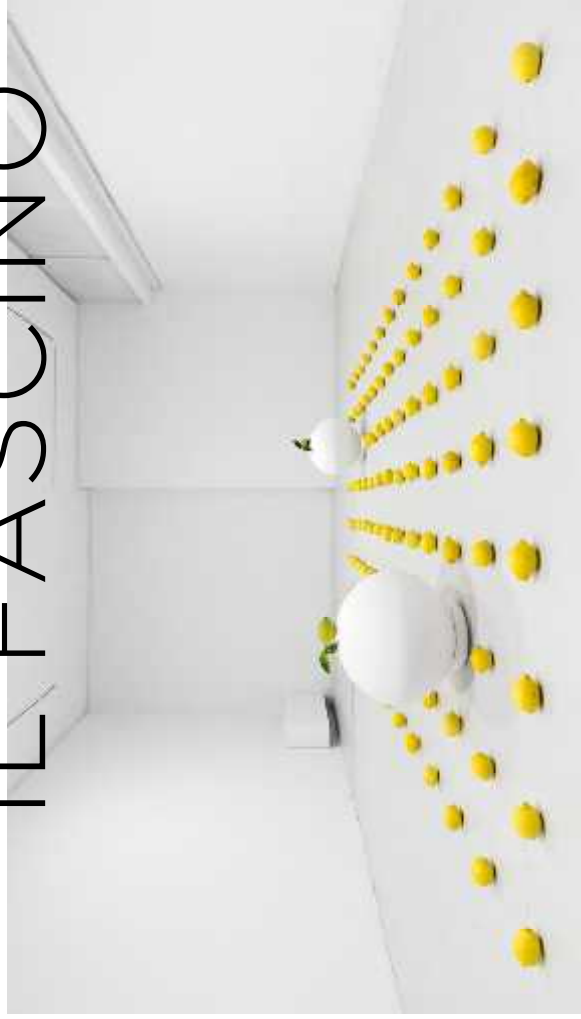
La Collezione, periodicamente riallestita e che attualmente espone 41 artisti, dal 2012 fa parte de "I luoghi del contemporaneo", la rete di realtà nazionali espressioni della cultura del contemporaneo, su designazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. (MPS)

[www.igav-art.org](http://www.igav-art.org)





# IL FASCINO



Michele Spanghero, *Natura morta*, Fondazione Furlan, Pordenone, novembre 2016

APPUNTI PER UN RITRATTO DEL TERRITORIO

di Giada Centazzo

Oltre i giganteschi capannoni industriali esistono ancora i "votoli" campestri, la sivada provinciale, le immense reature, dun verde freddo e leggero" proprio come il ebbe a descrivere ne "Il sogno di una cosa", 1949, Pier Paolo Pasolini, che in queste terre riposa. Qualcosa ancora è sopravvissuto di quella civiltà contadina, dei sapori delle case di questa terra: misurata, laboriosa, un po' rozza" come ebbe a scrivere Carlo Sgorzon parlando proprio del romanzo. Pasolini

incrociava un nord-est "arcaico" prima che il miracolo economico frulano lo travolgesse. Prima insomma della perdita dell'innocenza. Il nord-est delle aziende medio-piccole a carattere familiari, ma anche del gigante Zanussi o delle industrie Savio. Una *koine* peculiare che ha plasmato il fascino discreto - ma cortiaco - della provincia friulana per l'arte contemporanea.

Se dici Pordenone oggi riesci ad immaginarne anche la vasta provincia, a definirne un profilo. E la associ a qualcosa di abbastanza preciso. Pensi alle Giornate del Cinema Muto e ai film dessinés di Cinemazero, alla febbre gialla di Pordenonelegge, alla fotografia del CRAF di Spilimbergo. Pensi a fenomeni come The Great Complotto negli anni 80, o ai Prozac+ e i Tre Allegri Ragazzi Morti negli anni 90: la new wave nanoniana. Pensi ai fumetti di Emanuele Barisoni e di Paolo Cossi, alle graphic novels di Davide Toffolo e Giulio De Vita. Un dinamismo che da queste parti qualcuno ha apostrofato come "giovanilismo" ma che in realtà è (stata) la volontà della "migliore gioventù della riva destra" di darsi voce.

E così oggi Pordenone non è più solo un luogo genericamente vicino a Venezia, ma una provincia meccanica, in fermento, dalle passioni che non ti aspetti. Passioni strane, come quell'inclinazione per il contemporaneo, per la sperimentazione nelle arti visive e performative, le contaminazioni. Un fascino discreto, quello della provincia friulana, per l'arte contemporanea, ma presente.

Pordenone del resto ha visto crescere personalità come Isabella Bortolozzi, gallerista del Leone d'Oro 2017 Anne Imhof, o a creativi fuggiti verso più fortunati lidi come Daniele Puppi e Marco Brosolo o Theo Teardo. Una città complessa e periferica, che ha da dire proprio per questa sua condizione. Ma da dove nasce questa cultura



che tra le brume invernali, ci si imbatte in altre opere d'arte (ancora Chiusi e Spanghero ma anche Nane Zavagnò o Gianni Pignat) vincitrici del "Premio In Sesto - Il luogo come arte", una *challenge* di respiro internazionale che da sette anni vede competere artisti friulani e dell'euroregione Alpe-Adria per la messa a dimora di una loro opera scultorea semipermanente.

L'Esiccatoio Bozzoli di Via Fabrizzi 51, importante testimonianza di archeologia industriale friulana, oggi ospita la Collezione Punto Fermo. Costituita nel 2011 in occasione del ventennale di "Palinsesti" è un "deposito aperto" e riunisce ventuno opere dei più rappresentativi artisti della Regione (tra cui Maria Elisabetta Novello, Manuela Sedmachi, Sergio Scabar, Roberto Kusterle, Giorgio Valvassori e Carlo Bach), selezionate dai tre curatori storici della rassegna, Angelo



# DISCRETO DELLA PROVINCIA FRIULANA PER L'ARTE CONTEMPORANEA

LA CULTURA UNDERGROUND DELLA DESTRA TAGLIAMENTO NASCE DALLA CONVERSIONE DEL RIDENTE E PROSPERO NORD-EST, DOVE LA CRISI HA MESSO IN SCACCO UN MODELLO DI PRODUTTIVITÀ NON PIÙ POSSIBILE. EPPURE È IN QUESTO SOSTRATO PSEUDO-METROPOLITANO, DA QUELLA CRESCITA DISOMOGENEA E TRAUMATICA DEGLI ANNI '60, DAL BRUSCO PASSAGGIO DAL RURALE ALL'INDUSTRIALE, CHE È SCATURITA E SI ALIMENTA LA CULTURA (O IL CULTO) DEI FRIULANI PER LE LORO PASSIONI ATIPICHE.

In questa pagina dall'alto:

Palazzo Altan, allestimento della mostra "Fracturæe" a cura di Giorgia Gastaldon, Palinsesti 2016, opere di Paolo Meoni e Christian Pogarovli

Castello di San Vito al Tagliamento, mostra "Mind The Map" del collettivo austriaco Time's up, a cura di Davide Breviacqua, Palinsesti 2016

Bertani, Alessandro Del Puppo e Denis Viva. Una collezione unica nel suo genere, nata dalla volontà di patrimonializzare leffimero, creando una memoria culturale della rassegna che resterà sul territorio nel tempo, come stimolo in ottica di continuità.

Scoordinando appena nell'udinese, oltrepassato il Tagliamento, nella località Villacaccia di Lestizza, ci si imbatte nella perfetta sintesi tra i retaggi rurali e moderne sperimentazioni artistiche. I Colons sono un agriturismo dove si pratica la tradizionale ospitalità friulana, ma sono molto di più come chi li frequenta ben sa. Da ormai un ventennio, sotto la direzione artistica di Federico Rossi, nell'ampia aia e nei locali della vecchia casa colonica, si svolge un programma culturale ricco ed articolato (incontri, reading di poesia, film, concerti, mostre, performance). Tra le iniziative dell'Associazione *culturāi* ricordiamo la rassegna permanente "Insumiān - Cantiere aperto di Arti contemporanee" con la sua open-call per giovani artisti. La lingua friulana, parlata qui con vero orgoglio, è la vera padrona di casa. E arrivati fin qui dovremo o potremo parlare dellelelelele Piermarco Ciani a Bertolo, delle sperimentazioni tra design e arte di Moroso Concept for Contemporary Art o delle sofisticate creazioni per collezioni della Stamperia d'Arte Albico. Oppure superato il Monte Rest, raggiunta Villa di Verzegnis, dell'Art Park di Egidio Marzona, il parco d'arte contemporanea, inedita fusione di natura e sculture, tra Minimalismo, Land Art e Arte Povera. Ma avremmo sconfinato del tutto nel territorio udinese, e quella forse sarebbe un'altra storia.



# RITROVARE LE ORIGINI

INCONTRO CON UN COLLEZIONISTA IN UN LUOGO MOLTO PARTICOLARE E CHE HA FATTO "LEGGE" IN ITALIA. NEL VERO SENSO DELLA PAROLA. EGIDIO MARZONA CI RACCONTA DI "ART PARK", E DELLA SUA CARNIA

di **Eva Basso**

In questa pagina:  
Egidio Marzona, foto di "Marous Schneider"  
Bruce Nauman, *Truncated Pyramid Room*,  
Art Park di Villa di Verzegnis, foto "Eva Basso"  
ephotography.it

**Egidio Marzona** è un collezionista dalla forte personalità i cui racconti sono in grado di creare un ponte tra il presente e il passato. Ci si perde volentieri nel fluire del tempo guidati dalle parole di un uomo che ha fatto della sua passione per l'arte una missione: creare una fotografia del nostro tempo. Degli anni '60 ha collezionato le opere dei maggiori artisti del XX secolo che oggi fanno parte di una della più grandi collezioni al mondo di Arte Concettuale, Land Art, Arte Povera e Minimal. Ad affiancare questa collezione ha creato un archivio che, grazie alla sua donazione, ha portato alla nascita a Dresda di uno dei più grandi centri di ricerca in Europa. Un percorso molto personale quello di Marzona, tedesco di nascita ma friulano d'origine, caratterizzato da un forte richiamo alle radici e dalla ricerca di un'identità personale attraverso l'arte. Se come affermava Goethe, "I monti sono maestri muti e fanno discopoli silenziosi", il collezionista ha saputo ascoltare il richiamo di queste terre ancora selvagge nelle quali il tempo sembra essersi fermato. Ed è proprio la Carnia, sua terra d'origine, a custodire un tesoro della storia dell'arte contemporanea: l'**Art Park**. Lo abbiamo incontrato, in una calda giornata d'estate, nel piccolo paesino di Villa di Verzegnis circondati dalle sue amate montagne.

**Parliamo dell'Art Park di Villa di Verzegnis, piccolo paese nel nord del Friuli da cui proviene la tua famiglia. Quando hai sentito il richiamo delle tue origini?**

«È una storia legata alla mia famiglia. I miei nonni, originari di Verzegnis, erano emigrati in Germania alla fine del XIX secolo. Avevano avuto quattro figli di cui mio padre era il più giovane. Tornavano spesso in Friuli tanto che i figli parlavano perfettamente sia l'italiano che il friulano. Iniziata la guerra, mio padre era rimasto bloccato in Italia così mio nonno aveva deciso di raggiungerlo. Fu un viaggio molto difficile che compromise la sua salute, e morì un mese dopo essere arrivato a Verzegnis. Purtroppo anche mia nonna venne a mancare poco dopo e mio padre rimase da solo. Non era veramente italiano perché era cresciuto in Germania e questo fu motivo di discriminazioni. Rimase inoltre prigioniero in un piccolo campo di concentramento in Sicilia, esperienza che fu per lui molto traumatica. Ritornato poi in Germania decise di vendere tutte le proprietà di famiglia per poter emigrare in Sudamerica ma si innamorò di una giovane donna olandese e così decise di rimanere. Si sposarono ed ebbero due figlie, le mie sorellastre. Rimasto vedovo conobbe mia madre che abitava in Olanda ma era tedesca. Prima dell'arrivo degli alleati fu costretta a lasciare il Paese e tornare in Germania. È per questo che sono nato nella sua città d'origine: Bielefeld. Vista l'esperienza negativa di mio padre, l'Italia era completamente fuori dai discorsi familiari e a nessuno di noi era stato insegnato l'italiano. La prima volta che sono venuto in Friuli, insieme a tutta la famiglia, avevo quarant'anni, esattamente come mio padre quando ebbe inizio la sua esperienza negativa qui. Questa è una casualità ma sicuramente ha un significato. Da quel momento abbiamo iniziato a venire tutte le estati per qualche settimana. Mio padre all'epoca era molto ammalato e morì ancora giovane. Era stato lui, alla fine, a spingere la famiglia a ritornare in Friuli. Dal 1980 in poi, ho iniziato a ricomprare le case che un tempo erano di proprietà della nostra famiglia. Stavo tornando alle mie origini».

**Ti ricordi la prima volta che sei arrivato a Verzegnis?**

«Sì, il giorno successivo al nostro arrivo siamo andati a Sella Chianzutan e poi abbiamo fatto una passeggiata sul Monte Verzegnis verso le cave.



Penso che questo sia stato molto importante per mio padre perché il suo primo desiderio, quando siamo arrivati, fu proprio quello di fare una camminata in montagna».

**Quando è nata l'idea dell'Art Park?**

«È nata da un suggerimento di Konrad Fischer che veniva spesso a trovarmi a Verzegnis. Un giorno mentre stavamo camminando in giardino mi disse: "Egidio hai così tanto spazio qui, devi fare qualcosa con l'arte". Poi chiamò Bruce Nauman che mandò un progetto pochi giorni dopo. Nel 1988 iniziò il lavoro che diventò la prima opera presente nel parco: *Truncated Pyramid Room*».

**L'unica opera non site-specific, giusto?**

«Era un progetto indipendente in quell'ottica, *site-specific* per lui. Inizialmente era stato pensato per Skulptur Projekte a Münster, ma



# CON IL SITE SPECIFIC



Art Park di Villa di Verzegnis (UD)  
foto "Eva Basso" ephotography.it

www.carniamusei.org

poi non era stato realizzato per mancanza di fondi. Così decise di proporrmelo. Aveva un'idea molto chiara: non voleva che l'opera fosse posta al centro del giardino come un monumento ma che potesse dialogare con l'architettura esistente».

**Ogni artista ha avuto l'opportunità di scegliere un determinato spazio all'interno del parco?**

«Sì, tutti potevano scegliere il posto che preferivano. Ho lasciato molta libertà in questo».

**L'Art Park è un caso molto particolare a livello legislativo, vuoi raccontarcelo?**

«All'inizio è stato difficile e per un lungo periodo è stato un problema invitare degli artisti a creare delle opere per il parco perché il Comune continuava a fermare i lavori e ho dovuto pagare diverse multe. Successivamente è stato possibile trovare una soluzione: il mio giardino non è considerato né terreno agricolo, né edificabile, ma terreno adibito a ospitare opere d'arte. Verzegnis è quindi l'unico posto in Europa che ha una legge e una regolamentazione speciale e questo è davvero unico. Penso che quello che ho realizzato con

**«L'IDEA DELL'ART PARK È NATA DA UN SUGGERIMENTO DI KONRAD FISCHER CHE VENIVA SPESO A TROVARMI A VERZEGNIS. UN GIORNO MENTRE STAVAMO CAMMINANDO IN GIARDINO MI DISSE: "EGIDIO HAI COSÌ TANTO SPAZIO QUI, DEVI FARE QUALCOSA CON L'ARTE". POI CHIAMÒ BRUCE NAUMAN, CHE MANDÒ UN PROGETTO Pochi GIORNI DOPO».**

L'Art Park e con le opere *site-specific* nella casa di mio figlio sia una sorta di *Gesamtkunstwerk* destinata a durare nel tempo».

**Per una volta abbiamo aperto la strada. Inviterai altri artisti per incrementare la collezione dell'Art Park?**

«Le opere presenti nell'Art Park sono legate alla mia collezione, alla mia vita, alla mia generazione di artisti e molti di loro sono scomparsi. Quindi se decidessi di espandere, e quest'idea mi piace davvero molto, dovrei coinvolgere artisti della nuova generazione con il rischio di compromettere l'equilibrio perfetto che si è creato. Mi piacerebbe comprare più terra, e fare in modo che il progetto potesse essere esteso dai miei figli in futuro anche se non posso sapere come evolverà».

**Come descriveresti la Carnia a qualcuno che non la conosce?**

«Sono sempre rimasto stupito dalle persone che vengono in Carnia. Molte provengono da tutte le parti del mondo. Non è una zona molto

turistica e mi piace anche perché è ancora selvaggia. La natura è vera! Il ricordo più bello di questo posto è stato scritto da Gian Enzo Sperone, il 14 agosto 1991: «Happy to be for the first time in this wonderful part of the world. Is this Italy? Love». Altri artisti hanno lasciato dei ricordi, tra cui Michelangelo Pistoletto, Sol LeWitt e Lawrence Weiner».

**La Carnia è una terra ricca di tradizioni. Le percepsici come tue?**

«Sì. I Carnici tengono molto alle tradizioni di questa terra e, allo stesso tempo, hanno un modo molto tradizionale di pensare, non sono aperti a nuove idee e ai cambiamenti. È per questa ragione che la Carnia è in crisi; basti pensare ai negozi, che in una città come Tolmezzo, chiudono continuamente e ai giovani che sono costretti a trasferirsi per lavorare. L'unico modo per creare un futuro migliore è investire di più in cultura favorendo lo sviluppo del turismo culturale con progetti dal respiro internazionale perché, sia gli artisti che le persone che abitano in Regione, hanno bisogno di nuove idee».



# Ritratto della piazza

**N**ella prima giornata di "Big Bang" delle Officine Grandi Riparazioni, lo scorso 30 settembre, siamo saliti su uno speciale Frecciarossa da Milano Centrale a Torino Porta Susa, accompagnati da un astrofisico e due speaker di RadioDeejay. Quaranta minuti di "viaggio" mutati in una conversazione per accorciare un tragitto che somiglia ad una passeggiata, tra due "Capitali" sempre più vicine al resto d'Italia e che, da un po' di tempo, sono letteralmente "unite" grazie a quei treni che alle OGR si riparavano. Questo preambolo mi serve come avvicinamento alle mostre pagine dedicate a Torino, la città austera avvolta nei suoi tradizionali "misteri" dove l'arte, negli ultimi anni, ha ritrovato la sua casa. Dove è nata, sei anni fa, la prima fiera "satellite" (The Others); dove la musica italiana si è "alienata" nell'underground; dove si sono dati i natali (o casa) ai protagonisti dell'Arte Povera - l'ultimo movimento italiano stogianato nel mondo. E poi Torino che è sempre un po' provinciale (e lo dicono i galleristi), ma che è uno dei posti migliori dove vivere e lavorare nel Paese. D'altronde fu un gallerista inglese, proprio un anno fa, a svelarci perché si viene qui: «Si spende poco, e si mangia benissimo», fu la risposta. E, aggiungiamo noi, per incontrare i collezionisti e gli appassionati che perlustrano attentamente il mercato da queste parti. Ma Torino è più di un buon affare: è un "sentire" appassionato e corale, anche se ognuno dice la propria per non smentire un tradizionale individualismo. Abbiamo colto la sfida di tracciare un ritratto che, come naturale, è rimasto una visione parziale di una vasta e affascinante "piazza". Avete indovinato quale? (MB)



Alvaro Urbano, I, 2016, Installation view, Mole Antonelliana, courtesy Trst Galaxie, foto: Delfino Sisto Legnani

**SAID ATABEKOV  
JANET BIGGS  
EMILIA FARO  
POLINA KANIS  
TAUS MAKHACHEVA  
KATHI PROSSER**

**EQUINOX  
CAVALLI E VIDEOARTE  
BY REBECCA RUSSO**

**VERONA FIERA CAVALLI | 119MA EDIZIONE  
26 - 29 OTTOBRE 2017**

VERONA FIERA CAVALLI | FONDAZIONE VIDEOINSIGHT® |  
THERMAL VET, ANIMAL & EQUINE THERMOGRAPHY |

IN COLLABORAZIONE CON:  
ANALIX FOREVER | JOEY RINALDI E SILVIA P. BONIFORTI PARELLI PROFESSIONALS

PHOTO: EMILIA FARO THE PATH 2017





# FORME LIBERE

di **Matteo Mottin**  
 COS'È UNO SPAZIO-PROGETTO? A TORINO POTRETE SCOPRILO IN MOLTI MODI. EGGO LE CHIAVI DI LETTURA, E LA MAPPA PER ENTRARVI DI PERSONA



**G**li spazi-progetto sono una categoria difficile da inquadrare e definire, perché la loro principale caratteristica, e il loro punto di forza, è di avere confini mobili, malleabili, in costante mutamento per meglio intercettare e restituire i cambiamenti del tempo in cui operano.

Mi piace pensare che fosse proprio in riferimento a questo costante adattamento, simile al movimento di un litoreale, che Christian Frosi, Renato Lecita e Diego Perrone decisero di chiamare il loro progetto del 2012 Artissima LIDO, il cui catalogo è una precisa mappatura degli spazi progetto italiani attivi in quel periodo.

Un esempio di questa caratteristica è sicuramente **CRIPTA747**, un centro di ricerca e produzione fondato nel 2008 e attualmente gestito da Leotta, Elisa Troiano, Alexandro Tripodi e Marianna Ortiotti.

«Il particolare interesse per il territorio, gli sviluppi urbani e sociali che contraddistinguono le città contemporanee hanno da sempre ispirato il dibattito e le pratiche promosse da CRIPTA747 - ci dice Elisa Troiano - e questo a parure dalla scelta delle sedi che l'organizzazione ha avuto nei nove anni di attività, dalla prima situata all'interno della Galleria Umberto I a Porta Palazzo, dove il progetto è nato nel 2008, passando per la residenza di un anno e mezzo

presso gli spazi della Galleria Franco Noero in Barriera di Milano e la curatela di una mostra commissionata nel 2015 dalla Città di Torino all'interno dell'ex circolo ricreativo della Caserma De Sonna». Dal 2016 il progetto si è spostato nel distretto industriale del Bunker, in via Quindengo 41b, dove da febbraio di quest'anno hanno attivato un programma di studi condivisi che ha portato a Torino sedici artisti provenienti da Italia, Germania, Messico, Taiwan, Nuova Zelanda, Belgio, Brasile e Austria.

Hanno inoltre inaugurato il **CRIPTA747 Residency Programme**, progetto sostenuto da Compagnia di San Paolo e in partnership con il Goethe Institut, che offre due borse di ricerca per artisti e ricercatori senza limiti geografici e di età.

I primi due vincitori, Viktorija Rjybakova (Lituania, 1989) e Diogo Evangelista (Portogallo, 1984), presenteranno a novembre i risultati delle loro ricerche.

Il progetto, anche se nato da poco, è già stato segnalato da Artnet come uno tra i migliori in Europa, assieme a quello organizzato da **Progetto Diogene**, quest'ultimo sicuramente uno dei più singolari sul panorama italiano. «Uno dei nostri primi riferimenti è stato la figura storica di Diogene di Sinope», ci racconta Laura Pugno, membro di Progetto Diogene assieme a Franco Ariando, Andrea Caretto, Manuele Cerutti, Luca Luciano, Valerio Manghi e Raffaella Spagna. «Nel suo personaggio vediamo un ideale rapporto con la realtà legato ad una riduzione del superfluo allo stretto necessario, all'autonomia di pensiero, all'attenta osservazione del mondo circostante».

La residenza infatti avviene in un tram convertito in atelier: alloggiato in una rotonda di Corso Regio Parco, in cui gli artisti invitati vivono e lavorano per circa due mesi, sostenuti da una borsa di ricerca. Dal 2008, anno di nascita dell'associazione, il progetto ha ospitato, tra gli altri, Giorgio Andreotta Calò, Luca Bertolo, Graham Hudson, Peseo Khete, Jaimini Patel, e Apparatus 82.

Nel 2018 l'intera attività di Diogene sarà dedicata all'organizzazione e presentazione di un Evento/Festival per festeggiare i 10 anni di attività dell'associazione, a cui parteciperanno tutti gli artisti che

# SOTTO



**LISA PAROLA: «FONDAZIONE SARDI SOSTERRÀ LE ATTIVITÀ DI QUARTZ STUDIO PER UNA PRODUZIONE ARTISTICA E CULTURALE INTESA ANCHE COME ORIZZONTE GENERATIVO DI IDEE E FORME IN DIVENIRE. UNA RISPOSTA POSSIBILE AD UN MERCATO CHE NELL'ULTIMO DECENNIO SI È FATTO SEMPRE PIÙ CLAUSTROFOBICO E AGGRESSIVO»**

*Nella pagina precedente:*

Jonahkah Maano, in una stanza, disabitata d'inverno, decorata da macchie di muffa e salmastro, sul pavimento in ceramica industriale, la testa di Gianni Biffonite. Installation view, **CRIPTA747**, Torino, 2016. Photo: Sebastiano Pellion di Persano

*In questa pagina dall'alto:*

Sean Van Steendam / Hising-Chun Shih, Open Studio - Summer Session, **CRIPTA747**, Torino, 2017. Photo: Sebastiano Pellion Di Persano

Achten Muisika, Sleesa Club, 2015, vista dell'installazione, courtesy l'artista e Quartz Studio, foto: Beppe Giacchino

eventualmente acquistare un lavoro, in modo che entri a far parte della collezione di Quartz». In effetti Quartz Studio presenta spesso dei progetti frutto della collaborazione tra due artisti, o medie interazioni tra l'artista invitato e la città, ma anche occasioni offerte dallo spazio, che gli artisti sfruttano in modo sempre diverso.

Il programma del 2018 sarà strutturato in collaborazione con la **Fondazione Sardi per l'Arte** di Pinuccia Sardi Cagnucci, che ne sosterrà in parte la programmazione.

«L'idea di finanziare parte dell'attività di Quartz Studio si inserisce nella programmazione che la Fondazione Sardi intende perseguire nei prossimi anni ed è basata su un'idea di produzione artistica e culturale intesa non solo in relazione al contesto economico e d'innovazione, ma anche quale orizzonte generativo di idee e forme in divenire», ci spiega Lisa Parola, curatore della Fondazione. «Una risposta possibile - continua - ma non unica, ad un mercato che nell'ultimo decennio si è fatto sempre più claustrafobico e aggressivo».

Una nuova generazione di artisti torinesi ruota attorno allo **Spaziobuonasera**, project space nato nel 2015 dall'iniziativa di Francesco Snotce, Erik Seglia, Lula Broglio, Edoardo Piermattei e Alice Visentini, tutti provenienti dall'Accademia Albertina.

«Sentivamo la necessità di avere un luogo fisico in cui attivare uno scambio di idee», ci racconta Lula Broglio. «Ci piacerebbe che, da luogo neutro e sperimentale, lo spazio in sé potesse dare vita a una vera e propria questione culturale. Un luogo in cui mettere alla prova il proprio lavoro e sottoporlo al pubblico».

Ad oggi lo Spaziobuonasera ha presentato mostre personali di giovanissimi artisti torinesi, prestando una cura particolare all'allestimento e adattando di volta in volta lo spazio alla natura dei progetti esposti.

Dall'inizio di quest'anno, Thomas Braidà, Enej Gala e Valerio Nicolai hanno deciso di trasferire il loro studio di pittura, da Venezia a Torino. **I ragazzi della Forta Accanto** ospita mostre e eventi di **Fondazione Maluita**, associazione internazionale di cui i tre pittori fanno parte. E ora, per concludere, un conflitto d'interessi che tenterò di risolvere con un gioco di prestigio. Assieme a Ramona Ponzini e a Sandro Mori nel 2016 ho fondato **Treti Galaxie**, uno spazio progetto un po' particolare, in quanto non abbiamo uno spazio, ma abbiamo un progetto. A parte alcuni episodi, ci concentriamo su Torino, scegliendo di volta in volta gli spazi che meglio si adattano ai progetti o alle ricerche di artisti che stimiamo. E se ora volete scusarmi devo assentarmi un attimo, ci vediamo alla prossima pagina.



# NESSUNO SI SALVA DA SOLO

MASSIMO LAPUCCI, PRESIDENTE DELL'EUROPEAN FOUNDATION CENTER (EFC), IL CENTRO EUROPEO DELLA FILANTROPIA CON BASE A BRUXELLES. CI RACCONTA DELLE "SUE" OGR, IL PIÙ GRANDE PROGETTO DI VENTURE PHILANTHROPY OGGI IN EUROPA

di Cesare Biasini Selvaggi

Le OGR sono un investimento diretto della Fondazione CRT. Un unico progetto, senza precedenti, orientato alla crescita e allo sviluppo economico, culturale e dell'innovazione del territorio, che creerà a regime 150 posti di lavoro. Ecco le parole del Direttore Generale, Massimo Lapucci.

**Quali sono oggi le sfide che attendono la filantropia istituzionale sul vecchio continente?**

«Rafforzare la sinergia tra il mondo filantropico, le istituzioni europee ma non solo, e il settore privato, con l'obiettivo di promuovere una maggiore coesione sociale, nuove opportunità di crescita economica e il consolidamento degli spazi della società civile. Per l'Europa è il momento di dimostrare che un cambio di rotta è davvero possibile, partendo dai segnali positivi emersi dai recenti appuntamenti elettorali in alcuni suoi Paesi».

**Come è nato, in cosa consisterà e quali sono le ambizioni del progetto delle nuove OGR di Torino?**

«In origine si prevedeva la sola messa in sicurezza della struttura, uno dei più importanti esempi di architettura industriale dell'Ottocento a Torino, che era stata destinata, fino ai primi anni Novanta, alla manutenzione dei vecchi ferrovieri. Ma abbiamo poi scelto di fare di più, richiamando a nuova vita le officine come luogo di ideazione e riparazione - da cui il mantenimento del loro nome originario - per l'arte e la cultura, con il programma di ospitare a rotazione, mostre, spettacoli, concerti, eventi di teatro, danza e arti performative. Ma tanto spazio sarà riservato anche a laboratori, start up, imprese innovative, dal Big Data al gaming».

**Ripetiamo i numeri delle OGR?**

«90 milioni di euro spesi per il restauro dello storico edificio a forma di H di circa 20mila mq di superficie per 16 metri di altezza su un'area complessiva di 56mila mq. Le opere di riqualificazione hanno coinvolto aziende locali e impiegato più di 100 persone, per circa 300mila ore complessive di lavoro».

**Si parla molto di OGR, ma meno della società che ne ha la gestione, la società consortile OGR-CRT, di cui lei è direttore generale. Progetti culturali e mostre a parte, a lei la patata bollente della sostenibilità finanziaria di questo progetto ciclopico. Come intende perseguirla?**

«Le strade sono più di una, dalla bigliettazione all'affitto di spazi alle aziende, fino alla ristorazione. Ad arricchire ulteriormente l'offerta ci sarà, infatti, anche un'ampia area dedicata al gusto collegata alla filiera enogastronomica piemontese, pensata per accompagnare i visitatori dalla prima colazione fino al dopo cena».

**Lei va molto orgoglioso anche delle OGR come ponte tra Italia e USA. Ci può spiegare in cosa consista questo collegamento?**

«Le OGR saranno la "casa" unica di Best (Business Exchange and Student Training), il programma bilaterale tra Italia e Stati Uniti, sostenuto anche da Fondazione CRT, che offre a laureati e dottorandi di talento under 35 sei mesi di formazione e training nella Silicon Valley. L'obiettivo è di supportarli nello sviluppo di competenze fondamentali per far crescere la loro start up high-tech con base in Italia».



Massimo Lapucci

**«ABBIAMO SCELTO DI RICHIAMARE A NUOVA VITA LE OFFICINE COME LUOGO DI IDEAZIONE E RIPARAZIONE - DA CUI IL MANTENIMENTO DEL LORO NOME ORIGINARIO - PER L'ARTE E LA CULTURA»**

**Tre domande al direttore artistico, Nicola Ricciardi**



**Cosa saranno le Officine Grandi Riparazioni nella vita culturale di Torino?**

«Secondo l'idea di Fondazione CRT, le OGR devono "concettualmente" essere uno spazio a servizio della città».

Le OGR sono una tela bianca su cui si dipingerà, insieme (con musei e fondazioni pubbliche e private, teatri e festival), intercettando pubblici già presenti in città che qui potranno espandersi usando i nostri spazi».

**Ad esempio?**

«L'esempio calzante è il rapporto con il TPE, una delle istituzioni più sperimentali per quanto riguarda il teatro a Torino: OGR ha una dimensione che permette di mettere a sedere fino a 1.100 persone, mentre negli spazi del TPE stanno un massimo di 300 spettatori. Se il TPE cura uno spettacolo da noi, e noi lo ospitiamo, ecco che si può allargare la fionde di pubblico».

**Tutte le attività di OGR si svolgeranno dentro il complesso di corso Castelfidardo?**

«Non è detto, quello che si svolge sul territorio continuerà a essere prodotto e diffuso dove è la sua funzione. Qui vogliamo promuovere un'esperienza sempre diversa. Non siamo un museo, ma una strana cosa al confine tra arti visive e altre discipline più mobili: vogliamo far passare questa identità ibrida, ecco perché la mostra di Tino Seghal, per iniziare».

# WE LOVE C2C



Club To Club

di Roberta Pucci

**«DI PARIPASSO CON LA TRASFORMAZIONE DI C2C DA ASSOCIAZIONE A IMPRESA CULTURALE DE FACTO, ALLE MIE MANSIONI DI DIRETTORE ARTISTICO SE NE SONO AFFIANCATE MOLTE ALTRE DI PARI IMPORTANZA. A VOLTE NON HO NEANCHE IL TEMPO DI GUARDARE GLI SHOW DEGLI ARTISTI CHE HO SEGUITO E VOLUTO AL FESTIVAL»**

**Visto che la città e il contemporaneo convivono anche grazie a realtà come il Torino Film Festival, Artissima e The Others, e naturalmente Club To Club, che ne pensi delle OGR di cui farete parte in occasione dell'apertura ufficiale, dopo il "Big Bang" di ottobre? Cosa porterà a Torino?**

«Siamo felici e orgogliosi di portare nuovamente il Festival all'interno delle OGR, che rappresentano un'opportunità irripetibile per Torino e l'Italia. Un centro su modello europeo, con una programmazione di livello internazionale, è il punto di partenza ideale per scrivere una nuova pagina della storia culturale della città. Oltre agli 8 concerti di Kraftwerk, che si svolgeranno dal 4 al 7 novembre, le OGR ospiteranno anche la serata di Club To Club del 2 novembre con, tra gli altri, Kamasi Washington e il duo Powell - Wolfgang Tillmanns».

**Raccontaci un incontro che ti ha cambiato la vita.**

«Tra i tanti incontri irripetibili che ho vissuto negli ultimi anni forse quello con Franco Battiato è stato il più emozionante. Si dice che sia meglio non conoscere i propri idoli, ma nel suo caso non potremmo essere più lontani dalla realtà».

**Un live che avresti voluto vedere?**

«Niccolò Paganini, febbraio 1818».

**Tre dischi che non devono mancare nella collezione di ogni appassionato di musica che si rispetti?**

«Kraftwerk - Radio-activity; Kamasi Washington - The Epic; Fred Astaire - Cheek To Cheek».



Sergio Ricciardone

**Come è cambiata la città da quando avete iniziato? Questi cambiamenti hanno influenzato il vostro percorso?**

«Nel corso degli ultimi anni il profilo musicale della città è cambiato, per ogni nuova realtà ne sono scomparse delle altre. Il Festival, al tempo, ha vissuto una crescita stabile e continua, al di fuori delle logiche cittadine, anche grazie al posizionamento nella Contemporary Week, in cui Torino si trasforma nella Capitale europea del contemporaneo. Questo percorso ci ha visti crescere da realtà locale a nazionale e infine internazionale, grazie al fondamentale apporto dei pubblici nazionale e straniero, che nell'edizione 2016 hanno rappresentato rispettivamente il 60 per cento e il 10 per cento dei 45mila partecipanti».



QUARANTACINQUE INTERVENTI DI RESTAURO SU PALAZZI, TEATRI, CHIESE, MONUMENTI E OPERE D'ARTE; TRENTANOVE NUOVE INIZIATIVE TRA MOSTRE, ALLESTIMENTI ESPOSITIVI MUSEALI, INSTALLAZIONI DI SISTEMI MULTIMEDIALI; QUATTRO PROGETTI DIDATTICI VOLTI ALLA FORMAZIONE STORICO-ARTISTICA DEGLI STUDENTI DEGLI ULTIMI ANNI DEI LICEI CITTADINI; OLTRE TRENTA PUBBLICAZIONI DEDICATE AI SINGOLI PROGETTI REALIZZATI. ECCO LA STORIA DELLA CONSULTA PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI ARTISTICI E CULTURALI DI TORINO, UN'ENTE CHE COMPIE TRENT'ANNI, E NON SI È STANCATO DI FARE CULTURA.

di Cesare Biasini Salvaggi

Reggia di Venaria, Pecca Reale. Consulta ha restaurato nel 2012 l'unico Bucintoro settecentesco conservato al mondo, commissionato a Venezia nel 1749 da Vittorio Amedeo II, realizzato su progetto dell'architetto Filippo Juvarra. L'imbarcazione, protagonista di sfarzose feste fluviali e prezioso apparato per i matrimoni reali, è esposta al pubblico nelle Scuderie Juvarriane



### Nuova vita alle rovine. Giulio Paolini rilegge i frammenti della Cappella della Sacra Sindone

Cosa possono raccontarci dei frammenti rovinati dalla collocazione originaria, ciò che resta di un'architettura non più unitaria? A Torino, quelli della Cappella della Sacra Sindone descrivono un capolavoro settecentesco progettato da Guarino Guarini, un brano esemplare del Barocco. Ci parlano di una reliquia di eccezionale valore simbolico e di un notaio, quella tra l'11 e il 12 aprile del 1997, quando un incendio provocato da un corto circuito danneggiò pesantemente tutta la struttura. Da oggi, racconteranno anche di come Giulio Paolini sia riuscito a leggersi una nuova vita, con *Pierre Prezioso*, un allestimento inedito dei frammenti lapidei originali scampati alle fiamme.

Il progetto rientra nella lunga ricerca che il maestro dell'arte concettuale ha incentrato sulla continuità tra i codici simbolici di diverse epoche. L'opera è stata concepita in stretta connessione con la ristrutturazione, su disegno di Paolo Pejrone, del *Boschetto* dei Giardini dei Musei Reali.

*Pierre prezioso* è stata promossa dalla Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino e realizzata in collaborazione con Reale Mutua, per festeggiare trent'anni di attività dell'associazione no profit. «Le *terre* possono diventare *fertile*», ha dichiarato Adriana Acutis presentando l'installazione - squarci di luce. Uno sguardo positivo sul futuro, a partire da una ferita alla nostra città, come l'incendio della Cupola dei Guarini del 1997. Un modo per ricordare, e per apprezzare il valore dell'arte e della Bellezza. L'opera del Maestro Paolini è un dono fatto da aziende che amano lavorare ad arte, aziende che sono consapevoli della forza vitalizzante della Bellezza, dell'Arte e della cultura sul territorio.

Nel box: Giulio Paolini, *Pierre prezioso*, 2017. L'opera durante la lavorazione nell'atelier dei fratelli Cabella, Moncalieri (Torino)



L'idea di "dono" rappresenta una sfida, costante a un modello di comunità sociale nel quale i singoli stanno in reciproca relazione basandosi sull'utilità. A questa concezione, che storicamente ha trovato la sua più importante manifestazione nella filosofia inglese da Hobbes a Locke, da Hume ad Adamo Smith, la filantropia e il mecenatismo oppongono l'idea di "società generosa" teorizzata da Pier Mario Vello, già Segretario generale della Fondazione Cariplo. Secondo Vello «La generosità estende la sua area d'azione a tutto il tessuto sociale e si pone come forza gravitazionale e innesco dei fenomeni di riconoscimento e di riconoscenza, indispensabili affinché la società possa avere luogo». La sua idea era tanto laicamente integralista quanto creditiva da spingersi a identificare, nella generosità, il collante fondante della società stessa, e ad attribuire all'etica un ruolo pari a quello del mercato e dello Stato. Tutto molto condivisibile. Certamente. E auspicabile. Ma nella realtà, soprattutto quella odierna, questa visione è praticabile? Una risposta significativa e, soprattutto, affermativa viene proprio dal capoluogo sabaudino. Si chiama **Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino**. Fondata nel 1987 per iniziativa di sei amici imprenditori del luogo (quando la bellezza artistica della città era stata offuscata dal successo dell'industria manifatturiera e i monumenti versavano in condizioni di degrado se non, in alcuni casi, di vera emergenza), Consulta è tuttora un esempio unico in Italia di associazione d'impresa, riconosciuta, no profit. Il motore è stato ed è alimentato da un'inedita miscela di mecenatismo ed etica di restituzione e nei confronti del proprio territorio. Il numero dei soci negli anni è rapidamente e costantemente aumentato. Oggi sono trentadue, rilevanti nel panorama nazionale e internazionale. Ma non basta. A Consulta è stato chiaro, fin dall'inizio, che fosse indispensabile ripensare le dinamiche sociali, economiche e culturali stimolando la capacità di interagire da parte di tutte le organizzazioni pubbliche e private. Negli anni, pertanto, ha instaurato una circolarità virtuosa di collaborazioni con enti preposti alla conservazione e alla tutela dei beni culturali,



# IL MODELLO CHE SOSTITUIENTE L'ARTE

GUARDANDO AL FUTURO L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE SARÀ VOLTA A RAFFORZARE ULTERIORMENTE IL PROPRIO RUOLO NEL RINNOVAMENTO DEL PATRIMONIO CULTURALE PIEMONTESE, A DARE AL MODELLO CONSULTA LA POTENZIALITÀ DI ESSERE REPLICABILE ED ESPORTABILE IN ALTRE CITTÀ

Torino, Armeria Reale, Grande Galleria con la volta affrescata, dal pittore di corte Claudio Francesco Beaumont nel 1738-1743. Nel 2016 Consulta, con il Socio Fondazione e Crif, ha progettato e realizzato il nuovo impianto di illuminazione per migliorare la percezione visiva dell'ambiente e delle collezioni esposte

#### I Soci di Consulta

2 A
Armando Testa
Arriva
Banca del Piemonte
Banca Fideuram
Banca Passadore
Buffetti
Buzzi Unicem
C.L.N. Group
Compagnia di San Paolo
Costruzioni Generali Gilardi
Deloitte & Touche
Ersel
Exor
Fenera Holding
Ferrero
Fiat Chrysler Automobiles
Fondazione Crf
Garosci
Geodata
Gruppo Ferrero-Sied Energia
Intesa Sanpaolo
Italgas
Lavazza
Martini & Rossi
Megadyne
M. Marsiaj & C.
Reply
Sif
Reale Mutua
Unione Industriale di Torino
Vittoria Assicurazioni



istituzioni, soprintendenze, direttori di musei e fondazioni. Questo approccio conferma, come l'etica possa produrre innovazione, sperimentazione sociale ed emancipazione culturale incidendo realmente sulla vitalità di un territorio. Nel caso di Consulta, d'altronde, i risultati parlano chiaro: 45 interventi di restauro su palazzi, teatri, chiese, monumenti e opere d'arte; 59 nuove iniziative tra mostre, nuovi allestimenti espositivi museali, installazioni di sistemi multimediali; 4 progetti didattici volti alla formazione storico-artistica degli studenti degli ultimi anni dei licei cittadini; oltre 30 pubblicazioni dedicate ai singoli progetti realizzati.

La presidente della Consulta, **Adriana Acutis**, ha recentemente sintetizzato la *mission* dell'associazione, nel rinnovamento del patrimonio culturale piemontese, con queste parole: «La forza vitale dell'arte e della cultura è un bene comune sul quale da trent'anni le aziende e gli enti soci di Consulta investono con senso di responsabilità e spirito di aggregazione - in una stretta collaborazione fra pubblico e privato - nella convinzione che i beni storico-artistici sono luoghi d'identità, attorno ai quali è possibile costruire un concetto nuovo e dinamico di cittadinanza: appartenere a un luogo ben definito ed essere al tempo stesso universali come sono i beni culturali».





di **Matteo Mottin** e **Ramona Ponzini**

OLTRE ALL'ARTE IL PIEMONTE, E LA STESSA TORINO, È PATRIA DI ENOGASTRONOMIE VARIE ED EVENTUALI. DOVE FAFIOCIARSI DOPO FIERE, CONCERTI E MOSTRE? ECCO LA NOSTRA SELEZIONE, ZONA PER ZONA, O EVENTO DOPO EVENTO. CON UNO SGUARDO OLTRECONFINE

**S**ono la persona meno adatta a scrivere un articolo su locali, bar, ristoranti e life style in generale. Non sono esattamente un gourmand e vado a dormire prestissimo. Mangio quasi esclusivamente riso bollito e le sere le passo a leggere. Al massimo guardo un film. Quindi, se volete, questo articolo è un po' un compendio di eccezioni rispetto alle mie abitudini. Diciamo che per scrivervelo mi sono avvalso di un ottimo collaboratore. Diciamo pure che non l'ho proprio scritto io.

**ISOLA.** In San Salvario, è il locale che vi portereste su un'isola deserta se volesse che quell'isola fosse meno deserta: è uno studio di tatuaggi, un bookshop, un ristorante in cui si mangia benissimo (*highlight*: i rosti con il baccalà mantecato), i cocktail sono stupendi e hanno anche le birrette buone. La domenica mattina potete fare un ottimo brunch circondati da opere di **Jonathan Monk**, **Francis Alys**, **Scott King** e **Yari Malaspina**. C'è anche un selfie in polaroid di **David Bowie**. (Le opere ci sono anche negli altri giorni della settimana, non solo di domenica).

Dopo gli opening a Barriera e da Franco Noero solitamente si va o alla **PIZZERIA CRISTINA** in Corso Palermo, dove tra mille ritratti di Totò fanno una pizza con la burrata splendida, o alla **GRANDE MURAGLIA** di Corso Rimlia, sotto ai portici della Casa Aurora di Aldo Rossi. Qui vi consiglio di ordinare la pasta fatta in casa. Non è sul menù. Per ordinarla, dovete alzare le mani e sfregare gli indici sui pollici, come per fare il gesto dei soldi. La signora che prende le ordinazioni capirà e vi lancerà uno sguardo d'intesa. Altro è lo sguardo, di stupore più che altro, che lancia invece alla mia ragazza quando le ordina le uova nere o "dei cent'anni": uova di anatra stagionate nel fango che si ostina a mangiare solo lei ma che le valgono la simpatia dei proprietari. (Questo non l'ho scritto io e non vi consiglio di prendere quelle uova).

Ci sono anche altri ottimi ristoranti cinesi a Torino, come il **PECHINO** di Corso VerCELLI, poco distante dalla Grande Muraglia, dove fanno delle splendide melanzane saltate che potete gustare osservando gli altri avventori, quasi esclusivamente cinesi, pasteggiare bevendo latte di soia, pardon, bevanda alla soia. Anche la lingua di manzo piccante del **WANG JIAO** è deliziosa. Si trova in zona Porta Susa - Piazza Statuto.

Se invece volete provare la vera cucina giapponese, andate al **KOKOROYA**, in Via Piave: Yukie vi preparerà degli splendidi onigiri (si pronuncia "onighiri"), i triangolini di riso che mangiano i personaggi di manga e anime, e, nei mesi più freddi, un ramen coi fiocchi, ma soprattutto col *narutomaki*, rondellina di pasta di pesce con una spirale rosa al centro, tipica del ramen Tokyo-style.

Dopo gli opening al Castello di Rivoli di solito ci si siede al **DUNQUB** di Via Santa Giulia, in Vanchiglia. Fanno i panini con i salumi piacentini e l'atmosfera è ottima. E poi è bello scrivere "Vieni al dunque" per invitare qualcuno a raggiungerci. Di fronte al Dunque ci sono i **BARBITURICI**. Ottima atmosfera anche lì. Vi consiglio il Club Sandwrich con il vitello tonnato.

# GNAM TORINO

**ALLA GRANDE MURAGLIA DI CORSO EMILIA, SOTTO AI PORTICI DELLA CASA AURORA DI ALDO ROSSI, VI CONSIGLIO DI PROVARE LA PASTA FATTA IN CASA. NON È SUL MENÙ. PER ORDINARLA, DOVETE ALZARE LE MANI E SFREGARE GLI INDICI SUI POLLICI, COME PER FARE IL GESTO DEI SOLDI. LA SIGNORA CHE PRENDE LE ORDINAZIONI CAPIRÀ E VI LANCIERÀ UNO SGUARDO D'INTESA**

Un altro locale, sempre in Vanchiglia, è il **QUI** in **Vanchiglia**. Anche in questo caso i vari "Dove sei?" "Qui" o "Vieni qui" si sprecano. Specialità: **Avocado Toast**. Se invece desiderate sedervi tranquilli e gustare una cena a menù completo di antipasto, primo, secondo, dolce, caffè e ammazacaffè, non dovete andare troppo distanti: sempre in Via Santa Giulia c'è la trattoria **ALA** con i suoi golosissimi carciofi in pasta, gli arcrosicchi, il polpo alla piastra, la pasta casereccia al ragù e la scottata di manzo. Uno dei posti che veramente vi consiglio per bere dell'ottima sambuca a 50 centesimi al bicchiere è il chioschetto all'angolo tra Piazza della Repubblica e Corso Regina, lato Rondò della forca. Il locale è ben frequentato da una clientela rispettosa e composta che non mancherà di far sentire voi e la vostra fidanzata come a casa. Organizzano inoltre rinfreschi per battesimi e feste di laurea. (Questo l'ho scritto io).

Per riprendervi dai bagordi delle serate passate a Club To Club suggerisco invece i pancake di **PAI BIKERY**, in Borgo Rossini: nello specifico quelli con mirtilli e sciropo d'acero. Sono i migliori della città. Se invece dovete consolarvi per non esservi accaparrati nessuno dei biglietti dei concerti alle OGR non resta che dirigersi verso Corso Brescia, poco distante dall'incrocio con Via Bologna: troverete un bar specializzato in "bicycle", ovvero vino bianco e Campari.

Per ora arriverete, è pronto il riso bollito.



# DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI



Galleria **Franco Noero**, via Mottalciata

di **Alessandra Franetovich**

UN PO' PROVINCIALE, MA CON BUON COLLEZIONISMO E UN'OTTIMA FIERA. MENTRE SI GUARDA AL FUTURO A PARTIRE DELL'ULTIMA REALTÀ ARRIVATA SULLA SCENA: LE OGR. RITRATTO DI TORINO, DALLA PARTE DEI GALLERISTI

**FRANCO NOERO: «TORINO È IL LUOGO DOVE GLI ARTISTI VENGONO, SI ISPIRANO, SEMINANO, SI CONFRONTANO, RACCOLGONO, PRODUCONO»**

Come si può riassumere il "vive e lavora a Torino" per un gallerista? La città sabauda è ancora sull'onda del contemporaneo? E cosa gli manca? Lo abbiamo chiesto a tre differenti protagonisti della scena, partendo dalle loro storie. Ecco cosa ci hanno raccontato, rispondendo alle medesime domande, e scattando una fotografia della città in alcuni tratti molto simili.

- 1 - **Come ti raccontaresti?**
- 2 - **Parlaci della storia della tua galleria**
- 3 - **Cosa ti lega a Torino?**
- 4 - **Una cosa che ami, e una che odi, di questa città**
- 5 - **Quali prospettive per il contemporaneo vedi in questa città?**
- 6 - **Da gallerista, hai mai pensato a trasferirti? E quanto pensi sia importante la collocazione fisica di un proprio spazio espositivo rispetto alla geografia dell'arte?**

**FRANCO NOERO**

La galleria Franco Noero è attiva dal 1999, anno in cui aprì nello spazio di via Mazzini, per poi trasferirsi nella storica "Fetta di Polenta". Attualmente la galleria si struttura su due spazi complementari e opposti: in via Mottalciata, in una ex carrozzeria degli anni Cinquanta, e in Piazza Carignano, sede attiva dallo scorso anno. La galleria si configura oggi come un punto di riferimento per il contemporaneo sia a Torino che nello scenario internazionale, con un portfolio invidiabile che annovera artisti del calibro di Simon Starling, Robert Mapplethorpe affianco a nomi italiani come Lara Favaretto e Francesco Vezzoli.

- 1 - «Non sto mai fermo».
- 2 - «Nel 1998 decisi di trasferirmi a Torino da Roma in quanto casa del più importante movimento artistico italiano del secondo dopoguerra, l'Arte Povera, nonché di uno dei più fondamentali e rilevanti musei in Europa, il Castello di Rivoli. Era altresì una città in cui una persona di 29 anni poteva pensare di permettersi una galleria, cosa che a Roma o Milano sarebbe stato economicamente impensabile. Negli anni abbiamo cambiato molti spazi: dopo un po' li consideravo esauriti, finiti. Dopo esserci presentati sulla scena artistica torinese con pochi metri quadrati in via Mazzini e poi via Grolitti, ci siamo trasferiti nel



Franco Noero

2008 nei sette piani della Fetta di Polenta, edificio unico nel suo genere progettato dall'architetto Alessandro Antonelli. Nel 2015 abbiamo infine trovato la nostra "casa" in via Mottalciata 10/B e nel 2016 abbiamo raddoppiato inaugurando un nuovo spazio in piazza Carignano proponendo una serie di personali di nostri artisti tra cui Lothar Baumgarten, Robert Mapplethorpe e Mark Handforth. In occasione di Artissima, inaugureremo Mario Garcia Torres in via Mottalciata e Pablo Bronstein in piazza Carignano. Siamo inoltre correndo contro il tempo per organizzare la seconda mostra a Torino di Martino Gamper sempre in occasione della fiera».

3 - «Torino è il luogo dove gli artisti vengono, si ispirano, seminano, si confrontano, raccolgono, producono. È una città nella quale ho sempre creduto e tutt'ora credo molto, dove si possono trovare ancora oggi straordinarie potenzialità e opportunità.

4 - «Amo l'innovazione e la tradizione. Purtroppo ogni tanto è ferma e un po' si piange addosso».

5 - «Le prospettive sono molte, basti pensare alla presenza di Musei e Fondazioni importanti e all'apertura delle OGR. Poi ci sono le collezioni private, sicuramente un elemento propulsivo per un ulteriore sviluppo in chiave contemporanea del panorama artistico torinese. Torino è una città ricca di possibilità che dovrebbero essere sfruttate al meglio, e una città che può sempre sorprendere».

6 - «Partecipando a dieci-undici fiere all'anno, ho la possibilità di spostare l'ufficio a Londra, Basel, Miami, Hong Kong, Dubai, Sao Paulo e in molte altre città. Credo nella città di Torino come base per il mio lavoro e nelle sue straordinarie potenzialità tanto che ho fortemente voluto l'apertura di un secondo spazio espositivo proprio nel cuore cittadino. È una città che ha dato tanto alla galleria, e che resta un



## GUIDO COSTA: «HO UN RAPPORTO CONFLITTUALE CON LA CITTÀ, PUR TENENDO PRESENTE CHE È UNA DELLE POCHE REALTÀ ITALIANE IN CUI CI SI PUÒ CONFRONTARE CON UN SISTEMA ARTE COLLAUDATO ED EFFICIENTE»

La Galleria Guido Costa Projects nel 2004 durante la mostra personale dell'artista inglese Paul Enrieenne Lincoln dedicata alla città di Torino (Sinfonia Torinese).  
Foto Maria Bruni

punto di attrazione importante per il sistema dell'arte contemporanea, italiano e internazionale. Un trasferimento, quindi, non è mai stato nei progetti; certo la mobilità e fluidità del mio settore mi hanno sempre fatto valutare, come imprenditore, una possibile seconda sede fuori dall'Italia, che non è né esclusa né allo studio attuale. Torino sarà, in ogni caso, certamente sempre centrale».

### GUIDO COSTA

Fondata nel 1998, Guido Costa Projects sviluppa un percorso di ricerca personale, caratterizzato da progetti concepiti per gli spazi della galleria e da risultati di grande spessore culturale. Una scelta che dal 2001 si accompagna al trasferimento della galleria in una vecchia litografia artigiana di Via Mazzini 24, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova. Principalmente devota a fotografia, video, scultura, performance e arte installativa, la galleria lavora con grandi artisti della scena internazionale, come Boris Mikhailov, Nan Goldin, Peter Friedl, mantenendo una forte indipendenza nella selezione degli artisti rappresentati, tra cui figurano i torinesi Manuele Cerutti, Massimiliano e Gianluca De Serio, Hilario Isola, Diego Scroppo e Piero Gilardi.

1 - «Sono un intellettuale prestatato al mondo dell'arte. Ho una storia, abbeccanza differente dal tradizionale mondo delle gallerie commerciali. Sono laureato in Estetica con Gianni Vattimo e per quasi dieci anni ho insegnato filosofia nei licei. Sul finire degli anni '80 ho avuto numerose esperienze nel teatro, nel cinema e nel giornalismo (ho scritto di arte e cultura per La Repubblica per quasi cinque anni) quindi, a partire dal 1989 e fino al 1994, ho lavorato in Europa come curatore indipendente



Guido Costa. Foto di Fabio Falestri



6 - «Ho pensato di trasferirmi infinite volte. La verità è che non ho mai avuto i quattrini per poterlo fare con una certa liberalità e disinvoltura. Alla fine, dopo molte riflessioni, ho deciso di giocare una carta schiettamente localistica e di lavorare, a fianco del mio gruppo di artisti internazionali, con un bel gruppo di artisti torinesi. Insomma, di credere e investire energie su questo sistema di cui tanto si parla. Il mio desiderio di fuga c'è sempre, ma è più che altro qualcosa di romantico, che ha a che fare con la gioia del nuovo e dell'imprevisto: non credo che altrove si possano trovare situazioni spiritualmente differenti, ma soltanto condizioni più propulsive, spesso soltanto dal punto di vista commerciale. È sicuramente diverso avere una galleria a Londra a Hong Kong o a New York, ma si deve lavorare, innanzitutto, coerentemente con il luogo che ti ospita, modellando su di esso tanto la filosofia della galleria, che la natura degli artisti con cui si vuole collaborare. Ogni struttura si sviluppa dialetticamente con il contesto in cui opera e non può esistere un modello di galleria che possa essere esportato altrove in maniera automatica. So che cosa significa fare il gallerista a Torino ed in Italia, e non sono più così sicuro di avere voglia di travestirmi da gallerista londinese o berlinese».



Galleria Norma Mangione, veduta della mostra di Fernnd Rubbeck, foto Sebastiano Pellion Di Persano

## NORMA MANGIONE: «CREDO SIA IMPORTANTE CHE LA SEDE PRINCIPALE DI UNA GALLERIA SIA IN UN POSTO DOVE SI HANNO DELLE RELAZIONI E UN NUMERO SUFFICIENTE DI PERSONE INTERESSATE AL SUO PROGRAMMA»

Norma Mangione, foto Sebastiano Pellion Di Persano



### NORMA MANGIONE

La galleria Norma Mangione nasce nel 2009 a pochi passi da piazza Vittorio Veneto con una proposta attenta a nomi di rilievo internazionale, come Michael Bauer o Ruth Proctor, ma anche capace di creare situazioni inedite di confronto fra artisti torinesi di diverse generazioni come nella bipersonale di Paolini e Barocco.

1 - «Preferisco farmi raccontare dalle mostre e dai progetti che organizzo». 2 - «Ho aperto pensandomi come una curatrice con uno spazio, con grande incoerenza, ma col tempo ho acquisito maggior consapevolezza e la galleria è cresciuta, soprattutto grazie e insieme agli artisti. Con alcuni ho collaborato fin dall'inizio, come quelli che hai citato, con altri è un rapporto più recente o ancora in divenire. Spesso ho ospitato progetti curati o pensati con loro, sia dentro la galleria che fuori, in fiere o in progetti paralleli». 3 - «È la città dove sono nata e cresciuta, quindi per forza di cose sono legata da una grande quantità di legami e abitudini». 4 - «La sua dimensione un po' provinciale». 5 - «È una città con un'ottima fiere, con galleristi, collezionisti, musei e fondazioni importanti, tra cui uno, le OGR, che ha appena inaugurato, e questo mi sembra un buon segnale». 6 - «Ogni volta che viaggio fantastico su come sarebbe avere la galleria in quel determinato posto. Credo però sia importante che la sede di una galleria, perlomeno quella principale (per chi ne ha più di una), sia in un posto dove si hanno delle relazioni e dove ci sia un numero sufficiente di persone interessate al suo programma. Però questo (il programma) è di gran lunga più importante della sede geografica. Penaltro gestire è di per sé un mestiere poco sedentario, richiede di viaggiare molto e questo fa sì che non ci si stanchi troppo della propria città».





Patricia Sandretto Re Rebaudengo davanti al Masadero di Madrid

# PATRIZIA, UNA E TRINA

BOTTA E RISPOSTA CON LA SIGNORA DEL CONTEMPORANEO TORINESE, PATRIZIA SANDRETTO RE REBAUDENGO, SU ARTE E ALTRO. A SVON DI HASHTAG

di Matteo Bergamini

Ha appena presentato la terza sede della sua Fondazione a Madrid, ma oltre che collezionista, Patricia Sandretto è anche una delle personalità più in vista di Torino. Ecco un "ritratto" per conoscerla un po' più privatamente, usando una serie di hashtag. Visto che di social media (grazie alla supervisione di Silvio Salvo) la FSRR se ne intende.

## Il punto di partenza: quando incontra l'arte contemporanea?

«Collezione dall'inizio degli anni '90, quando ho acquistato le mie prime opere contemporanee. Un viaggio a Londra nel 1998, tra studi d'artista, Hamburg, Hambury, di visitare i loro spazi e di conoscere personalmente molti artisti, di visitare i loro spazi e di ascoltarli. Ricordo ancora con emozione l'incontro con Anish Kapoor: nel suo studio c'erano bellissime opere ricoperte da pigmenti colorati rossi, gialli e blu: un momento indimenticabile. Conoscevo gli artisti mi ha spinto a cercare di cogliere le emozioni, le aspirazioni, i momenti di vita espressi nelle loro opere. Sono stati questi momenti a far nascere in me il desiderio di conoscere l'arte contemporanea e di dar vita alla Collezione seguita, nel 1995, dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo»

## Un grande #amore

«I costume Jewelry, gioielli non preziosi realizzati dagli anni Venti ad oggi, che collezione da più di vent'anni e che indosso ogni giorno. La creatività, la progettualità e l'estro dei designer rendono questi accessori dei "pegni unici" in edizione illimitata. Sono forme scultoree, portabili dai ogni donna»

## #Belpasse. La cosa da cambiare più urgentemente in Italia?

«Vorrei che ci fosse più attenzione al tema della violenza contro le donne e alla sua prevenzione»

## #collezione. Si è mai detta «Ma che cavolo mi sono comprata?»

«Mai. Una collezione è un racconto che scorre attraverso episodi e incontri, un filo rosso che unisce la biografia del collezionista a quella degli artisti, dei loro studi, delle loro città. Collezione in questo senso è un po' come esplorare, disegnando la propria mappa del mondo»

## #Dove vorrebbe vivere?

«Oltre a Torino mi piacerebbe vivere a Madrid»

## #Madrid. Ovviamente non possiamo evitare questo punto...

«Madrid è una grande Capitale globale e un ponte con l'America Latina. Fin dalla mia prima visita mi sono innamorata del Masadero: uno spazio meraviglioso per la sua affascinante architettura. Con la nascita della Fundación Sandretto Re Rebaudengo Madrid sperimentaremo anche qui, e faremo crescere, il modello e le pratiche con cui, ogni giorno da più di vent'anni, sosteniamo i giovani artisti, promuoviamo la conoscenza dell'arte contemporanea e il suo ruolo sociale, avvicinandola al pubblico sempre più ampio»

## #Ester. Pregi e difetti nel lavorare internazionalmente

«La Fondazione collabora, da sempre, con musei e centri culturali di tutto il mondo. La sinergia arricchisce entrambe le istituzioni in termini di visibilità e posizionamento»

## #figuree?

«Una evitata all'ultimo secondo grazie a una mia collaboratrice: non ricordavo il nome di una persona, molto nota soprattutto negli Stati Uniti, che mi veniva incontro per salutarmi e che avevo conosciuto la sera prima»

3 - 5 NOVEMBRE 2017  
OVAL, LINGOTTO FIERE  
TORINO

WWW.ARTISSIMA.IT

ARTISSIMA

## MAIN SECTION

40CONTEMPORARY, Berlino;  
ABIANBAR, Tehran;  
LUIS ADLANTADO, Valencia,  
SARAH ADRIANO, Berlino;  
ADON, Barcellona;  
SABRINA AMRAN, Madrid;  
APALAZZO, Brescia;  
ARTERECAMI, Verona;  
ALFONSO ARTICO, Napoli;  
ERICO ASTUNI, Bologna;  
MARTIN BARRY, Pueblo Garzón;  
AURAL, Alicante;  
BALICE HIRLING, Parigi;  
BARL, Cluj-Napoca;  
BENDANA I PINEL, Parigi;  
ISABELLA BORTOLOZZI, Berlino;  
THOMAS BRAMBILLA, Bergamo;  
MARTIN BRUNO, Los Angeles;  
CARNET, Berlino;

CARDELLI & FONTANA, Sarzana,  
GALLERIA DEL CEMBALO, Roma;  
CHERRI, Vienna;  
CHERTILUDE, Berlino;  
ANTONIO COLOMBO, Milano;  
ANTONIO COLONNO, Lisbona;  
LES MOUTINS, Havana;  
RAFFAELLA CORTESI, Milano;  
GUIDO COSTA PROJECTS, Torino;  
RICCARDO CRESPI, Milano;  
CURRO, Guadalajara;  
MONICA DE CARDENAS,  
DE FOSCHERARI, Bologna;  
UMBERTO DIMARINO, Napoli;  
ERMES-ERMES, Vienna;  
FRITTULLI, Firenze;

FUDRICHAMPO, Siena;  
HILUSER, Los Angeles;  
THE GALLARD, Parigi;  
ANTONIA IANNONE, Milano;  
ANGELA WARSZAWA, Varsavia;  
KOWI, Berlino;  
LAVERONICA, Modica;  
LOOM, Milano;  
LUCE, Torino;  
EX ELETRIFONICA, Roma;  
MAGAZINO, Roma;  
NORMA MANGIONE, Torino;  
PRIMO MARELLA, Milano;  
MARCO, Mexico City;  
MASSIMODELUCA, Mestre-Venezia;  
MAZZOLENI, Torino, London;  
GREY MESSER, Berlino;  
FRANCESCA MINNI, Milano;  
MASSIMO MINNI, Brescia;  
VICTORIA MIRO, London, Venezia;  
MONITOR, Roma, Lisbona;  
FRANCO NOERO, Torino;  
LORCAN O'NEILL, Roma;  
OTTO, Bologna;

PACI, Brescia, Porto Cervo;  
PAPILLON, Parigi;  
ALBERTO PEOLA, Torino;  
RAFAEL PEREZ HERNANDEZ, Madrid;  
PHOTOCONTEMPORARY, Torino;  
PODBREZSKI, Berlino;  
GREGOR PODNAR, Berlino;  
PROFILE, Varsavia;  
PROGETTOARTE ELM, Milano, Lucca;  
PROTECTOR'S MONOCLOVA,  
REPETTO, London;  
REBOT, Milano;  
MICHELA RIZZO, Venezia;  
RODEO, London;  
ROSSI & ROSSI, London, Hong Kong;  
LIA RUMMA, Milano, Napoli;

→ ANVA VALERIA BORSARI  
STUDIO G7, Bologna;  
SMAC, Cape Town;  
UNIMEDAMODERN, Genova;  
HOUSE OF EGORN, Berlino;  
→ ANNA PODKOWSKA  
→ DOROTA PODKOWSKA  
→ MARTA RINKER-BADICH  
FRANCESCA PIA, Zurigo;  
→ CALLY SPOONER  
GB AGENCY, Paris + ZERO,, Milano

DISEGNI  
→ CHARLES ALERY  
→ CLAUDIA WISER  
STUDIO SALES DI  
NOBERTO RUGGERI, Roma;  
→ IVANESSA BEECROFT  
LIA RUMMA, Milano, Napoli;  
JULIA FENIGSON  
→ JULIA FENIGSON  
HAMBURG, Hambury;  
→ GUGLIELMO CASTELLI  
FRANCESCA ANTONINI, Roma;  
→ MARIANA CASTILLO DEBALL  
PINKSUMMER, Genova;  
→ CELINE CHODORRELLI  
VERA  
→ TOMASO DELUCA  
MONITOR, Roma, Lisbona;  
→ PATRIZIO DI MASSIMO  
T293, Roma;  
→ MARK DION  
IN SITU - FABRIENNE LECLERC, Parigi;  
→ MARIO WÄRNÖNER, Vienna, Salzburg;  
→ ROKVI HAERZIGZEH  
ISABELLE VAN DEN ENYDE, Dubai;  
→ DAVID HAINES  
UPSTREAM, Amsterdam;  
→ GARY KUEHN  
HÄUSLER, Zurich, Munich;  
TIRO AL BLANCO, Guadalajara;  
ANTHONY REVONLDS, London;  
→ DANIEL OTERO TORRES  
SKETCH, Bogota;  
→ TONY OURSLER  
IN ARCO, Torino;  
→ SEB PATRINE  
→ FEDERICA PAVAN  
→ FREDERICO PEWNER  
DANIEL MARZONA, Berlino  
→ NÄCHST ST. STEPHAN ROSEMARIE  
SCHWARZWÄLDER, Vienna;  
→ WILFREDO PRIETO  
NOGHERAS BLANCHARD,  
Berlino, Parigi;  
→ GUY QUEROZ  
341, Lisbona;  
→ CAMILO RESTREPO  
STEVE TURNER, Los Angeles;  
→ NICOLAS ROBBIO  
VERMELHO, Sao Paulo;  
→ ANDREA ROMANO  
→ SILVANO S. THEMLITZ  
→ SILVANO S. THEMLITZ  
ANGELES BAMOS, Badajoz;  
→ JULIÃO SARMENTO  
GIORGIO PERSANO, Torino

EDITIONS AND PUBLISHING  
ARCHPELAGO PROJECTS, London;  
COLOPHONARTE, Belluno;  
DEBITALIA, Milano;  
→ JONATHAN L. Gussago;  
JONATHAN L. Gussago;  
MARTINGISH, Londra;  
MILANO STYLE ART, Milano;  
→ DAMLO MONTANARI, Ravenna;  
STUDIO MONTESPECCO,  
Montespeccchio

→ CAROLINE MESQUITA  
CARLIER | GEBAUER, Berlino  
+ T293, Roma;  
→ CATHERINE PARSONAGE  
→ ANNA PODKOWSKA  
→ DOROTA PODKOWSKA  
→ MARTA RINKER-BADICH  
FRANCESCA PIA, Zurigo;  
→ CALLY SPOONER  
GB AGENCY, Paris + ZERO,, Milano

DISEGNI  
→ CHARLES ALERY  
→ CLAUDIA WISER  
STUDIO SALES DI  
NOBERTO RUGGERI, Roma;  
→ IVANESSA BEECROFT  
LIA RUMMA, Milano, Napoli;  
JULIA FENIGSON  
→ JULIA FENIGSON  
HAMBURG, Hambury;  
→ GUGLIELMO CASTELLI  
FRANCESCA ANTONINI, Roma;  
→ MARIANA CASTILLO DEBALL  
PINKSUMMER, Genova;  
→ CELINE CHODORRELLI  
VERA  
→ TOMASO DELUCA  
MONITOR, Roma, Lisbona;  
→ PATRIZIO DI MASSIMO  
T293, Roma;  
→ MARK DION  
IN SITU - FABRIENNE LECLERC, Parigi;  
→ MARIO WÄRNÖNER, Vienna, Salzburg;  
→ ROKVI HAERZIGZEH  
ISABELLE VAN DEN ENYDE, Dubai;  
→ DAVID HAINES  
UPSTREAM, Amsterdam;  
→ GARY KUEHN  
HÄUSLER, Zurich, Munich;  
TIRO AL BLANCO, Guadalajara;  
ANTHONY REVONLDS, London;  
→ DANIEL OTERO TORRES  
SKETCH, Bogota;  
→ TONY OURSLER  
IN ARCO, Torino;  
→ SEB PATRINE  
→ FEDERICA PAVAN  
→ FREDERICO PEWNER  
DANIEL MARZONA, Berlino  
→ NÄCHST ST. STEPHAN ROSEMARIE  
SCHWARZWÄLDER, Vienna;  
→ WILFREDO PRIETO  
NOGHERAS BLANCHARD,  
Berlino, Parigi;  
→ GUY QUEROZ  
341, Lisbona;  
→ CAMILO RESTREPO  
STEVE TURNER, Los Angeles;  
→ NICOLAS ROBBIO  
VERMELHO, Sao Paulo;  
→ ANDREA ROMANO  
→ SILVANO S. THEMLITZ  
→ SILVANO S. THEMLITZ  
ANGELES BAMOS, Badajoz;  
→ JULIÃO SARMENTO  
GIORGIO PERSANO, Torino

EDITIONS AND PUBLISHING  
ARCHPELAGO PROJECTS, London;  
COLOPHONARTE, Belluno;  
DEBITALIA, Milano;  
→ JONATHAN L. Gussago;  
JONATHAN L. Gussago;  
MARTINGISH, Londra;  
MILANO STYLE ART, Milano;  
→ DAMLO MONTANARI, Ravenna;  
STUDIO MONTESPECCO,  
Montespeccchio

IN-KIND PARTNER → ARTEK CARPELLINI  
CARICA, CASSINA, DEDAR, DRINDE, EPIRA,  
GUEBERTS ITALIA - HUNDTOTIERE GOLFAN,  
GUFFRAN, GUIDO GORBANO, LAGO DESIGN, MACIS,  
PASTINALE LEONE, TORINO AIRPORT | SAGAT,  
TRENITALIA, VITALI  
OFFICIAL INSURANCE → ASTERIA  
ART DEFENDER INSURANCE → SKY ARTE HD  
MEDIA COVERAGE → SKY ARTE HD

MAIN PARTNER → UNICREDIT  
E CONTEMPORANEA CRT  
COMPAIGNA DI SAN PAOLO  
CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO

FONDAZIONE TORINO MUSEI  
REGIONE PIEMONTE  
CITTÀ DI TORINO

11 SONNINI BARCCHI | STUDIO SONNINO

IN-KIND PARTNER → ARTEK CARPELLINI  
CARICA, CASSINA, DEDAR, DRINDE, EPIRA,  
GUEBERTS ITALIA - HUNDTOTIERE GOLFAN,  
GUFFRAN, GUIDO GORBANO, LAGO DESIGN, MACIS,  
PASTINALE LEONE, TORINO AIRPORT | SAGAT,  
TRENITALIA, VITALI  
OFFICIAL INSURANCE → ASTERIA  
ART DEFENDER INSURANCE → SKY ARTE HD  
MEDIA COVERAGE → SKY ARTE HD



# MUSEO ETTORE FICO, O DELL'ORIENTAMENTO VERSO PERCORSI DIACRONICI



PARLA IL DIRETTORE DEL MEF ANDREA BUSTO: PER IL PUBBLICO, PER IL LIBERO PENSIERO, PER TORINO E I SUOI ARTISTI

di **Rino Ferracciano**

**L**a sede del MEF, al quartiere Aurora, è un involucro derivato da un perfetto restauro. Modernissimo, come lo è stata la pittura di Ettore Fico, nonostante in molti avrebbero optato per una soluzione meno rischiosa, come una casa museo, seguendo il peso che l'atelier aveva nel processo creativo di quegli anni, come fu anche per Casorati e Giacometti. «Ma l'attualità del lavoro di Fico regge benissimo il confronto con questo luogo. Molti artisti torinesi hanno impiegato anni per essere apprezzati dal mercato e dalla critica: verrà anche per lui il momento della storizzazione», attacca il direttore del museo, **Andrea Busto**.

**Partiamo dalla mostra antologica dedicata a Ettore Fico. Come si riesce a conciliare lo spirito conservativo della collezione e la dinamicità dei linguaggi del contemporaneo?**

«È soprattutto una dimensione legata a istanze espositive contemporanee. La lettura delle opere cambia con nuove formule interpretative. L'opera di Ettore Fico è più contemporanea di quanto non si voglia ammettere, la sua trasversalità non omologata gli ha permesso di surfare sulle onde delle mode e oltrepassarle fin dalle prime opere prodotte».

**Facendo un excursus di alcuni tuoi progetti al MEF come Jacques-Henri Lartigue, Bruno Munari e la fotografia neorealista, possiamo definire la tua visione dell'arte molto vicina a una dimensione diacronica anziché sperimentale?**

«La mia visione è molto sperimentale ma soprattutto sono una voce libera. Ti ricordo anche la mostra di Alis/Filipi prima della Biennale, il lavoro di oltre un anno operato con Alessandro Bulgini, la prima personale di Anita Molinero in Italia, un'antologica dedicata a Bruno Munari e oltre venti mostre con giovani artisti italiani e internazionali. Penso che la diacronicità non escluda la sperimentazione».

**Le tue scelte curatoriali prediligono display espositivi lineari, a tratti evocativi, che eludono esercizi illusori e capaci di racconti veritieri intrinseci di memoria. La tua è una forma di sensibilità comunicativa nei confronti del pubblico o è una critica nei confronti della concezione attuale di museo?**

«Immaginavo penso al pubblico, che cerco di coinvolgere massimamente nel display espositivo. Costruisco quindi mostre esplicative, didattiche e coinvolgenti. Penso che essere comunicativi non escluda la qualità e l'innovazione. Non mi interessa costruire mostre per un pubblico esclusivo ma mi piace pensare che sia fondamentale l'inclusione e la condivisione».



Andrea Busto

Veduta della mostra, Alis Filipi, courtesy Museo Ettore Fico, Torino

**Osservando le tue mostre c'è sempre un filo conduttore che lega passato e presente: un forte riferimento al dato reale, alla Torino del dopoguerra, alla città operaia e periferica, alla città del boom economico e del design. Questo esercizio di storizzazione di espressioni artistiche di un tempo non ancora del tutto sviscerato, quali feedback ha ottenuto dalla Torino legata alle nuove tendenze?**

«Penso soprattutto alla nostra storia, intendo quella italiana. Sono innamorato del mio Paese e di Torino in particolare, senza essere però campanilistico o provinciale. Purtroppo abbiamo una memoria troppo corta e il mondo anglosassone e soprattutto il mercato anglosassone determina una nuova lettura della storia dell'arte a cui mi oppongo. Con il mio lavoro difendo la posizione del "libero pensatore" e dell'intellettuale anarchico e non intrappolato in lobby predefinite. Vorrei sottolineare inoltre che ho invitato oltre trenta critici e curatori indipendenti, o direttori di spazi museali privati e pubblici, a collaborare alle mostre del MEF, alcune delle quali curate interamente da loro, e questa è la dimostrazione della grande apertura del museo a collaborazioni indipendenti».

**È possibile quindi resistere al fascino della Torino dell'Arte Povera?**

«Decisamente sì. È un movimento che ha dato tantissimo a questa città ma ha anche preso tantissimo. Stimò e amò il lavoro di tutti gli artisti del gruppo che conosco e che ho, al tempo dei miei precedenti incarichi, anche frequentato ed esposto. Ma l'Arte Povera è un movimento storizzato e fondamentalmente concluso. Torino può giocare altre carte e rimettersi in gioco su altri fronti soprattutto attraverso le istituzioni che devono rivedere la posizione di alcune lobby che hanno anche ostacolato la crescita culturale della città. Vorrei che si invitassero a lavorare qui più artisti viventi e meno artisti che hanno concluso da tempo il loro percorso e che sono stati veramente troppo sovraesposti».

**Qualche anticipazione sui progetti futuri?**

«Apriamo un nuovo spazio in via Juvarra, a due chilometri dalla nostra sede principale, in cui elaboreremo proposte espositive in linea con il MEF. La novità è che saremo inclusi in un contesto di polo culturale in cui vi è il teatro Juvarra, che avrà la direzione artistica di Arturo Brachetti e, contestualmente, si situa in centro città a fianco di un ristorante etico. Stiamo collaborando con istituzioni internazionali con cui abbiamo concluso importanti progetti, due su tutti, la mostra antologica di Duane Michals realizzata in collaborazione con la Fondazione Mapfre di Madrid, e la mostra di Niki de Saint Phalle, in collaborazione con il Mamac di Nizza. Per il 2018 ho in programma un grande e ambizioso progetto sulla fotografia che coinvolgerà tutta Torino, un altro sull'arte italiana dal 1915 al 2015 in varie sedi in Piemonte e un piccolo festival su giovani artisti performativi nazionali e internazionali».

È in preparazione

# ACHILLE PERILLI

## Catalogo generale dei dipinti e delle sculture

a cura di Giuseppe Appella  
SilvanaEditoriale



Per informazioni, certificazione di autenticità, archiviazione e consegna dei materiali rivolgersi a:

**ARCHIVO ACHILLE PERILLI**

via G. Lanza, 154 00194 Roma  
tel. 06 48 22 779  
cel. 339 46 44 219  
archivio@achilleperilli.com  
www.achilleperilli.com



## EQUILIBRIO PRECARIO / PRECARIOUS BALANCE MARTA CZOK / JACEK LUDWIG SCARSO

8 settembre - 5 novembre 2017  
VENEZIA

**Arte Spazio Tempo**

Campo del Ghetto Nuovo 2876-2877, Venezia

Orari: dal martedì al sabato 11-13 e 15-19

Lunedì e domenica su appuntamento: 346.0865859

studiosgallery@gmail.com

www.martaczok.com - www.jacekludwigscarso.com - www.artespaziotempo.com





# ONORE ALLA BELLEZZA. E ALLE MADAME DI

UNA MOSCA BIANCA NEL PANORAMA DELLE QUOTE ROSA AI VERTICI DEL CONTEMPORANEO TORINESE. PARLA GUIDO CURTO, DIRETTORE APPASSIONATO DI PALAZZO MADAMA. CHE CI RACCONTA ANEDDOTI E IDEE PER IL MUSEO, E DI COME LA CONOSCENZA SIA BAGAGLIO FONDAMENTALE PER L'AMORE E LA TUTELA DELL'ARTE

di Chiara Gallo

orino. Capitale dell'automobile, in questi ultimi anni ha cercato di proporsi come una Capitale dell'arte, dimostrando che qui non manca. Da Artissima a Flashback, dalla GAM a Palazzo Chiabesse, da Castello di Rivoli alle nuove OGR, passando per Palazzo Reale e ovviamente Palazzo Madama. Un piccolo gioiello di architettura barocca che oggi è sede di esposizioni di grande respiro e richiamo per un alto numero di visitatori. Ma, Palazzo Madama è molto più di questo.

**Guido Curto** è alla guida della realtà museale di piazza Castello dal 2016. Una nomina, la sua, che è giunta inaspettata: quanto, ovviamente, apprezzata: «Sturcamente non mi aspettavo di diventare direttore. Per me che sono stato già direttore dell'Accademia, Albertina, di Belle Arti, questo è stato davvero il coronamento di un sogno». Classe 1955, Guido Curto ama il suo lavoro e si vede. Quando lo incontro per l'intervista arriva in bicicletta e si scusa per circa cinque minuti di ritardo: «Una ragazza si è ferita a una mano questa mattina nei giardini, l'abbiamo accompagnata in ospedale e volevo personalmente accertarmi che fosse andato tutto bene. Di una semplicità quasi disarmante. Quando iniziamo a parlare, più che di se stesso preferisce raccontarmi dell'impegno e della ricerca alla base di tutte le iniziative portate avanti a Palazzo Madama, una realtà che vorrebbe sempre paragonata al modello britannico del Victoria & Albert Museum di Londra. «La mia idea è di rendere un percorso museale che sia vicino alla gente. Il rischio forse è di essere didascalici, ma se non spieghiamo l'arte alle persone come possiamo pensare che esse la tramandino e ne abbiano cura? Ecco, direi che il principale obiettivo per una realtà come Palazzo Madama

«LA MIA IDEA È DI RENDERE UN PERCORSO MUSEALE CHE SIA VICINO ALLA GENTE. IL RISCHIO FORSE È DI ESSERE DIDASCALICI, MA SE NON SPIEGHIAMO L'ARTE ALLE PERSONE COME POSSIAMO PENSARE CHE ESSE LA TRAMANDINO E NE ABBIANO CURA?»

Guido Curto



balli ha dato la bella Maria Cristina, e quali manovre politiche ha escogitato l'ambiziosa Giovanna Battista all'interno del palazzo. Un luogo delle donne, pensato dalle donne. Ma Torino è donna, soprattutto per quanto riguarda la cultura che è stata ed è tutt'oggi in mano alle quote rosa. Basti pensare a Carolyn Christov-Bakargiev, direttrice di

deba essere quella di raccontare l'arte in tutte le sue sfaccettature affinché i cittadini possano amarla e quindi tutelarla.

Il Palazzo di piazza Castello ha una storia che risale al 1500, ma il nome con cui lo conosciamo oggi lo deve alla prima Madama Reale, **Cristina di Borbone-Francia** che abitò nel palazzo dal 1620 al 1663 circa, e alla seconda Madama Reale, **Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours** che qui visse dal 1666 al 1724. «Sarebbe più corretto dire in effetti il Palazzo delle Madame e mi piacerebbe un giorno cambiasse denominazione, ma si sa - aggiunge il direttore, sorridendo - per i torinesi è un punto di riferimento e capisco che sia difficile sostituire secoli di tradizione». All'interno le sale sono un prestigioso alternarsi di periodi storici, si passa dalle torri medievali, ai saloni barocchi, fino all'imperdibile scalone juvarriano, illuminato dalle alte vetrate, un altro tratto distintivo del museo. Qui infatti ciò che colpisce è prima di tutto la luce naturale che valorizza le verande e le scalinate. «Penso sia stata una scelta di trasparenza. Le Madame, che hanno rinnovato gli interni, hanno reso l'ambiente luminoso anche per far vedere al popolo che cosa accadeva nei palazzi di corte, non volevano nascondersi dietro spesse mura». E guardando gli eleganti saloni, gli squisiti arredamenti, è inevitabile lasciare spaziosi all'immaginazione, chissà quali

# PIAZZA CASTELLO



Palazzo Madama, Torino, Sala 2

«LA LUCE NATURALE CHE VALORIZZA LE VERANDE E LE SCALINATE FU UNA SCELTA DI TRASPARENZA. LE MADAME, CHE HANNO RINNOVATO GLI INTERNI, HANNO RESO L'AMBIENTE LUMINOSO ANCHE PER FAR VEDERE AL POPOLO CHE COSA ACCADEVA NEI PALAZZI DI CORTE: NON VOLEVANO NASCONDERSI DIETRO SPESSE MURA»

GAM e Castello di Rivoli, a Patrizia Sandretto Re Beaudenago, proprietaria della celebre e omonima fondazione, a Ilaria Bonaccossa, direttrice della fiera per i prossimi tre anni, a Francesca Leon, Assessore alla Cultura della città di Torino.

«Quando ci penso mi sento una mosca bianca in effetti - confessa Guido Curto - la cultura qui è fatta dalle donne, noi uomini siamo quasi delle eccezioni. C'è una gran componente femminile, che si contrappone alla presenza maschile ancora legata a Torino città dell'automobile». Un buon equilibrio che ha permesso al capoluogo piemontese di affermarsi nel campo dell'arte moderna e contemporanea, con strutture più interattive con il pubblico. «Tra le prime Palazzos Madama si propone come luogo della storia e dell'arte come museo della civiltà che racconta l'avvicinarsi di epoche

diverse, ma soprattutto come il museo delle arte decorative, della moda e dell'oreficeria. «Le iniziative che organizziamo sono sempre il tentativo di mostrare al pubblico un luogo di commistione artistica - spiega Curto - e alterniamo mostre fotografiche, come le monografie a Marilyn Monroe e a Lady Diana, a esposizioni che meglio aderiscono alla natura del museo, ovvero quello della decorazione, della moda e del gioiello. In autunno ad esempio inaugureremo due mostre una sull'oreficeria, di Giansone e una su quella dello stilista Gianfranco Ferré». Ma i progetti del direttore non finiscono certo qui. Tante sono le idee che vorrebbe realizzare per rendere il museo più interattivo con il pubblico. «Tra le prime necessità - aggiunge - mi piacerebbe anche avviare una maggiore interazione tra le varie istituzioni culturali e i musei di Torino,





# LEZIONI DI FOTOGRAFIA, IN CAMERA

IL CENTRO DEDICATO AI GRANDI SCATTI D'AUTORE NON SMETTE DI SORPRENDERE. E IL DIRETTORE WALTER GUADAGNINI CI RACCONTA, OLTRE DI PROGRAMMI E PROGETTI, ANCHE DEL CAMBIAMENTO TRA L'UOMO E IL SUO MONDO, IN UN RAPPORTO CON L'IMMAGINE IN CONTINUA EVOLUZIONE

di **Rino Tornareciano**

**A**tento alla divulgazione della cultura fotografica attraverso tutte le sue forme espressive, dalla sua nascita sino ai giorni nostri, Camera ci propone una riflessione sul mutamento del medium fotografico e del nostro rapporto con le immagini. Uno spazio con una visione esaustiva dell'arte e della pratica fotografica, tra disamine di grandi percorsi artistici ma anche rappresentazioni di prassi e fenomeni non professionali. Insomma, una camera per immagini con vista su tutto il panorama attuale. Abbiamo intervistato il direttore, Walter Guadagnini

**Lei è alla guida del primo centro italiano per la fotografia. Cosa apprezza di più in un lavoro fotografico?**  
 «Dipende dal lavoro, ci sono tanti generi - e non intendo il termine in senso accademico - di fotografie, che possono essere apprezzati per ragioni diverse. Sarebbe un po' come dire che cosa apprezzi di più in un lavoro pittorico o in un lavoro scultoreo: in Rodin apprezzi delle cose, in Brancusi delle altre».

**Dopo anni d'esperienza, crede ancora che la fotografia sia il mezzo migliore per raccontare le tipicità del nostro Paese?**  
 «Non so francamente se ho mai pensato questo. Ho sempre pensato che sia un ottimo mezzo per raccontare non solo il nostro Paese, ma in generale il mondo e il nostro rapporto col mondo. Non credo esista uno strumento migliore, esistono autori migliori e peggiori, indipendentemente dal mezzo che usano. Dopo di che, certo, l'immaginario collettivo del XX secolo si è nutrito di fotografie, e dunque la fotografia ha avuto un ruolo importante nel diffondere quelle caratteristiche tipiche del nostro Paese che vengono riconosciute all'estero. Nel XXI secolo forse questo compito è svolto meglio dalla fotografia non professionale diffusa sulla rete; alla fotografia artistica rimane forse da raccontare maggiormente l'«atipicità».

**Ne L'Italia di Magnum, progetto che ha inaugurato il 2017 di Camera, lei scrive di un'agenzia che ha in sé le due anime della fotografia della prima metà del Novecento: quella artistica e quella reportagistica. A distanza di 70 anni dalla nascita dell'agenzia**

**Magnum, la figura del fotoreporter oscilla ancora tra le sponde di questo dualismo?**

«Fondamentalmente penso di sì, soprattutto per quel che riguarda lo stile e lo sguardo di gran parte dei fotografi che fanno parte di questa agenzia».

**L'Italia di Magnum racconta anche dell'evoluzione del modo in cui ci si relaziona alle opere d'arte. Emblematico è il passaggio dei visitatori immortalati da David Seymour nella Cappella Sistina a quelli di Martin Parr a Venezia. Questo racconto per immagini, dimostra come siano ridotte le distanze tra il pubblico e opera d'arte?**

«In verità mi sembra esprima più che altro come sia aumentata la volgarità del mondo che ci circonda, e come l'attenzione degli spettatori si sia spostata dall'opera alla sua riproduzione: nel senso che i turisti capilavoro di Michelangelo, i turisti di Parr guardano - in questa e in altre immagini - negli schermi delle loro macchine fotografiche: è un cambiamento davvero antropologico, che queste fotografie riescono a raccontare con una semplice immagine. D'altra parte, ormai si fanno le mostre senza esporre nemmeno più gli originali, siamo temo arrivati alla chiusura di un modo di intendere il rapporto con l'arte durato almeno un paio di secoli nella sua versione «alta», e qualche millennio nella sua versione religiosa, bisogna prenderne atto, piaccia o no».

Walter Guadagnini



Camera Centro Italiano per la Fotografia, Torino

**Camera ha dedicato la prima grande retrospettiva a Erik Kessels, artista, performer e designer. Qual è il suo rapporto con la marginalità dell'immagine trovata?**

«Le immagini trovate - che altro non sono che le fotografie scattate dalla massa dei non professionisti, quindi dal 99 per cento dell'umanità, che scatta fotografie - sono marginali per l'appunto solo nel contesto artistico o professionale, nel mondo reale sono assolutamente centrali. Quindi quello che trovo interessante nel discorso di Kessels è proprio la capacità di porre al centro di un pensiero e di una prassi artistica un qualcosa che abitualmente non consideriamo degno di tale attenzione. È una lezione sul guardare, fatta con grande leggerezza».

**Con Arrivano i paparazzi si tratteggia un discorso in linea con la parte scintillante, montana e voyeuristica d'Italia. Ci può raccontare meglio quest'ultima mostra?**

«L'idea è quella di continuare a trovare temi che permettano di parlare dell'attualità a partire dalla storia, e di inserire il percorso della fotografia italiana all'interno di una visione non chiusa su se stessa. I paparazzi da questo punto di vista sono un argomento perfetto: sono ormai parte della storia, ma il loro linguaggio forma anche una parte significativa della contemporaneità e sono un fenomeno italiano che ha avuto risonanza davvero mondiale. Per questo abbiamo costruito un percorso che dalle immagini ormai leggendarie di Secchiavoli, Geppetti e dei tanti scattini che hanno raccontato la Roma degli anni Sessanta, arriva fino al progetto che Armin Linke ha realizzato insieme a un fotografo contemporaneo come Corrado Calvo, ai raffinatissimi falsi di Alison Jackson e alle immagini di moda di Ellen von Unwerth. È all'interno di questo percorso appaiono temi come quello della privacy, del falso, della manipolazione, anch'essi di grande attualità».

**CAMERA ha anche presentato la collezione Preis Oltramonti a Wopart 2017. Come nasce questa collaborazione con Work on Paper Art Fair Lugano?**

«Abbiamo risposto con entusiasmo alla fiera. Si è trattato non solo

«HO SEMPRE PENSATO CHE LA FOTOGRAFIA SIA UN OTTIMO MEZZO PER RACCONTARE NON SOLO IL NOSTRO PAESE, MA IN GENERALE IL MONDO E IL NOSTRO RAPPORTO CON ESSO. IL XX SECOLO SI È NUTRITO DI FOTOGRAFIE, E DUNQUE LA FOTOGRAFIA HA AVUTO UN RUOLO IMPORTANTE NEL DIFFONDERE QUELLE CARATTERISTICHE TIPICHE DEL NOSTRO PAESE CHE VENGONO RICONOSCIUTE ALL'ESTERO, MA NEL XXI SECOLO FORSE QUESTO COMPITO È SVOLTO MEGLIO DALLA FOTOGRAFIA NON PROFESSIONALE DIFFUSA SULLA RETE; ALLA FOTOGRAFIA ARTISTICA RIMANE FORSE DA RACCONTARE MAGGIORMENTE L'«ATIPICITÀ»

di un'occasione di visibilità per CAMERA, ma della possibilità di confermare il ruolo del centro nella diffusione della cultura fotografica italiana a 360 gradi. Peraltro la collezione Preis Oltramonti non presenta solo una serie di capolavori, ma è anche un esempio di collezionismo virtuoso e propositivo, che ha contribuito ad esempio anche alla diffusione della fotografia italiana nel mondo, attraverso donazioni a un grande museo come la Tate o attraverso mostre».

**A proposito di progetti collaterali, quest'anno vi è stata raccolta e degli archivi fotografici in Italia. Ci può spiegare meglio quella che lei definisce una Rete di reti?**

«È un vecchio sogno e insieme un vecchio incubo della cultura fotografica italiana, quello dell'emersione e della messa in rete, in dialogo, delle tantissime raccolte - pubbliche e private - esistenti nel nostro Paese. Tanti passi sono già stati fatti, tanti ancora ce ne sono da fare; grazie alla collaborazione con il MIBACT è chiaro che il progetto ha possibilità di svilupparsi su piani ai quali un solo istituto non potrebbe mai aspirare. Diciamo che è iniziato un percorso, complesso, ma che può essere davvero utilissimo per tutti».

**Che stagione sarà il 2018 per Camera?**

«Inauguriamo a metà gennaio una grande mostra dedicata a Carlo Molino e al suo rapporto con la fotografia. Una mostra straordinaria, con centinaia di immagini, ricca di inediti, che rappresenterà una sorpresa anche per gli appassionati di questa geniale figura, atipica per eccellenza nel panorama della cultura italiana del novecento. Con un avvio così, non potrà che essere una stagione bellissima».



# PARLARE DEL PASSATO PER COMPRENDERE IL PRESENTE

TOUR DEL MAO, OVVERO IL MUSEO D'ARTE ORIENTALE DI TORINO. DOVE L'ANTICO ATRIO DI PALAZZO MAZZONIS SI CONGIUNGE ARMONIOSAMENTE AL PADIGLIONE DI VETRO DEI GIARDINI GIAPPONESI. È L'ESPERIENZA DELLA CONSCENZA "DELL'ALTRO" RIFAGA ANCHE IN BIGLIETTERIA

di **Manuela Santoro**

MAO, area dell'arte cinese, particolare



**«MARCO BISCIONE: LA FORZA DEL MUSEO OGGI È LA SUA CAPACITÀ DI QUOTIDIANA. PARLARE DI CINA, DI INDIA, DI VIA DELLA SETA, NUOVA E ANTICA, NON È PIÙ UN RIEVOCCARE MONDI LONTANI, ALTERITÀ TOTALI E RADICALI, MA È PARLARE DI QUALCOSA CHE ORMAI È NELL'ESPERIENZA DI TUTTI I GIORNI»**

L'immagine dominante che si presenta all'ingresso del Museo d'Arte Orientale di Torino, il MAO, è quella di una città inestricabilmente legata alla dinastia dei Savoia, attraverso architetture che spiccano per l'unicità dei linguaggi guaniani e juvarriani; edifici che, a partire dal Seicento, costellano il reticolo ortogonale della città.

Sono proprio queste residenze sabauda che aprono le porte a un mondo mitico ed esotico ospitando a partire dal XVIII secolo - sull'onda di un diffuso interesse per l'Oriente presso le corti europee - *chinoiserie* e veri e propri ambienti in stile, come testimonia il Gabinetto Cinese ideato da Filippo Juvarra per il Palazzo Reale. Opere che sono indicative soprattutto di una storia del gusto e di una fascinazione per le rarità che nel tempo ha assunto declinazioni differenti. Oggi il pubblico si accosta ancora con curiosità alle collezioni e continua ad essere attratto dagli antichi popoli e dalle civiltà "esotiche"; una condizione che, nella nostra epoca, può essere intesa come distanza che si misura, più nel tempo che nello spazio.

In questo senso, il Direttore del **Museo d'Arte Orientale di Torino**, il **MAO**, **Marco Biscione**, parte proprio da una ridefinizione del paradigma dell'esotico chiarendo con esso il significato profondo che sottende l'attività di un Museo di recente fondazione - inaugurato nel 2008 e ospitato nelle sale adiacenti al Palazzo Mazzonis, anche questa antica residenza dell'aristocrazia sabauda, nel centro storico di Torino - quando afferma che «Quello che era esotico 15-20 anni fa non è più esotico ora; è la stessa categoria dell'esotismo che è radicalmente cambiata, per tanti motivi. Primo motivo il turismo di massa per cui chiunque può andare ovunque e quello che era lontano e irraggiungibile, una terra di sogni e costruzioni mitiche, di avventure, è diventato un'esperienza alla portata di tutti. Poi la globalizzazione che ha rimescolato tutto. La forza del Museo oggi è la sua capacità di raccontare di temi che fanno ormai parte della vita quotidiana. Parlare di Cina, di India, di Via della Seta, della Nuova Via della Seta e di Antica Via della Seta non è più un rievocare

mondi lontani, alterità totale e radicale, ma è parlare di qualcosa che ormai è nell'esperienza quotidiana dei cittadini perché tutti quanti abbiamo un'esperienza quotidiana della diversità dell'altro. Girando per la città si incontra gente che viene da tutti i continenti, compriamo cose che vengono dalla Cina e dall'India, quindi questa categoria dell'esotismo è cambiata. Non va sfatata perché ha ancora un fascino, e attrae ancora il pubblico. In realtà il vero contenuto è raccontare questo non perché sia esotico e lontano, ma perché questo fa parte della nostra vita di ogni giorno e ci serve per capire il quotidiano. Quindi un Museo che parla del passato ma ci dà anche degli strumenti di comprensione sul presente».

Questi propositi trovano piena attuazione attraverso le numerose attività, i laboratori, le collaborazioni nazionali e internazionali, e la partecipazione attiva e sensibile alle realtà culturali del territorio che rendono dinamico e vivo un Museo radicato nel tessuto sociale, rivelando come e quanto cultura orientale sia parte del nostro quotidiano e viceversa. L'impegno del Museo nelle attività di mediazione non può che essere variegato, ricco e costante, reso necessario anche dalla consapevolezza del problema dell'accessibilità e della comprensione immediata degli antichi linguaggi orientali. In questo senso, il ruolo del MAO non è circoscritto, quindi, alla semplice conservazione di un prezioso patrimonio il cui nucleo originario costituiva la Sezione Orientale del Museo Civico di Arte Antica di Torino e che oggi comprende circa 1500 opere dell'Asia Meridionale, della Cina, del Giappone, della Regione Himalayana e dei Paesi Islamici. Per comunicare con un pubblico sempre più ampio il MAO si rinnova costantemente nella ricerca, indagando nuovi significati nel dialogo costante tra Oriente e Occidente. Le mostre temporanee si aprono, infatti, a un vasto pubblico - e il progressivo incremento di visitatori negli ultimi anni dimostra che non si tratta più tanto di un pubblico di nicchia, ma del museo d'arte orientale più visitato in Italia - proponendo approfondimenti sulla reciprocità di influenze e affrontando la rilettura critica di episodi storici, oppure di temi socio-culturali più contemporanei. Questo senso di continuità e di integrazione tra culture che accompagna il visitatore durante tutto l'itinerario si preannuncia già all'ingresso del Museo, dove l'antico atrio della residenza sabauda si congiunge armoniosamente al padiglione di vetro dei giardini giapponesi.

# UN LINGOTTO DI DESIGN

OPERAE CAMBIA CASA. A TORINO GLI INDIPENDENTI DELL'OGGETTO CONTEMPORANEO SI SPOSTANO AL LINGOTTO, TRA L'IDEA DI "COLLECTIBLE DESIGN" COME OPPORTUNITÀ NEL CAOS, E LA NASCITA DI UN "SISTEMA" INTORNO ALLA PASSIONE PER GLI OGGETTI

di **Elisabetta Donati De Conti**

Per il design indipendente contemporaneo a Torino c'è un momento speciale per appassionati, intenditori, addetti ai lavori, curiosi, esperti ed amatori: Opere Independent Design Fair. Giuniva all'ottava edizione, la fiera del progetto da collezione che prima occupava i palazzi storici della città (Palazzo Cavour nel 2015 e poi Palazzo Cisterna solo per citare i più recenti) si sposta al Lingotto, ex polo industriale Fiat che oggi - a quasi un secolo dalla sua edificazione - conosciamo molto bene perché casa di Artissima e Club To Club. Un po' dispiace abbandonare i nobili palazzi del centro torinese, ma questo tritico di linguaggi artistici che si sta configurando nella nuova casa razionalista ci piace forse di più.

E così pare più che opportuna la domanda - o la risposta - che la curatrice Alice Stori Liechtenstein pone quest'anno: Why Design. Questione da non sottovalutare, specialmente ora che vediamo questa manifestazione relazionata sempre di più all'arte contemporanea. «Armata della conoscenza acquisita, non possiamo più permetterci di sprecare risorse per produrre "cose" mediocri. Dobbiamo lavorare intelligentemente progettando oggetti che siano efficaci, rilevanti, e belli», spiega la fondatrice ed ideatrice dello Schloß Hohenegg for Design. «Il caos non deve preoccuparci: è una fantasmatica opportunità, poiché le cose più interessanti nascono sempre ai limiti, vicino ai confini,

intrinseca. Il design ha acquisito un importante ruolo semantico: quello di lente attraverso la quale leggere la nostra società. Questo è il perché noi pensiamo, necessitiamo, creiamo, produciamo, possediamo, collezioniamo design».

La fiera propone un paesaggio abitato da oggetti portatori di nuovi valori, siano essi economici, sociali, produttivi o relazionali, che nascono dall'intersezione tra competenze artigiane e saperi digitali, tra pratiche locali e bisogni globali, tra professionalità specializzate e narrazioni collettive. Questa realtà sta quindi acquisendo sempre più importanza nel panorama del design contemporaneo, grazie anche alla presenza sempre più impoante delle gallerie, coinvolte inizialmente da Angela Rui, curatrice della sesta edizione, e consolidate in questo contesto dalla curatela di Annalisa Rosso lo scorso anno.

Le tre sezioni espositive sono dunque "Designers", "Gallerie" e "Piemonte Handmade", più il Guest Project "Dreamers", che esplora la moda indipendente e di ricerca. Punto forte di questa fiera indipendente è quello di non trascurare gli ingranaggi e le

**ALICE STORI LIECHTENSTEIN: «ARMATI DELLA CONSCENZA ACQUISITA, NON POSSIAMO PIÙ PERMETTERCI DI SPRECCARE RISORSE PER PRODURRE "COSE" MEDIOCRI. DOBBIAMO LAVORARE INTELLIGENTEMENTE PROGETTANDO OGGETTI CHE SIANO EFFICACI, RILEVANTI, E BELLI»**

dove accadono le contaminazioni, continua Alice, suggerendoci un'interpretazione, oltre che per il tema del design del presente, anche per capire Opere stessa, il punto di arrivo affinché queste contaminazioni trovino finalmente il terreno su cui attecchire, altre discipline da inquinare, altri attori da contagiare. Riassumendo, infatti, Why Design vuole focalizzare l'attenzione sul design, pur adempiendo a una funzione, è potente espressione di valori contemporanei, con un forte messaggio concettuale e una bellezza

coinvolgere chi poi si relaziona con il pubblico, ovvero le gallerie, che ben conoscono il mercato e che oltre a dare preziosi consigli ed essere parte attiva nella produzione, quasi come degli editori, hanno spiccato interesse al risultato finale perché costituiscono il canale vendita. Ecco, forse Opere, questa esperienza che si rinnova costantemente per raccontarci il contemporaneo, più che ricalcare il modo in cui le cose succedono, ci sta dando una chiave per farci strada nello sviluppo - finalmente! - di un metodo con cui comprendere i linguaggi e gli attori del collectible design, a capire un sistema che di fatto ancora non c'è, ma che sta nascendo sotto i nostri occhi.

Tra gli espositori: Campbell Rey, Alissa Volchikova, Zerrunandweisz, Sarah-Linda Forrer, Piece of cake, Niko Koronis, Maddalena Selvini, ZFFSTUDIO, Davide Aquini, Stories of Italy, Alberto Bellamoli, TBL Furniture, Sara Racciaroli, Oupica, Edizione Limitata. I protagonisti di FMH: Camp Design Gallery + Elena Salimistraro + Trakatain, Carwan Gallery + Carlo Massoud + Anna Ratons, Ferrero1947 + Francesca Fiore + Euro Martini, Galleria Luisa Della Fiave + Andrea Brazzi + Colaberta Silvano Collini, Great Design Gallery + Alban De Henry + Minus8, Maniera + PioveneFabi + Versino, Nero Design Gallery + Marcello Provano + Favas Arredamenti, Secondome Galler + Matteo Cilibic + Doc, Seeda, Guglielmo Poletti + Berrone, The Gallery + Zanelato/Bortotto + Chiara Ferraris.

www.operae.it



# IDEE E IDENTITÀ, DI UNA CITTÀ, IN SCENNA

NELLA TORINO DEL CONTEMPORANEO NON POTEVA MANCARE LA NOSTRA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE ARTI PERFORMATIVE, NEL SENSO PIÙ STRETTO DEL TERMINE. ECCO I MIGLIORI PALCHI DELLA CITTÀ, TRA ISTITUZIONI E SALE UNDERGROUND

di Giulia Alonzo

Oltre all'arte contemporanea, anche in ambito teatrale Torino riesce a soddisfare un pubblico sempre più esigente e sempre più attento alla vasta offerta nazionale. **Il Teatro Stabile di Torino**, nato nel 1955, è teatro nazionale e il secondo più grande d'Italia dopo il Piccolo Teatro - Teatro Europa di Milano. La direzione artistica è passata quest'anno da Mario Martone a Valerio Binasco, regista e attore teatrale che lavora a uno spettacolo di qualità e insieme popolare. Con le sue tre sale, oltre alla Pasolini dedicata soprattutto agli spettacoli per i più piccoli, il TST è il centro pulsante dell'attività teatrale torinese: il **Carignano**, il **Gobetti** (via Rossini 8) e le **Fonderie Limone** offrono un ricco cartellone che concilia il gusto degli abbonati a quello di chi cerca l'avanguardia e le novità della scena.

Un luogo importante per chi non vuole rinunciare alla qualità, che accetta la tradizione alla ricerca drammaturgica. In questo inizio di stagione da non perdere *L'Arvalda* di Testori con la regia di Maloesti, in scena al Gobetti fino al 29 ottobre, e *Il Zinocchio* di Antonio Latella, nuovo direttore della Biennale Teatro, in scena al Carignano dal 29 novembre al 3 dicembre. Appena fuori Torino, a Collegno, si trova la **Lavanderia a Vapore** (Corso Pastrengo 51, Collegno), nata nel 2015 e impostasi subito come punto di riferimento della danza e della ricerca internazionale. Polo regionale dedicato alla creatività contemporanea e alla danza, con incursioni nel circo e nel teatro, è stato voluto da Paolo Cantù, da poco nominato direttore de I Teatri di Reggio Emilia. La Lavanderia Vapore è in concessione decennale alla Fondazione Piemonte dal Vivo, il circuito regionale che distribuisce gli spettacoli nella regione. È capofila di un progetto internazionale che intende trasformarla in un luogo di residenza artistica permanente dedicato ai linguaggi della danza. La Lavanderia ospita, tre gli altri, alcuni degli spettacoli di Torino Danza, la rassegna che ha il merito di portare in Italia coreografi stranieri che difficilmente trovano ospitalità nei nostri teatri.

Un luogo che ha fatto la storia dei centri di formazione per i più *young* è la **Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus**, (Corso Galileo Ferraris 266, Torino) realtà fondata nel 2005 per portare avanti un progetto iniziato negli anni '60 di diffusione e crescita culturale dei più piccoli. Corsi, workshop e spettacoli teatrali dal carattere interdisciplinare avvicinano i più giovani all'arte e agli spettacoli dal vivo, con un programma attento al nuovo e alle diverse forme di comunicazione. La scena off teatrale italiana è ospitata da due realtà che da poco hanno



La Cavallerizza Reale

iniziato a collaborare. Il **Teatro della Caduta**, diretto da Lorena Senestro e dal regista Massimo Betti Merlin, è un'esperienza da provare almeno una volta per chi capita a Torino: una ex bottega trasformata in una sala da 45 posti dall'atmosfera casalinga, raccolta e informale, il cui ingresso è gratuito per tutti gli spettatori. Si può lasciare un'offerta libera, ma l'idea è quella di eliminare il concetto di biglietto per coinvolgere nuovi spettatori. Il successo di questa buona pratica è stato tale che nel 2011 è stata aperta una seconda sala da 85 posti, il Caffè della Caduta. (Via Buniva 24). Poco distante, vicino alla zona del Gasometro, gestito dall'associazione il Cerchio di Gesso, il **Cubo Spazio** (Via Pallavicino 8) è diventato in poco tempo punto di riferimento del teatro d'avanguardia di Torino. È un centro multidisciplinare e polifunzionale per la danza, il teatro e la musica, che propone oltre che spettacoli e rappresentazioni, anche residenze per artisti e corsi di formazione.

Molti sono gli spazi fondati e gestiti dalle compagnie teatrali: il più curioso è il nuovo **Marcodofilm** all'interno del cortile di una casa popolare (Corso Fressica 4). La sala progettata dalla scenografa Daniela Dal Cin aperta nel 2015 ospita gli spettacoli di Marcio Marcodoris e Famosa Mimosa diretta dal regista, drammaturgo e attore Marco Isidori, lavori che da sempre spaziano tra reale e surreale.

Negli ultimi anni gli spazi multifunzionali, aperti alle contaminazioni e agli umori della città, si stanno moltiplicando, adattandosi agli stili di vita sempre più liquidi della contemporaneità. Molte di queste location sono vere e proprie fucine di creazione e contenitori di arte. **Docks Dora** (via Perugia 32), nato a inizio Novecento come un grande magazzino di stoccaggio delle merci, dopo un importante intervento di ristrutturazione industriale che ha conservato i fabbricati originali dell'Art Nouveau, è oggi sede di attività commerciali, culturali e di intrattenimento, così come le **Officine Grandi Riparazioni**, inaugurate il 30 settembre. Le OGR (Corso Castelfidardo 22) sono ex stabilimento addetto alla manutenzione dei mezzi ferroviari,



Sopra: la foto Lorem Ipsum

**NEGLI ULTIMI ANNI GLI SPAZI MULTIFUNZIONALI, APERTI ALLE CONTAMINAZIONI E AGLI UMORI DELLA CITTÀ, SI STANNO MOLTIPLICANDO, ADATTANDOSI AGLI STILI DI VITA SEMPRE PIÙ LIQUIDI DELLA CONTEMPORANEITÀ. MOLTE DI QUESTE LOCATION SONO VERE E PROPRIE FUCINE DI CREAZIONE E CONTENITORI DI ARTE**

oggi ripensato come immenso polo dedicato all'arte, alla cultura e all'intrattenimento, con zone dedicate al coworking e al food.

Ma il fermento di Torino viene soprattutto dalle iniziative che partono dal basso, dai bisogni della gente, e si concretizza in iniziative dal forte impatto nazionale, dettando un modello e una buona pratica. **Officine Corsare** è un'associazione cuore della cultura underground torinese, specializzata in musica live e djset. Molte le attività diurne, da corsi per adulti al doposcuola per i bambini, e c'è una zona food e un cortile esterno. Gestito da volontari spinti dalla voglia di animare e migliorare il quartiere, le Officine (Via Pallavicino 55) sono un luogo di aggregazione e di ritrovo per gli abitanti della zona.

Nel 2007, dal desiderio di uno spazio di condivisione e socializzazione all'interno del quartiere, gli abitanti della periferia Nord Mirafiori hanno aperto la Cascina Roccafranca, la prima **Casa di Quartiere** della città, dove si mangia, si chiacchiera, si gioca e si passa una serata con i vicini: uno spazio pubblico riqualificato grazie alla collaborazione tra enti pubblici, fondazioni bancarie e privati cittadini, che dedicano il loro tempo libero allo sviluppo e alla gestione dello spazio. Oggi le Case Quartiere sono otto,

in diverse zone e ognuna "specializzata" in attività specifiche. **Hub Cecchi Point** (Via Antonio Cecchi 17, Quartiere Aurora) e la **Casa di Quartiere Vallette** dispongono di sale teatrali, con un programma in continuo aggiornamento e d'interesse per l'intera città. Infine, immaneabile, l'esperienza della **Cavallerizza Reale** (parte del Palazzo Reale di Torino), dal 1997 patrimonio Unesco e occupata nel 2014 da un gruppo di cittadini

- dopo un tentativo di speculazione edilizia - per restituirla alla cittadinanza. Nasce così l'Assemblea Cavallerizza14:45 per riportare lo spazio al pubblico, salvaguardandolo dal degrado e rendendolo fruibile da tutta la città. L'occupazione ha dato vita a una produzione culturale indipendente e autoprodotta, che spazia dal cinema al teatro. Le attività sono molteplici, dal training teatrale alle danze balcaniche, dalla capoeira al laboratorio di presenza scenica, per offrire una alternativa alla vita culturale torinese: l'ultima novità è il biglietto ribaltato, ovvero pagare il biglietto dopo aver visto lo spettacolo, in base a quanto si ritiene opportuno. Anche questa pratica significa ascoltare i cittadini, creando socialità, all'insegna della cultura e del teatro.





# ATTENTI A QUEI DUE

**C**arlo Mollino e Carol Rama, eccentrici, celibi, dalle personalità indomite, nati a Torino, Capitale sabauda e severa, "figli" della borghesia industriale chiusa e moralista. Personaggi surreali, dai comportamenti stravaganti, anticonvenzionali, spiriti liberi e irrequieti che in comune hanno il gusto per lo scandalo, l'eroticismo, infatti le loro creazioni, trasudano, seppure in modo diverso, di qualcosa di vivo. Erano amici e, alla Vanhiglia, vicini di casa, visto che sul Lungo Po Mollino aveva costruito la celebre dimora dove vive il suo spirito. Abitazioni arredate come *wunderkammer*, che riflettono la loro personalità. Carlo Mollino (1905-1975), architetto tardo-futurista, innamorato della velocità, pilota acrobatico, maestro di set e fotografo, inventore del Bislurro, conosce Carol Rama (1918-2015) fin dagli anni della giovinezza e con Arnaldo Rama, progettista di automobili e biciclette, il padre dell'artista morto suicida dopo il tracollo finanziario della sua impresa, condivide la passione per le innovazioni tecnologiche.

Rama e Mollino concepiscono la propria casa come set dell'immaginario voyeur-feticista con ambienti scenografici, coraggiosi, anche kitsch, fuori dalle regole, dove nulla è a caso e tutto emana una energia di studiata provocazione. I due condividono l'approccio ai materiali che utilizzano in maniera liberatoria: cose, parole, libri, forme, esperienze come presupposto per inventare nuove "storie" intorno agli oggetti in armonia con lo spazio. Entrambi inclini a trasgredire la ragione, come reazione alla prevedibilità, all'insegna di una fantasia incontenibile. Per dirlo con le parole di Zarathustra, "Bisogna avere il caos per generar una stella che danza", e, Mollino e Rama hanno avuto intuizioni in anticipo sui tempi: un antidoto alla banalità di una vita borghese nella sonnolenta città piemontese.

Immaginiamo un'intervista improbabile di Carlo Mollino a Carol Rama, all'angraged Olga Carolina Rama, per lo sfizio surreale d'inventarci dialoghi mai scritti, con qualche corsivo rubato alla storia.

**Dagli esordi ti interessano mutilazioni, frammenti di corpi, penso al ciclo "Appassionata", in cui rappresenti donne dai fisici monchi, costrette a lettini o su sedie a rotelle. Ma come ti vengono in mente questi corpi "anticiascisti"?** Le mutilazioni appaiono nelle mie opere tra il 1945 e il '49. Tutto nasce da un racconto che mi ha fatto un amico, una storia che aveva già dei precedenti tristi. Una giovane prostituta parigina, molto bella, dal volto ineccezionale ma senza braccia e senza gambe che viveva nei primi anni del '900 in una casa di piacere e fu trovata cadavere nella Senna. Chissà... forse doveva esserci qualcuno innamorato di lei. Una storia triste che ha scatenato il mio immaginario, e anch'io non ho avuto una vita eutucorata, poi *fessi staka Ava Garneri E invece no: brutta, povera, incazzosa. Come si faceva ad amarvi? Mi capisci, perché anche tu sei un frequentatore di milieu di piacere, e nel tuo immaginario coltivi un lato segretamente vizioso.*



**Carlo Mollino (Torino 1905 - 1973)**

Architetto, designer, fotografo, teorico e agitatore culturale. Coscienza critica nei confronti del Modernismo, reinterpretato in maniera originale e autonoma. Tra i numerosi progetti di interni si ricordano: casa Miller (1938), casa Devalle (1939-1940), casa Minola (1944-1946), casa Ravetti (1949), tutti a Torino, per i quali Mollino progetta anche i mobili dalle forme organiche tecnologicamente avanzate. Sorprende per invenzioni e citazioni che spaziano dal Liberty al kitsch la Sala ballo Lurzurio a Torino (1959), ricostruisce il Teatro Regio di Torino (1965-1975). Dalla fine degli anni '40 si dedica all'insegnamento prima di decorazione, poi di architettura d'interni, arredamento e decorazione e infine di composizione architettonica alla Facoltà di Architettura di Torino.



**Carol Rama (Torino 1917 - 2015)**

Artista autodidatta, negli acquerelli degli anni '30 e '40 propone soggetti scabrosi per l'epoca. Dopo l'esperienza nell'ambito del gruppo torinese del Movimento di Arte Concreta-MAC, negli anni '60 introduce oggetti e materiali diversi, nella serie di opere chiamate bricolage da Edoardo Sanguineti. Nel 1979 espone a Torino alla Galleria Martano, nel 1985 alla mostra itinerante "l'altra metà del cielo", a cura di Lea Vergine. Nel 1993 ottiene una sala personale alla 45esima Biennale di Venezia a cura di Achille Bonito Oliva. Nel 2003 ottiene il Leone d'oro alla Carriera in occasione della 50esima Biennale di Venezia. La FSRR di Torino nel 2004 presenta la prima mostra autologica dell'artista, e da allora ha esposto in diversi musei e istituzioni pubbliche italiane e straniere.

CARLO MOLLINO E CAROL RAMA, DUE MITI TORINESI CHE, PER LUNGO TEMPO, SONO STATI ANCHE "VICINI" DI CASA. ABBIAMO SCAVATO NELLA VITA E NELL'ARTE DI QUESTA COPPIA IRRIVERENTE, IMMAGINANDO UN DIALOGO. OVVIAMENTE POCO ORTODOSSO

di Jacqueline Ceresoli

**La prima mostra ospitata alla Galleria Faber a Torino, apprezzata da Casorati, fu quasi subito chiusa e le opere considerate oscene furono sequestrate, inizi la carriera nel segno dello scandalo quindi?** «Sai Carlo, da una donna bella si possono pure accettare delle idee strane, ma da una bruttina come me questo non è permesso, infatti le mie *Dorine* e i primi ritratti di mia madre finita in una clinica psichiatrica, dove ho visto cose che hanno segnato il mio immaginario e la mia ricerca artistica, esposte in quella galleria non piacquero né ai critici né tanto meno ai torinesi. All'inizio del mio percorso artistico di autodidatta, l'unico ad apprezzare il mio lavoro fu Felice Casorati. Sarà poi Edoardo Sanguineti, nel 1964, a definire una serie di opere *bricolage*, mutando la teoria di Levi-Strauss come forma di un conoscere primario. Finalmente negli anni '80 sono arrivati riconoscimenti vari, mostre antologiche e importanti collettive, culminate con la partecipazione alla 46esima Biennale di Venezia. Nel 2003, con il Leone d'oro alla carriera, sempre a Venezia, anche il pubblico ha iniziato a conoscermi e lardivamente mi hanno consacrata nel tempio del sistema dell'arte. Anche tu, come me hai faticato per avere riconoscimenti ufficiali.

**Hai un animo irrequieto, dal carattere difficile, una volta hai detto "dipingo per guarirmi", ma ti ha fatto bene dipingere dentiere, sessi femminili e maschili, lingue e cazzi contudenti, un mix tra eros e inconscio, autografatcarlrama: l'alter ego di Olga Carolina, con nuovo nome e look suggerito da Man Ray?**

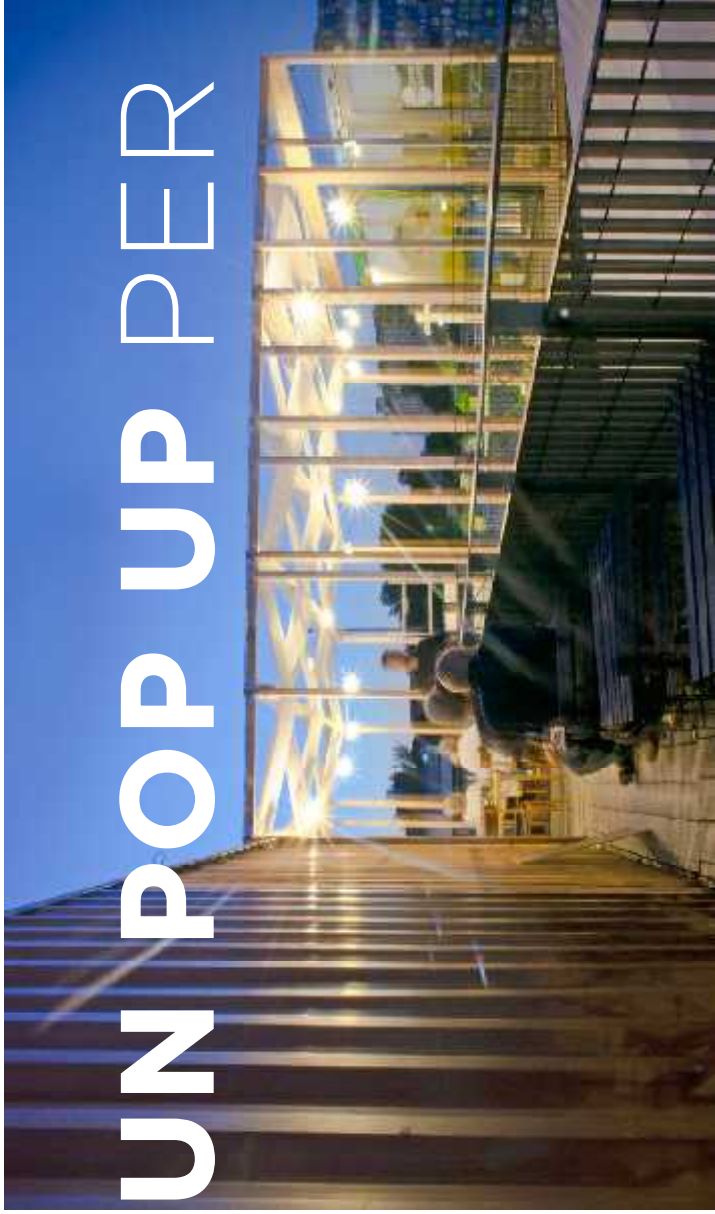
Nome e look nuovo non bastano, ci vuole grinta: mi sono costruita una maschera volutamente di personaggio angoloso, polemica come tutti i timidi e le persone che si sentono inadeguate, fragili, poi *quando dipingo non ho nessun garbo professionale, nessuna gentilezza, non ho regole*. Seguo il mio istinto e non ho mai avuto e cercato una formazione accademica, insomma ho fatto dei miei limiti tecnici e caratteriali un punto di forza. Negli anni '70 il gallerista Luciano Anselmino facilita il mio debutto in ambito internazionale, quando incontrai Man Ray e Andy Warhol, e provai per loro un'attrazione fatale.

**Dal bricolage, con opere con occhi finiti in ceramica e artigli di animali, negli anni '70 adotti la gomma dei pneumatici, e Torino diventa il feudo dell'Arte Povera: quanto ha influenzato questo movimento la tua ricerca artistica?**

«Mio padre aveva registrato un brevetto per una bicicletta da donna e le camere d'aria sono sempre state nella mia casa e nella mia vita. La camera d'aria, se tagliata con forbici, ha l'aspetto della pelle umana, di un corpo. Questa materiale mi ha aiutata a sostituire la banalità, sperimentare materiali organici e industriali è sempre stata una necessità per me, il resto è compito dei critici. A me preme più il fare, come a te importa di più affrontare il problema del costruire in rapporto alla forma e allo spazio, senza preoccuparti dei canoni dell'architettura del nostro tempo».



# UN POP UP PER



di Guido Incerati

**METTI QUATTRO ARCHITETTI CHE, A RAVENNA, SI ACCORGONO DI UN LUOGO SPECIALE E ABBANDONATO, E DECIDONO DI OCCUPARLO PER RIDARGLI VITA. ECCO L'INGEGNERIA DI UN PROGETTO SOCIALE, SOSTENUTO DALLE ISTITUZIONI, CHE OGGI FUNZIONA A PIENO REGIME**

Le acque del Canale Candiano, da qualche tempo, hanno visto materializzarsi una nuova socialità sull'onda di un progetto in diretto contatto con l'essenza cittadina. Per chi ha visitato Ravenna, prima del 2017, la darsena di città, costituita appunto dal Candiano che dal porto vero e proprio entra nel tessuto urbano fino a lambire il centro storico patrimonio Unesco, rappresentava probabilmente una sorpresa.

A qualche centinaio di metri dal Mausoleo di Teodorico, dalla Rocca Brancaleone da Sant'Apollinare nuovo e da Piazza Unità questa lingua d'acqua mostrava contrapposta agli ori bizantini e ai marmi policromi l'altra anima cittadina. Quella portuale e industriale che già fece da sfondo al *Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni. Torri

**L'URBANISTICA CONTEMPORANEA, E CON ESSA LE AMMINISTRAZIONI E GLI INVESTITORI, IN ITALIA E IN EUROPA, HANNO DA QUALCHE TEMPO COMINCIATO AD ACCORGERSI DELLA NECESSITÀ DEL RIUSO TEMPORANEO, PER RIUSCIRE A RIPORTARE DIGNITÀ D'USO E SOCIALITÀ A LUOGHI CHE AVEVANO VISSUTO PERIODI DI DECLINO E CHE PER PROBLEMI DI VARIA NATURA FANNO FATICA A RISOLLEVARSI**

di raffordamento, silos, magazzini portuali, torri di carico, muri di cemento e banche di approdo. Le architetture industriali che tanto avevano contribuito alla crescita della città giacevano penitenti dismesse ed in forte degrado. Impossibili da recuperare nel loro complesso, perché troppo oneroso. Troppi volumi. Troppa crisi. Una situazione presente in molte città italiane ed europee. Dei grandi progetti urbani immaginati, i quali miravano in ottica speculativa a rendere al suolo questo patrimonio dell'ingegneria e della memoria, per sostituirli con case e centri

# RICOLLEGARE LA CITTÀ,



Nella pagina precedente: *Darsena Pop Up, Darsena di Ravenna. Foto Officina Memme*

Sulla destra: *Darsena Pop Up, Darsena di Ravenna. Foto Officina Memme*

Italia) sul cui fronte una aquila sveltava, ad ali spiegate, sopra un bersaglio. Era la sede del primo Tiro a Segno Nazionale di Ravenna. Una istituzione voluta, pare, da Garibaldi in persona che quelle valli conosceva bene e che lo avevano protetto durante la sua fuga.

Le ragazze dell'**associazione culturale meme exchange** capirono subito che quel luogo non era un posto qualunque. Oltre alla bellezza della struttura lasciata colpevolmente in disuso, emanava qualcosa. Così fondamentalmente lo occuparono con il beneplacito dei legittimi concessionari e iniziarono, da esso, la costruzione di un percorso di riuso temporaneo dei luoghi. Dopo qualche tempo anche l'amministrazione cittadina si accorse che in Darsena qualcosa stava succedendo e - con il loro aiuto - approvò, tra le prime in Italia, una norma del Piano Operativo Comunale atto a supportare azioni di riuso temporaneo lungo il Candiano. L'urbanistica contemporanea, e con essa le amministrazioni e gli investitori, in Italia e in Europa, hanno infatti, da qualche tempo cominciato ad accorgersi della necessità di questa pratica, il riuso temporaneo, per riuscire a riportare dignità d'uso e socialità a luoghi che avevano vissuto periodi di declino e che per problemi di varia natura fanno fatica a risollevarsi.

Sull'onda lunga di tutto questo, e oggi che il vecchio Tiro a Segno è divenuto MUTA Museo Temporaneo all'Aperto, è così sorto da qualche mese, in testa di Darsena verso il centro cittadino, **Darsena Pop Up** (DPU). Sempre ad opera e su progetto di meme exchange evoluta nel mentre nello **studio Officina meme**. DPU è un intervento di attivazione sociale, legato all'identità portuale di Ravenna. Ed è il proseguo del lavoro di riattivazione urbana, già svolto in questi anni lungo il Canale Candiano. Il progetto è un progetto pilota per i riusi temporanei, promosso dall'associazione Naviga in Darsena, ed è finalizzato alla creazione di un nuovo comparto sportivo - ricreativo a servizio del bene comune. Esso si basa sui principi di socialità, innovazione e sostenibilità.

Darsena Pop Up nasce con l'intento di creare un nuovo polo urbano, utilizzando attività sportive, ricreative e culturali per creare una cornice di collegamento tra il centro e la darsena e viceversa. Darsena Pop Up è un organismo modificabile ed implementabile, nel cui contesto insistono anche servizi dedicati ad associazioni e professionisti legati alla ricerca, Fab Lab, e al mondo creativo culturale. Darsena Pop Up nasce inoltre come punto d'incontro tra l'iniziativa privata e enti locali. Uno spazio condiviso che ha permesso la riciclaggio e la memoria - la *mixité* di seconda memoria - vale da

**DARSENSA POP UP È UNO SPAZIO CONDIVISO CHE HA PERMESSO QUELL'ETEROGENEITÀ FUNZIONALE TALE DA RENDERO UN POLO ATTRATTIVO PER MOLTEPLICI FASCE DI CITTADINI. UNA COLLETTIVITÀ CHE HA COMINCIATO COSÌ A VIVERE L'AREA COME LUOGO DELLA QUOTIDIANITÀ, PIÙ CHE DELL'ECCEZIONALITÀ O PEGGIO DEL DEGRADO**

renderlo un polo attrattivo per la città e molteplici fasce di cittadini. Una moltitudine che ha cominciato così a vivere la darsena come luogo della quotidianità, più che dell'eccezionalità o peggio del degrado.

L'incrementabilità, o meglio l'implementazione possibile di DPU in fasi progressive, pensata in fase di progetto grazie all'architettura modulare dei *containers* di riuso, aiuta ad immaginare lo sviluppo nel medio periodo di questo ex deposito di pietrame, privato, di 4mila metri quadrati.

Il progetto sta oggi funzionando a pieno regime. Nuove attività e moduli si stanno aggiungendo ed è stato inserito nel progetto Ravenna Greenport focalizzato sulla riqualificazione delle aree portuali. Con l'intenso scambio delle vicine Arufficerie Almagià, Darsena Pop Up sta pienamente riuscendo a coniugare la socialità con il riuso temporaneo, la ricerca architettonica con la sostenibilità ambientale, e nonostante in Italia sia molto forte il concetto di temporaneità definitiva, non possiamo che guardare con grande attenzione alla sperimentazione sociale, architettonica ed ambientale che da qualche anno a questa parte unendo vari interventi, si sta svolgendo con successo da queste parti.



# LA RETE AFFETTUOSA DELL'ARTE

di Ludovico Pratési

INCONTRO CON ALICE SCHIVARDI, NEL SUO SPAZIO ROMANO IN ZONA PIGNETO. DOVE SI OCCUPA PERSONALMENTE DI OGNI SUOI LAVORI, CREANDO CONNESSIONI CON GLI INCONTRI DELLA SUA VITA

Lo studio di Alice Schivardi si trova in una traversa di via Casilina, nel quartiere Pigneto, a Roma. È un biocale affacciato su strada, con una porta a vetri: ben diverso da quello precedente, dietro alla stazione Tiburtina, dove la città confina con la campagna. «Qui c'era lo studio per la stampa di fotografie di un gruppo di amici, con cui collaboro. Sapevano che stavo cercando un nuovo studio e mi hanno offerto questo spazio», racconta Alice. «I miei artigiani sono tutti in zona, e questo per me è molto bello, mi fa sentire all'interno di una rete, una rete affettuosa». La prima stanza è rettangolare; alle pareti ci sono significative opere: *Le Grandi Bocche* ricamate su carta da lucido, con i fili colorati e fluorescenti che scivolano lungo la parete, *Le Cocciuzelle*, i piccoli *Ovati* con immagini simboliche ed oniriche, *La Madonna del Volpino* che la ritrae con il suo amatissimo cane Bianco, scomparso da pochi anni. Una piccola cucina, un bagnetto ed una seconda stanza, dove Alice ha appeso le opere fotografiche che la ritraggono insieme a nuclei familiari di tutto il mondo e compongono la "Serie delle famiglie", esposte nel 2015 alla Fondazione Feschera di Pesaro. Sono esperienze riportate come dati acquisiti nella forma classica del ritratto in posa, caratteristica della società borghese di fine Ottocento.

I lavori di Alice sono realizzati quasi interamente da lei, fatta eccezione per le cornici in legno e per le stampe fotografiche. Ogni giorno l'artista è in studio per lavorare ai suoi progetti. «Lo scorso maggio ho esposto a Montecarlo nella galleria Nakoli & Mascarenhas, questo mi ha aperto le porte a nuove conoscenze e fatto entrare in nuove collezioni. La collaborazione continua armoniosamente», spiega. Questa galleria di Monaco propone opere di diversi artisti italiani, dai maestri come Aldo Mondino, Carla Accardi o Mario Schifano alle generazioni più giovani come Pietro Ruffo e Leonardo Petrucoli. In questo secondo momento del suo percorso artistico, Alice sta portando avanti diversi cicli di opere. «Sono attesa in Svizzera ed in altri paesi europei, dove realizzerò una serie di scatti con nuove famiglie. Vorrei che il lavoro *Ero figlia unica* mi accompagnasse per molti anni. Mi immagino invece chiata in scatti in cui non sono più figlia o sorella ma magari zia o nonna!», aggiunge.

Negli ultimi mesi una selezione di queste immagini, intitolate *Tutti con me e me con voi*, è stata esposta alla Galleria Nazionale di

Roma, nella collettiva "Corpo a Corpo", curata da Paola Ugolini. «È stata un'esperienza molto positiva. Curioso è che mi hanno assegnato il corridoio, un punto di passaggio, per me molto evocativo delle mie transizioni». I ricami invece funzionano come una sorta di *stream of consciousness*: «L'ovale ha a che fare con la memoria, è per me fortemente simbolico, e mi aiuta a ritrovare nella forma un sentimento, a narrare una storia nella storia». Attraverso la pratica del ricamo posso connettere tutte le voci che ho raccolto nell'arco degli anni, tutte le emozioni che ho provato, tutte le persone che ho conosciuto, tutti i luoghi che ho immaginato, in una unica grande tela che racconta di esseri viventi, dell'essere umano e del suo potenziale nascosto». Roberto Saviano ha descritto la Schivardi come "Un'artista devota dell'idea, in grado di affidarsi all'artigianato, dove fili e forbitici, foto e audio sono eredità dell'arte italiana di cui lei è figlia". Alice mi racconta del suo moto perpetuo, del suo appassionarsi sempre a diversi e nuovi progetti, della sua costante ricerca umana ed artistica. Non ha orari, ma preferisce la mattina, che le fornisce una luce più calda. Nella seconda stanza c'è un divano letto, nel caso avesse necessità di lavorare anche di notte. «Quando comincio un nuovo lavoro ho bisogno che lo studio sia come un foglio bianco. Ordinato, pulito, tra stimolo

**«VORREI CHE IL PROGETTO ERO FIGLIA UNICA MI ACCOMPAGNASSE PER MOLTI ANNI. MI IMMAGINO INVECE CHIATA IN SCATTI IN CUI NON SONO PIÙ FIGLIA O SORELLA MA MAGARI ZIA O NONNA!»**

e sfida». La maggior parte del tempo l'artista lavora sul tavolo nella prima stanza, mentre la seconda è riservata, prevalentemente alla fotografia. Quali sono i suoi sogni nel cassetto? «Vorrei fare altre mostre in gallerie e musei stranieri, per arricchire la mia esperienza ed avere nuovi stimoli dati dai possibili confronti».



Dall'alto:

Alice Schivardi, dalla serie *Ovati*, 27x21,5 cm

Alice Schivardi, foto Michele Alberto Saventi

RITRATTO DELL'ARTISTA SARDO, GLOBETROTTER DI RESIDENZE ED ESPERIENZE DA VIVERE SEMPRE SITE-SPECIFIC, ATTUALMENTE IMPEGNATO AD ALLOGGIARE E LAVORARE TEMPORANEAMENTE NELLE ABITAZIONI PROGETTATE NEL MONDO DALL'ARCHITETTO LE CORBUSIER, PROGETTO CHE NEL 2015 AVEVA AVUTO TAPPA ANCHE A BOLOGNA. ECCO IL SUO RACCONTO.

di Paola Tognon



Christian Chironi

**Dove abiti e lavori?**

«In diversi luoghi sparsi nel mondo: Italia, Messico, Argentina, Francia...e tanti altri a seconda delle occasioni di lavoro. A novembre sarò in India, a Chandigarh, per la quinta casa da abitare nel progetto *My house is a Le Corbusier*. Un progetto che si sviluppa su 12 nazioni e si costituisce come l'insieme di tutte le esperienze già realizzate e che realizzerò nelle architetture create da Le Corbusier».

**L'isola dove sei nato e gli studi che hai compiuto hanno influenzato il tuo lavoro?**

«Sono nato e cresciuto in Sardegna, in due piccoli paesi di nome Orani e Ottana, entrambi importanti per la mia formazione. E poi il primo ha dato i natali al pittore Mario DeLitala e allo scultore Costantino Nivola; il secondo vanta le maschere tradizionali dei Boes e i Merdùles. Ho studiato all'Accademia di Belle Arti di Bologna, con Concetto Pozzanti e frequentavo il Link-project che curava progetti culturali molto interessanti».



Dettaglio dell'opera nella mostra *Palisa Tormenta, Casa Wabi, Oaxaca, Mexico*

**Puoi raccontare la direzione della tua ricerca e del tuo lavoro?**

«Utilizzo linguaggi diversi che metto in dialogo sull'obiettivo. Realizzo lavori *site-specific* di carattere performativo e installativo. Cerco sempre una forte interazione con il contesto, sia esso umano - pubblico - che ambientale - spaziale».

**C'è stato un incontro o un'esperienza che ha trasformato il tuo modo di osservare le cose?**

«L'opera intitolata *Nowhere*, ospitata nel 2012 a Bologna, durante Live Arts Week. Un non-luogo nel quale per 12 giorni il pianista Marino Formenti siede al pianoforte suonando e vivendo nello stesso spazio e in una dimensione in cui sfuma la divisione tra pubblico e privato e si annullano le convenzioni di tempo e luogo. Un'opera dove il performer mano mano sparisce ed è il pubblico a costruire l'opera. Andando, tornando, proiettandosi nell'ascolto su altre dimensioni o svanendo

# talent zoom

## CRISTIAN CHIRONI

**Chi è:** Christian Chironi

**Luogo e data di nascita:** Nuoro, 23 maggio 1974

**Formazione:** Accademia di Belle Arti di Bologna

**Galleria di riferimento:** Ex Elettronica, Roma

**Riferimenti in rete:** [www.cristianchironi.it](http://www.cristianchironi.it)

**«LE RESIDENZE SONO LEGATE AL MOVIMENTO E ALL'INCROCIO DI GEOGRAFIE E CULTURE DIVERSE. SONO UN MODO PER OSSERVARE IL MONDO E RELAZIONARSI CON GLI ALTRI. MI INTERESSA VIVERE DELLE ESPERIENZE DIRETTE, RIDEFINENDO OGNI VOLTA ME STESSO E I CODICI LINGUISTICI E CULTURALI PRE-ACQUISITI»**

nel nulla. Penso che vivere questo non-luogo abbia cambiato il mio approccio al lavoro».

**C'è un luogo nel quale ti piacerebbe lavorare?**

«Dopo le architetture di Le Corbusier e Casa Wabi di Tadao Ando a Oaxaca, mi piacerebbe continuare il mio percorso nella casa-studio di Luis Barragán a Mexico City e in una casa di Carlo Scarpa, a Venezia...».

**Mi racconti il progetto che meglio oggi rappresenta la tua ricerca e intervista le tue aspettative?**

«Il progetto *My house is a Le Corbusier* in cui sento che viene superato il confine tra stanzialità e mobilità, tra arte e vita».

**Ti piace lavorare da solo, condividere con poche persone o lavorare in team allargati?**

«Negli ultimi anni mi sono aperto a molte collaborazioni, come nel progetto dedicato al suono con il musicista Francesco Brasini. Ma ho collaborato anche con altri musicisti tra cui Alessandro Bosetti, Massimo Carozzi e il coro di Radio France... E poi con il coreografo Michele di Stefano, la curatrice Silvia Bottioli, l'editor Valerio Mannucci, lo scrittore Marcello Fois... Mi piace far incontrare discipline e territori diversi. La collaborazione più affascinante è stata con il pastore Giuseppe Cugusi per la mostra *Broken English* nel 2014 al Museo MAN di Nuoro. Cugusi ha creato un formaggio sardo miscchiato agli aromi del tè nero: la capacità di far incontrare competenze, tradizioni, usanze e conoscenze diverse».

**Sei appena rientrato da una residenza e stai partendo per un'altra, che cosa significa nella tua esperienza il concetto e la pratica della residenza?**

«Le residenze sono legate al movimento e all'incrocio di geografie e culture diverse. Sono un modo per osservare il mondo e relazionarsi con gli altri. Mi interessa vivere delle esperienze dirette, ridefinendo ogni volta me stesso e i codici linguistici e culturali pre-acquisiti. Abitare il mondo credo sia lo scopo fondamentale delle residenze, in questi ultimi anni ho maturato un arte dell'abitare. Per me è diventata una tecnica, una disciplina».

**Hai mai paura di fare quello che fai?**

«No».

**Hai un sogno nel cassetto?**

«Non uno in particolare. Bello è realizzarli».



# DE-FUNZIONALIZZAZIONE USELESS E IPERFUNZIONALITA'

## NEL DESIGN

IL PROBLEMA DEL DESIGN CONTEMPORANEO, CHE SLEGA LA SUA FUNZIONE DALL'OGGETTO PER FARSI PURA IMMAGINE? PARTE DALL'ORINATOIO PIÙ CELEBRE DELL'ARTE, MESSO IN BELLA MOSTRA CENT'ANNI FA. E ALL'EPOCA IGNORATO DAI PROGETTISTI

di **Gianna Sgalupa**

**E** settamane un secolo fa, nel 1917, comparve nel mondo dell'arte un ornatolo. Questo brindisi, tutto dedicato a **Marcel Duchamp**, per celebrare l'evento di frattura per eccellenza nell'evoluzione delle arti figurative, ci induce oggi, a sorpresa, a rileggerne il ruolo destabilizzante per il senso del design stesso.

La potenza trasformativa di quell'episodio, maturato nell'ambito della figurazione pura in una Parigi etilica, venne ignorato dal mondo del progetto, sempre più estasiato dai ben più limpidi paradigmi del Positivismo. Scrive **Maurizio Vita** nel volume "Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini": "Alla "funzione" è stato assegnato il compito di definire in termini di assoluta obiettività la struttura logica dei corpi e degli eventi; il concetto d'uso, di utilità, di prestazione ha soppiantato l'antica idea platonica dell'ergon, ossia della finalità "naturale" assegnata a ogni oggetto [...] Così le scienze biologiche, l'organizzazione della produzione, lo sviluppo della tecnologia hanno variamente contribuito alla fissazione di nuovi paradigmi, nei quali ogni fenomeno, inteso ormai come sistema perfettamente calibrato e strutturato in vista di precise utilizzazioni, ha trovato la sua giustificazione in un contesto puramente funzionale, legato all'idea del vantaggio, dell'interesse, del perfetto funzionamento". Eppure, l'orinatoio di Duchamp, il più prosaico degli elementi dell'arredobagno, rappresenta la scheda-madre dei design contemporaneo, soprattutto nel ripensamento del rapporto tra forma e funzione, tra tipologia e comportamento.

Nei design contemporaneo, tra soggetto e oggetto si instaura una relazione elegiaca, posizionata tra la corrutibilità del soggetto e la perfezione assoluta della sfera funzionale. È il sistema di episodi simbolici e iconici che liberano la follia, il demone, il colpo di fulmine. Dopo decenni di artefatti impeccabili, la "forma" e la "funzione" si disperdono, mentre il "realismo" che caratterizzava la seconda viene affidato alla tecnologia, come interprete della kolne trans-moderna. Ecco, appunto, gran parte del design rinuncia alla valenza realistica per farsi immagine pura, indipendentemente dall'identità specifica dei

prodotti. Non più risposte alle esigenze sociali - diciamo la verità: esiste già tutto, o quasi - ma feticci autoreferenziali, adatti più alla semiosfera che alla nostra esperienza materiale. Eppure, nell'immenso arco tipologico compreso tra le tecnologie digitali e gli strumenti di uso quotidiano, i caratteri della funzionalità sono riscritti come operazione complessa, dove gesti, azioni e prestazioni vengono accorpati; e dove gli artefatti assumono una fisionomia di tipo inclusivo e cumulativo. *Nel device* o nel semplice attrezzo, amplificazione semantiche, estetica della riduzione dimensionale e accumulazione d'uso



Luciferase XL1, design Nacho Carbonell

In basso a sinistra: Gareth Pugh, Collezione spring summer 2018

**CON IL POST-MODERNO MOLTO DESIGN  
ABBANDONA LA VOLONTÀ DI INTERPRETARE  
UNO ZEITGEIST A FAVORE DELLA  
POLYMERGEIST: IL PRODOTTO C'È SE FA  
RUMORE. E SE DIVENTA VIRALE**

intrattengono un equilibrio sbalorditivo. Nel paesaggio degli artefatti contemporanei - per intenderci, quelli più "concreti" e "fisici" - l'esercizio sullo stile e sul compiacimento formale risulta essere l'approccio più soft e meno destabilizzante. Sull'altro versante, il progetto punta sulla manipolazione genetica del prodotto. Lo sconvolge, lo distorce, lo inacidisce. Nel gioco delle traslazioni funzionali e linguistiche, si creano artefatti inattesi, la cui funzione (singola o multipla) è esatta e percepibile, ma non arrivano a interagire materialmente con il soggetto, poiché innescano il gioco della contemplazione estetica nella *wunderkammer* del terzo millennio oppure perché intimidatorie.

Sul piano creativo, si tratta di oggetti senza frontiere, ma a livello funzionale la frontiera c'è, eccome se c'è. A questo punto, l'artefatto viene de-funzionalizzato e condotto verso una condizione di fissità tipica dell'opera d'arte canonica. Non ritroviamo nemmeno il senso della dissacrazione che caratterizzava il Pop Design degli anni '60, quando era proprio la forte iconicità dei nuovi arredi a indurre nuovi comportamenti a livello abitativo.

Eppure, installazione artistica e design a bassa usabilità - o addirittura useless- non riescono ancora a penetrarsi, se non in termini puntiformi e citazionistici. A partire dagli anni '80, i due ambiti si avvicinano in modo progressivo, senza toccarsi. Proprio con il Post-modern, molto design abbandona la volontà di interpretare uno *zeitgeist* a favore della *polymergeist*. Il prodotto c'è se fa rumore. E se diventa virale.



# FEMMINICIDIO

## 2015 | 2016 | 2017

### 200 ritratti

In mostra in novembre per la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne in varie città italiane e alla **Camera dei Deputati** - complesso di Vicolo Valdina (23 novembre - 6 dicembre 2017)

**PAOLA VOLPATO**  
paolavolpato.com - facebook: @paolavolpatoart





VICINDE URBANE E IDEE DEL VECCHIO SECOLO, NEL RIPENSAMENTO DEL CONCETTO DI UGUAGLIANZA, SEGUENDO I CONCETTI DI UNA MODERNITÀ ILLUMINATA. ECCO QUEL CHE RESTA DELL'EDIZIONE 2017 DI DOCUMENTA E SKULPTUR PROJEKTE

di Riccardo Galvura

Le manifestazioni, concomitanti quest'anno come avviene solo ogni dieci, si presentano nettamente distinte l'una dall'altra, per storia e concezione. Però quel che è avvenuto, in queste due ultime edizioni, rivela qualcosa di estremamente indicativo che fa sfondo alla loro spiccate e qualificata internazionalità. Hanno entrambe parlato con un accento tedesco, e non solo per le ovvie locations, quanto per le trame che ne hanno generato le proposte. Münster, alla quinta edizione, è una manifestazione profondamente radicata nel contesto della città che la ospita: ha fatto di quella città, senza alcuna particolare predisposizione per le arti contemporanee, anzi semmai li contrariano nei lontani anni '70, una meta ambita per un turismo colto che viene da fuori, e che asseconda il dialogo in atto fra proposte artistiche internazionali e occasionalità site specific. A volte fino al dettaglio filologico della reinterpretazione di una storia urbana che continua a dar occasione alle nuove opere (quest'anno trentacinque). Si pensi al lavoro-ponte fra le due ultime edizioni di **Jeremy Deller**, il ritornare nei medesimi luoghi di altre collocazioni precedenti (**Wairy Baghramian**), o l'insidiarsi di una rete di cavi sospesi fra quel che resta di un passato bombardato durante la II guerra mondiale) e le sue interpretazioni architettonicamente moderniste (**GAMPE**). Il punto forse più evidente di questo lavoro sulla storia dei luoghi è stata la proposta di una relazione, via arte contemporanea, fra due, ben distinti, nuclei urbani: la nota città della Westfalia, e la molto meno nota Mari, a circa una sessantina di chilometri. In "Disruption and Continuity", i tre curatori - fra i quali colui che si fa garante della continuità stessa degli Skulptur Projekte - **Kasper König**, **Britta Peters** e **Marianne Wagner** hanno esemplificato bene i loro intenti: due modelli di sviluppo urbano che motivano distinte visioni del rapporto con i luoghi e il tempo. Un rapporto che segna una dualità di fondo dell'adeguamento moderno nella Germania post-bellica e che ha rilevanti conseguenze anche al giorno d'oggi. Non potrebbero essere più differenti, affermano i curatori, gli sviluppi urbani a Münster e a Marl, la seconda segnata da una radicale ricostruzione modernista (destino simile a buona parte del centro di Kassel), con un ruolo ritalificante affidato all'arte contemporanea già negli anni '50 e '60, modello di sviluppo che subirà però una crisi profonda nei decenni successivi. Münster invece è stata contraddistinta da una ricostruzione più o meno integrale del suo passato urbano, che favorirà negli anni lo sviluppo della città stessa, sia economico, che sociale e appunto culturale. Si è ad una questione intorno alla quale si interrogano da tempo i curatori che si occupano delle due manifestazioni: "Modernity?" domanda che animava la XII edizione di DOCUMENTA, a cura di **Roger Buergel** e **Ruth Moack**. E veniamo così all'ultima edizione di questa manifestazione, la quattordicesima. Che ha fatto della relazione con un altro luogo, ora su scala continentale, la Grecia, la sua chiave di volta. Un dislocamento, certamente più complesso di quello realizzato in Westfalia, che ha coinvolto istituzioni dei due Paesi, nonché artisti e studiosi dell'intero mondo. A Kassel una grande installazione dell'artista argentina **Marta Minujin** davanti al neoclassico **Fredericianum**, a forma

Marta Minujin, Partenone dei libri, 2017



# LA STORIA TEDESCA DI MÜNSTER E KASSEL

LE GRANDI ESPOSIZIONI DI QUEST'ANNO, COSÌ COME DEGLI ULTIMI DUE DECENNI, CONTINUANO A CONSIDERARE LE ARTI UN VEICOLO IMPRESCINDIBILE PER LA COMPrensione DELL'ATTUALITÀ, QUANTO PER LA RIFLESSIONE CRITICA SULLA MEDESIMA. CONCEPENDO LE FATTO COME VEICOLO CULTURALE DI *INCLUSIVITÀ* IN GRADO DI FAVORIRE UNA DEGERARCHIZZAZIONE DEI RAPPORTI FRACENTRO E PERIFERIA, FRA NORD E SUD, FRA AUTORE E SPETTATORE. DI TALI ASSUNTI, LI SI CONSIDERA UTOPIA, ILLUSIONE O IPOCRISIA DEL POTERE, SEMBRA NON SIA POSSIBILE FARE A MENO

modernità, paradossalmente rinverendo proprio quei principi. Nel caso dell'edizione a Kassel, la sensazione di un affascinante *déjà-vu*, che trapalava fra le parole e negli intenti dell'impegno curatoriale, si faceva palpabile. Alla Neue Galerie vi erano un paio di sale che sembravano riassumere in modo esemplare il senso di un grande viaggio di andata e ritorno, dalla Germania alla Grecia e viceversa. Avvenuto non ai giorni nostri, ma nel passato, a fasi temporali diverse. Fra i lavori esposti vi erano studi di teste e statue di **Arnold Bode** (fondatore e ideatore di DOCUMENTA), un carboncino del Partenone di **Theodor Heuss** (primo presidente della Repubblica Federale Tedesca dal 1949 al 1969), rare edizioni di volumi del Winckelmann, olii del

grande architetto neoclassico **Leo von Klenze**, fra i quali uno ritraente il Walhalla, il Tempio alla Fama in stile dorico, da lui realizzato a Ratisbona, sulle sponde del Danubio fra il 1830 e il 1842, fotografie di **Dimitris Pikionis** dell'area dell'Acropoli. Ci si trovava dinanzi a quel grande disegno europeo, e in particolare tedesco, di archeo-politica (mutuo il termine da Yannis Hamilakis, "Some Debts Can Never Be Repaid: The Archeo-Politics of the Crisis") che avrebbe portato un componente della importante dinastia dei Wittelsbach ad essere nel 1832 il primo re di una Grecia liberata dall'oppressione ottomana: Ottone I di Baviera. Agli anni di quella monarchia, durata più o meno un trentennio, risale anche l'incarico dato ad un altro architetto, oltre al Klenze, sempre legato alla casa bavarese, Friedrich von Gärtner, il quale avrebbe progettato e costruito l'edificio che è tuttora la sede del Parlamento greco, in piazza Syntagma. Nel grande Partenone dei libri si riverberava un'eco del percorso ottocentesco, riposizionando nuovamente la Grecia al centro di una piazza tedesca. L'attenzione che le grandi esposizioni contemporanee di quest'anno, includendovi pure la Biennale, così come degli ultimi due decenni -

si pensi anche alla DOCUMENTA X di **Catherine David**, dall'emblematico sottotitolo "Politics/Poetics", continuano a considerare le arti un veicolo imprescindibile per la comprensione dell'attualità, quanto per la riflessione critica sulla medesima. Concependolo di fatto come veicolo culturale fra centro e periferia, fra nord e sud, fra autore e spettatore, dunque favorendo simmetrie e pariteticità. Di tali assunti, li si consideri utopia, illusione o ipocrisia del potere, sembra non sia possibile fare a meno.

Justin Mahberly, Neizsche's Rook



Veduta del Walhalla, Leo von Klenze, 1836





# LE STAGIONI DELLA NOSTRA FICTION



SECONDO IL CRITICO JASON MITTELL, SIAMO ENTRATI NELL'ERA DELLA TV COMPLESSA: I CANALI TELEVISIVI HANNO RICOMINCIATO A FARE CONCORRENZA AL CINEMA, E C'È CHI DICE CHE LE SERIE SONO PERFINO MEGLIO DEI FILM. E CHE IN MOLTI CASI NON HANNO NULLA DA INVIDIARE LORO. A COMINCIARE DALL'ESTETICA. ENTRIAMO NELLO SCHERMO

di **Bruno Di Marino**

**D**ata per morta a causa della diffusione del web, la televisione è più viva che mai. Anche se non possiamo più chiamarla televisione nel vecchio senso del termine, dal momento che questo medium tradizionale deve la sua rinascita grazie anche alla Rete: vedi Netflix, la nuova tv online che ha stracciato la concorrenza. Ma ciò che conta non è solo il contenitore bensì il contenuto che esso trasmette, ovvero la serie, un nuovo modo di intendere la narrazione a puntate, anzi a stagioni. Da alcuni decenni, gradualmente, la fiction seriale ha rinnovato totalmente il piccolo schermo, e così più che avere il proprio rivale in internet, i canali televisivi hanno ricominciato a fare la concorrenza al cinema. C'è chi dice che le serie sono perfino meglio dei film e che in molti casi non hanno nulla da invidiare loro, a cominciare dall'estetica: il linguaggio televisivo di un tempo, fatto di primi piani, dialoghi e camp/controcampi, è ormai un ricordo del passato, soprattutto perché il formato 16/9 e la tecnologia sempre più sofisticata dei dispositivi, ha consentito ai registi di potenziare al massimo ogni singola inquadratura.

Difficile dare conto delle serie che hanno rivoluzionato il panorama attuale e che stanno ancora rimodellando il nostro sguardo. Ce n'è per tutti i gusti e per tutti i generi: da una serie di culto come *Il trono di spade*, dove la fantasy si fonde spesso di erotico (perfino con scene omosessuali) a *House of Cards*, che descrive perfettamente tutti i retroscena del potere, raccontando di un ambizioso deputato democratico e di sua moglie che, proprio come Macbeth e signora, sono pronti a tutto pur di appropriarsi della Casa Bianca. Ma a gettare le basi di questa rivoluzione catodica è stato un autore come **David Lynch**: alla fine degli anni '80 le due stagioni di *Twin Peaks* hanno indicato molto chiaramente la strada che la fiction avrebbe potuto prendere, scavalcando alcuni codici consolidati e diventando un genere sempre



*Twin Peaks* - Il ritorno

più complesso e articolato. Il ritorno di Lynch, proprio nei mesi scorsi, dai suoi fans con grande entusiasmo, anche se il regista (qui anche interpretato insieme al co-autore **Mark Frost**, non è stato tenuto con il pubblico e ha spinto il pedale sull'acceleratore della visionarietà. Lynch ci ha regalato un sequel narrativo rimettendo in discussione il mistero di Laura Palmer alla luce di un'evoluzione trentennale del suo immaginario cinematografico: la nuova *Twin Peaks*, pur rispettando le regole della serialità, il climax e la sospensione di ciascun episodio, spiazza lo spettatore, dilatando e rallentando alcuni momenti, fino a sconfinare nell'astrazione pura. *Twin Peaks 2*, insomma, non sarebbe potuta essere concepita se Lynch non fosse giunto alla totale decostruzione figurativa di un'opera spartiacque come *Inland Empire*. Gli Stati Uniti giocano indubbiamente la parte del leone in questo campo. Basti pensare a *Breaking Bad*, probabilmente la miglior serie di sempre, le cui cinque stagioni - perfettamente pianificate - contano su



House of Cards

## LE SERIE TELEVISIVE HANNO MODIFICATO RADICALMENTE IL NOSTRO SGUARDO, LE NOSTRE ABITUDINI DI SPETTATORI E IL NOSTRO RAPPORTO CON LA NARRAZIONE, E LA FICTION SERIALE HA RINNOVATO TOTALMENTE IL PICCOLO SCHERMO

un coinvolgimento emotivo in crescendo dello spettatore. Ancor prima sia *I soprano* sia *Mad Men* hanno consolidato i trionfi della serialità statunitense, fino a *Lost*, la cui complessità strutturale basata sulla relazione tra molteplici personaggi alle prese con il loro presente e passato, resta ancora un modello insuperato di narrazione seriale. E tra le nuove fiction anglosassoni segnaliamo la britannica *Tin Star* con un formidabile Tim Roth e, ancora una volta, l'americana *The Handmaid's Tale* (vista in Italia su Timvision) già vincitrice di alcuni Emmy.

Se HBO è diventato uno dei canali all'avanguardia negli Stati Uniti per le serie (tra cui ricordiamo un altro classico come *Six Feet Under*), in Italia è merito di Sky se la serialità è stata svecciolata di anni luce, rispetto ai desueti canoni della Rai. **Stefano Sollima** ha saputo confezionare (come autore e supervisore) due stagioni di *Gomorra* ormai vendute in decine di Paesi (è in arrivo la terza

stagione) all'insegna di un crudo realismo davvero molto raro ed efficace da vedere sugli schermi nostrani, mentre - sempre a sua cura - è in procinto di essere trasmessa *Suburra*, prodotta stavolta da Netflix. Anche un autore come **Paolo Sorrentino** ha potuto dare il suo contributo con *The Young Pope*, forse non del tutto convincente ma sicuramente originale e per certi versi anticipatrice, rispetto al nuovo corso della Chiesa cattolica. Per orientarsi in questo labirinto mediatico e sapersi scegliere la serie più confacente ai propri gusti, lo spettatore ha ormai la possibilità di informarsi leggendo manuali, dizionari e saggi sull'argomento. Ne segnaliamo uno appena uscito di carattere teorico-critico, *Complex Tv* di **Jason Mittell** (edito da Minimum Fax), un volume di quasi 800 pagine che analizza e dis seziona, dagli *Incipit* agli epiloghi, le serie più significative degli ultimi due decenni, spiegandoci come, quando e perché siamo entrati nell'era della tv complessa.



# GABRIELLA DRUDI.

## PER UN'INTIMITÀ DELLA CRITICA

PROTAGONISTA DELLA STAGIONE D'ORO ROMANA E COMPAGNA DI TOTI SCIALOJA, CON LE SUE PAROLE HA FATTO CONOSCERE IN ITALIA L'ESPRESSIVISMO ASTRATTO AMERICANO. E ORA, FINALMENTE, UN IMPORTANTE VOLUME NE RIPERCORRE IL LAVORO

di **Antonello Toivo**

Figura tra le più originali e poliedriche della critica d'arte al femminile, **Gabriella Drudi** (Venezia, 1922 - Roma, 1998) è volto brillante di una stagione che ha lavorato a stretto contatto con la poesia e la pittura, il segno e la parola. Dopo gli studi in giurisprudenza a Siena, e accanto al lavoro di agente letterario e di traduttrice, un percorso teatrale (si pensi almeno all'adattamento - mai rappresentato - del *festino* di Aleksandr Puškin, sul quale si cimenta accanto a Mario Verdone, Piero Sàdun e Mario Grazzini), una naturale inclinazione letteraria, l'amore per la pittura e la vivace operosità nel campo della critica d'arte, la rendono una delle personalità più interessanti di quella intelligenza che riempie le serate romane di metà Novecento, fatte di una "ironia sottile" che "si fonde in una cultura", tesa a rivalutare "l'importanza della leggerezza". Legata a una parola, la cui forza cuce e ricuce costantemente i racconti dell'arte («la parola è sostanza, labile, ma sostanza che agisce, corrompe, garantisce, spiega»), Drudi disegna un itinerario riflessivo che si nutre di esperienze sul campo, di scritture critiche dense e multiformi, di processi creativi e di pensieri teorici che abbozzano il nuovo scenario intellettuale di una Roma "città aperta" all'arte americana, che vive e brulica di incontri inaspettati, che porta sotto uno stesso cielo culture diverse.

"Quando comincia a scrivere d'arte, nel 1956 sulla rivista *Arti Visive*, continuando parallelamente le altre attività, la Drudi è impegnata a intensere rapporti con la cultura anglosassone attraverso la letteratura", avvisa Maria De Vivo nel brillante saggio del 2012 "Gabriella Drudi. La scrittura dell'arte" che ha aperto la strada a un importante volume, "Andare verso. La critica d'arte secondo Gabriella Drudi" (Quodlibet, 2017), in uscita a ottobre. Nella società gestita con sua sorella si occupa tra gli altri di **Graham Greene**, **John Steinbeck**, **William Burroughs**, **Truman Capote** e **Erlé Stanley Gardner**: contemporaneamente scrive saggi su **Robert Motherwell** e **Mark Rothko**, **De Kooning**, **Ad Reinhardt**, e **Cy Twombly** facendo conoscere in Italia le luci dell'Espressionismo Astratto.

Decentrata rispetto al dibattito critico ufficiale (come del resto decentrati sono Carla Lonzi, Emilio Villa, Mario Diacono, Edoardo Sanguineti e Cesare Vivanti), Drudi impronta un metodo comparato che, se da una parte scandisce la ritmica del processo creativo, dall'altra fa rivivere l'emozione, l'incontro con l'opera. "Come nell'atto creativo, nell'accoglienza dell'opera, d'arte l'inizio è smarrimento, andare verso", ha scritto nei "18 dipinti e un'acquatinta di Toti Scialoja" (1991), artista che sposa nel 1972 -, mette in evidenza un transito che va dalla lettura, alla scrittura, dall'opera al processo critico: «Quando l'evento della presenza si compie, in un quadro, - io la dico, quella presenza, figura - non è per l'avverarsi di una forma prescritta, né per un'assonanza di stile. Figura è la dimensione che il dipinto raduna e emana, l'animazione che gli è propria, il campo di senso da cui parvenze inerti, e che hanno segnato un'oscurità impersonale, si ravvivano dandoci lineamenti eloquenti. [...] Figura designa il volto ritrante e rinnovante del reale che il dipinto dischiude».

Con un approccio intimo e acuto, dettato da "Scelte, luoghi e opere con cui si è trovata a suo agio", Drudi ha scritto andando verso l'opera, e mai perdendo di vista l'oggetto della sua riflessione. Penna brillante, scrive saggi e traduce,

**DECENTRATA RISPETTO AL DIBATTITO CRITICO UFFICIALE, DRUDI IMPRONTA UN METODO COMPARATO CHE, SE DA UNA PARTE SCANDISCE LA RITMICA DEL PROCESSO CREATIVO, DALL'ALTRA FA RIVIVERE L'EMOZIONE, L'INCONTRO CON L'OPERA**

facendo proprio della traduzione un luogo riflessivo, una tensione intima e viva, un "Avanzare come possibile modo dello scoprire". Del 1988 è *Aspett de la peinture Italienne contemporaine* per la rivista francese *Art Aujourd'hui* diretta da André Bloc, mentre del 1967 - e bisogna ricordarlo - è la felice traduzione, per Bompiani, di un libro militare e militare, "L'oggetto ansioso" di Harold Rosenberg ("The Anxious Object: Art Today and Its Audience", 1964). Ci sono, poi, gli entusiasmi i romanzi ("Beatrice C", "Isabella Morra", "Non era vero"), le redazioni (quella di *Arti Visive*, ad esempio), amici atrezi come Emilio Villa "Il critico e l'oracolo dell'arte nuova" (De Marchis) e naturalmente Toti Scialoja, l'amore di una vita, che riporta: «Sei riuscito a dipingere il tuo temperamento mi dice G. Ora devi riuscire a dipingere la tua generosità. Ci sono ancora troppe frange nella mia pittura, e l'idea del ritorno non è in ricchezza per esprimere più amore. Ma la generosità vera è quella di G. che seguì a che dovrei riuscire ad esprimere».



Gabriella Drudi

TORINO | 2-5 NOVEMBRE 2017  
EX OSPEDALE MARIA ADELAIDE

# The Others



# QUESTIONE DI



*L' abito è: Tu sei consapevole della tua personalità?*

Perdonate la definizione criptica e l'uso di una sintassi non corretta, ma seguite il mio ragionamento e arriveremo insieme a un finale sincero. Sono stata molto felice quando mi è stato chiesto, da giovane artista, di dire la mia sull'abito, sulla pelle che portiamo e sul nostro spazio vitale che intorno a questi elementi costruiamo.

Per questo articolo sono partita da un paradosso: ho associato infatti una parodia apparentemente superficiale come "abito" a una domanda profondissima tesa a indagare la percezione del sé.

Siamo abituati a vedere un saio e a pensare a un frate; siamo abituati a vedere un camice e a pensare a un medico; siamo abituati a vedere una borsa commerciale, una maglia con logo e un paio di pantaloni con cintura in vista e a pensare a una persona senza una propria identità; siamo abituati ad accostamenti azzardati e a pensare a un designer; siamo abituati a stoffe sgargianti e ricercate e a pensare a un esteta. Ultimamente le persone mi riconoscono dall'odore di rosa che porto addosso, ma la pubblica "scansione" degli altri è costante. Ne siamo tutti coinvolti: soggetti e oggetti di una fisica e allo stesso tempo virtuale piazza. Nell'arte l'abito ti può identificare, può diventare *l'elemento* (vedi il cappello di feltro di **Joseph Beuys**) di riconoscimento, di gioco, di associazione costante.

L'artista viene da questo imprigionato? Assolutamente no. L'artista utilizza in questo modo l'elemento-abito come uno strumento per esprimere la sua poetica o per farne l'uso che vuole, senza preoccuparsi dello sguardo altrui. Da più di un anno e mezzo indosso una rosa ogni giorno come mia necessità espressiva: desideravo portare con me un elemento che rappresentasse la mia quotidiana dedica ad *Arte*. Non mi fermo però all'oggetto effimero, non mi sento bloccata da questo fiore; lo considero invece un pungolo reale per il mio procedere. "La rosa sarà forse il tuo periodo-rosa come è stato per un grande artista il periodo blue?", mi sono sentita chiedere. Per il momento ho risposto di no. Sono pronta però alla fluidità della vita e a mettermi in costante discussione. Tornando al veloce e precedente elenco delle nostre "abitudini" di catalogazione, desidero smentirmi. Per quale motivo non potremmo entrare in un negozio di vesti liturgiche e comprare una camicia da prete? Domanda retorica. Possiamo siamo liberi. Quindi giusto sarebbe chiedersi non "Perché non possiamo?" ma "Perché non lo facciamo?". Per "Tempo zero" alla Fondazione Mudima di Milano, la mia prima performance pubblica tra i dipinti di **Alessandro Verdi**, ho indossato

L'ARTISTA VIENE IMPRIGIONATO DALL'ELEMENTO-ABITO? NO, ANZI, LO UTILIZZA COME STRUMENTO PER ESPRIMERE LA SUA POETICA O PER FARNE UN "USO PER LO SGUARDO". PAROLA DI UN ARTISTA GIOVANISSIMA CHE SI È MESSA IN MOSTRA "ABITANDO" SE STESSA, CON UNA SERIE DI DIFFERENZE

di **Reverie**

**Reverie, Rinascimento Ipersensibile, Firenze, Palazzo Strozzi, 20 luglio 2017, ph. S. Ricci**



**PER "TEMPO ZERO" ALLA FONDAZIONE MUDIMA HO INDOSSATO UN ABITO BIANCO PER UN MIO IDEALE BATTESIMO: MI SONO PRESENTATA AL MONDO SOLAMENTE COME REVERIE. TROVARLO È STATO SEMPLICE: UNA VESTE ECCLESIASTICA CHE NESSUNO SPETTATORE HA PENSATO POTESSE SERVIRE A NIENT'ALTRO SE NON A QUESTO MIO PROGETTO. INVECE ERA L'UNICA FUNZIONE CHE PER QUELL'ABITO NON ERA STATA CONTEMPLATA.**

nei "virtuale", ovvero le azioni poetiche che condiviso sul mio sito, artimoodon.com (sezione di [reverieinarte.com](http://reverieinarte.com)), utilizzo l'abito come la parola, ovvero come mezzo di armonia o contrasto nello spazio con il quale vado a interagire.

Forse avrei dovuto usare quest'ultima come affermazione iniziale. Sicuramente mi avreste identificata subito. Ma che noia, partire dalle etichette, come quelle fastidiose degli abiti! Prima ho voluto raccontarvi le impressioni della mia pelle, l'unico indumento che possederemo sempre, l'unico limite certo tra noi e il mondo su cui però forse a oggi inizio a nutrire qualche dubbio. Ma questa resta una sfida per la mia purezza.



**Dall'alto: Reverie, PourOntani, Venezia, 1 settembre 2017, ph. C. Coppo**

**Reverie, Tempo zero, Fondazione Mudima, 23-25 maggio 2017 ph. F. Mantegna**



**Bologna**  
**MAST Biennale Foto/Industria**



*L'edonismo della forza lavoro lavoro nelle fotografie di 14 Maestrì*

Due persone, larghe tute di protezione arancioni, i capelli raccolti in cuffie blu, aiutano una terza a indossare un massiccio casco bianco. L'ampia visiera trasparente ed ermetica. Poi, l'impermeabile dell'ispettore di polizia è luccio e sgualcito, la sigaretta in bilico nell'incavo tra il braccio e il medio della mano destra, una fitta condensa grigia risale dalle stadiate di una città giapponese degli anni '50. Il lungo addestramento per il cosmo, la preparazione dell'equipaggiamento e del corpo, nelle foto di Vincent Fournier, oppure indagare su un atroce delitto, ascoltare testimonii, trovare collegamenti tra particolari meno evidenti, nei reportage di Yukihiro Kikuchi. E ancora le archissime file di studenti nelle sedi, di Mitch Epstein, la bellissima fine dei tempi nelle sedi dei concorsi pubblici di Michele Borzoni, i paesaggi industriali di Josef Koudelka. È il mondo del lavoro in ogni sua forma, in tutti i suoi colori, in ciascuno dei suoi gesti, scandito nell'arco di quattorci mostre allestite in tredici siti storici del centro di Bologna e al MAST, per la terza edizione della Biennale Foto/Industria 2017. La Kermesse, giunta alla terza edizione, è promossa dalla Fondazione MAST e mette in dialogo le identità, alcune diametralmente opposte, dei grandi maestri della fotografia con il sistema della produzione. Ciò che risalta è il senso del meraviglioso, l'edonismo insito nella funzionalità programmatica dell'industria, dell'operosità, rientra della ricerca ostetrica, una bellezza spontanea oppure forzata, come se questi due aggettivi fossero stati usati in costante trasformazione. Foto/Industria desidera porre l'accento sulle sfide e sull'evoluzione del lavoro e della produzione, coniugando il piacere della fotografia allo sguardo sensibile degli artisti e sostenendo una concreta politica di incentivo alla creazione originale di espositivi, ha spiegato François Hébel, Direttore Artistico di Foto/Industria e già direttore dei Rencontres d'Arles. In mostra, fotografie di Alexander Rodchenko, Josef Koudelka, Lee Friedlander, Mitch Epstein, Mathieu Bernard-Reymond, Vincent Fournier, Joan Fontcuberta, Márten Lange, Yukihiro Watabe, John Meyers, Michele Borzoni, Mimmo Jodice, mentre Urs Staheli è curatore delle due mostre di Thomas Ruff al MAST e di Carlo Valsecchi all'Ex Ospedale degli Innocenti.

*Mario Francesco Simone*

**MASD Biennale di Fotografia, dell'Industria e del Lavoro**  
 Luoghi vari, Bologna  
[www.fotoindustria.it](http://www.fotoindustria.it)

**Bologna**  
**Christian Boltanski - Anime. Di luogo in luogo**



*La città emiliana omaggia il grande artista francese che con Bologna ha un legame molto forte*

"Anime di luogo in luogo" è il progetto espositivo che la città di Bologna dedica a **Christian Boltanski**, grande artista contemporaneo, in occasione dei 20 anni dalla sua prima mostra a Villa delle Rose e dei 10 anni dall'installazione al museo di Usica per ricordarne le vittime. La retrospettiva, curata da Danilo Eccher, sottolinea il fortissimo legame che Boltanski ha con la città di Bologna, segnata da molti dolori e sofferenze da cui è sempre riuscita a risollevarsi.

Il percorso espositivo si snoda tra l'omonima mostra antologica al MAMBO, l'installazione performativa *Ultima* al teatro Arena del Sole, l'installazione *Reserve* presso il teatro Politeama di Parma e il progetto *Il sole* al teatro Regio di Parma. Insieme al progetto speciale *Tram* (1997) all'interno della chiesa parrocchiale di Giulio, e da *Bibliocards* realizzato nelle zone periferiche della città.

La mostra al MAMBO si sviluppa nell'imponente Sala delle Ciminiere dove l'artista ha ricreato la struttura di una chiesa per accompagnare lo spettatore in un percorso di spiritualità laica, tra passato e presente, memoria e ricordo, morte e vita, assenza/presenza.

Il percorso espositivo si apre con l'installazione *Coeur*, attraverso la quale Boltanski accoglie i visitatori con il suo battito del cuore registrato che risuona tra specchi sulle pareti, illuminati da una lampadina intermittente.

Si entra, poi, nel labirinto. La navata centrale è caratterizzata dall'installazione *Regardez*: immagini siccate stampate su tulle che il visitatore può attraversare e sfiorare, come se fossero vivi. In un'aula circolare, invece, rifugiati, ormai scomparsi. Al centro del labirinto, invece, sorge un'immensa montagna d'oro, alla cui cima, sette soccorritori e migranti, il legame tra le due opere è sottile ma intenso, il passaggio tra quei volti presenti, ma assenti, ricorda i migranti venute anonime sempre di passaggio.

Al termine della navata centrale, come in un'abside, l'artista conduce lo spettatore a un raccoglimento interiore attraverso l'installazione *Animitas (Blanc)* realizzata da un tappeto di fiore e fiori, di cui è possibile percepire il profumo, e da un video, girato nel deserto di Atacama in Cile, in cui sono proiettati steli di alcune piante mossi dal vento, sulle cime dei quali sono stati installati più di 300 campanellini, che rappresentano la Sky map della notte in cui l'artista è nato, insieme ai campanellini immerse in una luce colorata.

Se da un lato il deserto di Atacama consente di vedere meglio le stelle, dall'altro è una sorta di cimitero delle anime, nel quale coloro che lottarono contro la dittatura di Pinochet furono fatti sparire: un luogo significativo che abbraccia il cielo e la terra, la nascita e la morte, sottraendo all'oblio "eroi della quotidianità", vittime delle persecuzioni e delle ingiustizie della storia.

*Bruna Giordano*

**MAMBO**  
 Via Don Giovanni Minzoni, 14 - 40121 Bologna  
[www.mambo-bologna.org](http://www.mambo-bologna.org)

**Milano**  
**Lucio Fontana, Ambienti/Environments**



*All'Hangar, Bicocca vanno in scena i ritrovati e modernissimi "Ambienti del Maestro Italiano"*

Al Pirelli Hangar Bicocca è stata inaugurata la mostra dedicata a **Lucio Fontana**, maestro della luce argentina, con 11 opere, di cui 9 ambienti e due strutture ambientali, progettati tra il 1949 e il 1968, ricostruiti per la prima volta dalla ditta **Calude**, dopo quattro anni di ricerche condotte dalle curatrici **Marina Pugliese** (direttrice fino al 2015 del Museo del Novecento, della Gam e del Mudec) e **Barbara Ferrari** (esperta nel restauro delle opere di Fontana) e **Vincente Toddi**, direttore artistico di Pirelli Hangar Bicocca in collaborazione con la Fondazione Lucio Fontana. L'immersione dentro paesaggi luminosi incomincia all'ingresso dello spazio delle Navate dell'Hangar, con *Requiem per la luce*, in cui parole e gli spazi sono flucceati e si sfilano, come in un gioco di luce, lo scudo della IX Triennale di Milano nel 1951, riproposta nelle sue originali proporzioni - 100 metri di lunghezza.

Il percorso espositivo prosegue con *L'Ambiente Spaziale* del 1949, in cui Fontana ha usato la luce nera per valorizzare una forma plastica di ceco informale-surrealistica fluttuante nello spazio.

Dagli anni cinquanta Fontana con l'impiego dei neon completa un salto qualitativo e con gli ambienti incomincia a relazionarsi con l'architettura, anticipando l'impiego di strutture luminose ambientali sperimentate tra gli anni '60/70 da artisti americani Samars, Flavin, Antonako, Nauman e il movimento Light and Space.

Gli ambienti spaziali, stanze e corridoi, denominati *Utopie*, affascinati in quanto il fimeri, ricostruiti in mostra, sono stati studiati e realizzati nel 1959, 1960 e 1961 dal pittore di Lione. Queste strutture, chiamate stanze, incorporano lo spazio e corrispondono a una vocazione architettonica concettuale come immagini adatte per riviste specializzate come "Domus", e documentano filologicamente la nuova estetica spazialista, il passaggio alla terza dimensione con i "buch" (1949) e "tagli" (1958) con opere su tela, alla quarta dimensione.

Tornando alla mostra, sono una scoperta illuminante le *Utopie*, realizzate nella XIII Triennale di Milano, 1964, in collaborazione con l'architetto e artista Nanda Vigo, in cui sorprende l'impiego di diversi materiali e si valorizza il coinvolgimento dello spettatore con soluzioni spaziali, da provare più che raccontare, che alterano la percezione dello spazio. Stipisce, *L'Ambiente spaziale con neon*, 1967, riveste di un tessuto colorato e l'ambiente è illuminato da un soffitto, progettato per lo Stedelijk Museum di Amsterdam.

Inquieta *Ambiente spaziale / Luce rossa* (1967), simile a un labirinto, con due neon rossi che perimetrano lo spazio. La mostra in linea con le evoluzioni di investigazioni intorno a opportunità spaziali raggiunge con *Documenta 4*, a Kassel (*Ambiente spaziale*, realizzato per Documenta 4, a Kassel (1968)), a cura di Arnold Bode, occasione in cui dopo l'*Ambiente spaziale* presentato alla Biennale di Venezia, nel 1966, concepito come uno spazio ovale totalmente bianco con cinque tele bianche connotate da un taglio verticale, realizzato con l'architetto Carlo Scarpa, poi Kassel, Fontana propone uno spazio labirintico ancora total white, che conduce a un grande taglio sul muro: gesto, unico emblematico segno di superamento tra scultura e architettura, spazio fisico e immaginario.

*Jacqueline Ceresoli*

**Pirelli HangarBicocca**  
 Via Chiese 2, Milano  
[www.hangarbicocca.org](http://www.hangarbicocca.org)

**Modica**  
**Emory Douglas, Freedom Is A Constant Struggle**



*Galleria Laveronica continua il suo percorso coraggioso e sceglie la rivoluzione del Black Panther*

*Vogliamo libertà. Vogliamo pace per determinare il destino della nostra comunità nera.*

Così recita il primo punto del manifesto nasciato nel 1966 a Oakland in California in occasione della nascita del *Black Panther Party*, il Partito delle Pantere Nere. L'autodifesa militante delle minoranze era il loro obiettivo, il socialismo rivoluzionario il loro riferimento ideologico. **Emory Douglas**, classe 1943 non solo fu attivista del movimento, ma anche direttore della Cultura del partito per circa tredici anni.

"Negli scanni di e-mail che hanno preceduto l'organizzazione della mostra, raccontano i galleristi, avevamo proposto a Emory di intitolare *Where Is Freedom?* la mostra. L'artista ha risposto che il titolo era troppo grande per essere in discussione. Puntuale e rivelatrice è arrivata la sua risposta: *Freedom Is A Constant Struggle*". E la sua risposta è diventata il titolo della galleria ha aperto e Dieci anni sono passati da quando la galleria ha aperto e la mostra *"Freedom Is A Constant Struggle"* è occasione per ribadire le scelte iniziali e rilanciare la posta in gioco per quelle future.

Emory Douglas è un artista fortemente connotato all'interno dell'arte che si è fatta - o ha tentato di farsi - rivoluzione. Il suo nome è legato al Black Panther Party, ma anche alla militanza per i diritti civili. Da direttore artistico dell'omonimo organo ufficiale di stampa ha realizzato illustrazioni, vignette e fumetti rivolgendosi ad una comunità in lotta, oppressa e indigente, il suo linguaggio diretto, immediato, espressivo, è stato fonte di ispirazione per i giovani. Nel 1967 si scontra il muro dell'antipolitica arrivando direttamente al cuore del conflitto. Poliziotti raffigurati come porci, politici e giudici come sordi, come nere con un fucile in spalla e un bimbo in braccio, giovani armati e minacciati fascisti dalla mitra divisa di pelle nera con baschi delle Black Panther, mira puntata e cartucciere a vista, figure sullo sfondo del nero nascente socialcomunista: queste immagini hanno contribuito alla creazione di una vera e propria mitologia della protesta tale da influenzare l'immaginario dei movimenti di liberazione tezonomisti, tra America Latina, Asia e Africa e la stessa cultura della Street-Art.

Nel 1962 il Black Panther Party si scioglie, ma l'arte di Emory Douglas vive ancora oggi grazie ad un copioso corpus di poster, fumetti, collage e fotomontaggi. Lo scorso 2017, riveste di un tessuto colorato e l'ambiente è illuminato da un soffitto, progettato per lo Stedelijk Museum di Amsterdam.

Inquieta *Ambiente spaziale / Luce rossa* (1967), simile a un labirinto, con due neon rossi che perimetrano lo spazio. La mostra in linea con le evoluzioni di investigazioni intorno a opportunità spaziali raggiunge con *Documenta 4*, a Kassel (*Ambiente spaziale*, realizzato per Documenta 4, a Kassel (1968)), a cura di Arnold Bode, occasione in cui dopo l'*Ambiente spaziale* presentato alla Biennale di Venezia, nel 1966, concepito come uno spazio ovale totalmente bianco con cinque tele bianche connotate da un taglio verticale, realizzato con l'architetto Carlo Scarpa, poi Kassel, Fontana propone uno spazio labirintico ancora total white, che conduce a un grande taglio sul muro: gesto, unico emblematico segno di superamento tra scultura e architettura, spazio fisico e immaginario.

*Serena Carbone*

**Fondazione Giuliani per l'arte contemporanea**  
 Via Gustavo Bianchi 1, Roma  
[www.fondazionejuliani.org](http://www.fondazionejuliani.org)

**Venezia**  
**Marta Czok e Jacek Ludwig Scarso, Equilibrio Precario**



*Una riflessione sulla precarietà della nostra società, tra paure vecchie e nuove*

Paure vecchie che tornano, paure nuove che si affacciano. Torna la paura per la malaria. Ieri la stagione delle Brigate Rosse (Br), oggi quella dello Stato Islamico (Isis). E, poi, tornano a soffrire i venti di una guerra nucleare. Venti che davamo ormai per sopiti. E, in aggiunta, paure nuove. I cambiamenti climatici e i disastri naturali.

Non stupisce, pertanto, che un senso di precarietà informi ormai buona parte della ricerca artistica contemporanea. Dove il presente appare, in una polifonia di linguaggi, narrazioni e tensioni, come un territorio instabile e in fibrillazione. Una prova generale di ciò va in scena a Venezia, nella mostra di **Marta Czok** e **Jacek Ludwig Scarso** da *Equilibrio Precario*, non a caso intitolata. Equilibrio Precario? Precario Equilibrio?

Dopo una prima collaborazione al MACRO di Roma, i due artisti si ritrovano insieme con questo progetto per raccontarci la precarietà della vita: ambedue si avvalgono di paleocentrici mensuramenti coreografici che catturano lo spettatore con differenti modalità tecniche, lontani ma vicini nella sensibilità del percepire l'esistenza dell'uomo in modo così sfuggente. E sfuggente.

I lavori di entrambi, i raffinati dipinti dell'una e le proletriche sculture/installazioni dell'altro, rappresentano spesso all'apparenza un gioco, che rimanda ad atmosfere anche ironiche. Fenomeni e contesti impensabili, inimmaginabili, oblii folle e sovvertimento delle convenzioni. Probabilmente perché i due artisti sono ormai consapevoli, per usare le parole del poeta polacco Czeslaw Milosz, che «l'ironia sta a una luce lessa sui letti di città dirpita da Marta Czok proprio l'ironia, dai tratti borghesi (prototipo, dell'uomo medio) fuoriuscito dal buco di un globo, plasmato da Jacek Ludwig Scarso. Nell'analisi dei diversi punti di osservazione della realtà, sempre catturata nel suo precario equilibrio, entrambi gli artisti intraprendono un lungo e profondo viaggio verso il raggiungimento di un eventuale equilibrio. Ma come si può raggiungere l'equilibrio in un mondo dove tutto è instabile? I curiosi protagonisti delle loro opere in mostra sembrano pensare a una soluzione. Forse l'hanno già trovata. E, prima o poi, la riveleranno anche a noi.

*Cesare Bisini/Selvaggi*

**ArteSpazioTempo**  
 Campo del Ghetto Nuovo 2876 - Venezia  
[www.artespaziotempo.it](http://www.artespaziotempo.it)



# IMMERSI E NO

QUESTIONE SPINOSA INTORNO AD UN TERMINE USATO E ABUSATO. A VOLTE CON SCRUPOLO, MOLTO SPESSO CON (IN) CONSAPEVOLE SENSAZIONALISMO. SIGNORE E SIGNORI, BENVENUTI NELLA MODERNA "IMMERSIVITÀ"

di Stefano Velotti

Immersivo" è un termine che in Italia comincia a circolare negli anni '90. Oggi è un aggettivo inflazionato nel campo della pubblicità, della divulgazione scientifica, del cinema, dei video (giochi) e di tutte le arti. Difficile trovare un comunicato stampa di un "evento" che non prometta "immersività". Ma che cosa si promette, più precisamente? Dove siamo invitati a immergerci? Che cosa aggiunge, o toglie, dalla nostra esperienza quotidiana? Perché sarebbe attraente essere immersi in qualcosa?

L'aggettivo è usato a proposito di fenomeni eterogenei, imparaentati tutti al più da qualche analogia tecnologica. *Solitamente*, infatti, l'immersività non si riferisce a immersioni "ordinarie" (in luoghi tangibili, nelle profondità marine...), ma sottintende un'immersione in ambienti straordinari, virtuali o tecnologicamente aumentati.

Si potrebbe tracciare un diagramma progressivo, dalle immersività più grossolane a quelle più fini e complesse, con varie diramazioni. Il grado più elementare è quello di tante mostre che promettono di farci "entrare" in un dipinto: Caravaggio "come non l'avete mai visto". Leggo su un numero di "Arte e cultura" del 2016, dedicato all'esposizione "Caravaggio Experience", che "l'uso di un sofisticato sistema di multiproiezione a grandissime dimensioni, combinato con musiche originali e fragranze olfattive, porta il visitatore a vivere un'esperienza unica sul piano sensoriale, attraverso una vera e propria "immersione" nell'arte del Maestro del Seicento". Sembra la pubblicità di una spa. Senza facili ironie, però, perché non riconoscere che il giocattolino può essere divertente? Ma un bel gioco dura poco. Bruciare le energie su altri fronti più pragmatici, si entra nel paese dei balocchi e ci si abbandona a una visione ludicoartistico-culinario-pornografica. Proseguiamo, ecco il cinema a 360°, che richiede però attrezzature speciali per essere fruito (vederlo sullo schermo del computer non è molto diverso da vedere una *google street map*).

Lo scopo non è chiaro. Ma può chiarirsi strada facendo: il "gornalismo



James Turrell, *Virtuality squared* 2014  
Doug Aitken, *Altered Heart, Parc des Ateliers, Arles*

immersivo", per esempio, ci fa immaginare non tanto *oggetti* assenti, ma una posizione da cui *noi* siamo assenti. Il Guardian ha prodotto un video il cui titolo, 6x9 (*feet*), corrisponde alle misure (circa 5 metri quadrati) di una cella di isolamento, per "immergerci" nella vita di un detenuto. Da qui si diramano vari segmenti, in cui l'immersività (con l'"interattività", ma questa è un'altra questione) è sfruttata, per usi pragmatici: medici, scientifici, militari.

**OGNI RAGIONAMENTO SULL'IMMERSIVITÀ DOVREBBE PARTIRE DA QUI: NON È FORSE VERO CHE SIAMO GIÀ SEMPRE IMMERSI IN UN MONDO, E CHE INSIEME NON LO SIAMO? LA NOSTRA ESPERIENZA ORDINARIA È GIÀ IMMERSIVA: SIAMO IMMERSI, FIN DALLO STATO FETALE, NEL MONDO PIÙ PROSSIMO E NELL'UNIVERSO PIÙ REMOTO**

Salutando bivi e passaggi intermedii, si può arrivare a immersività usate con finezza da alcuni artisti, anche molto diversi tra loro (tra i tanti: **Doug Aitken**, **Janet Cardiff**, **James Turrell**...). Per esplorare quella domanda con cui possiamo riassumere le ragioni della ricerca artistica: che cosa significa stare al mondo? Qui l'immersività *virtuale* viene messa in *attiro* con quella *reale*, proprio per comprendere meglio la condizione in cui *già* stiamo. Ogni ragionamento sull'immersività, infatti, dovrebbe partire da qui: *non è forse vero che siamo già sempre immersi in un mondo, e che insieme non lo siamo?* La nostra esperienza ordinaria è già immersiva, siamo immersi, fin dallo stato fetale, nel mondo più prossimo e nell'universo più remoto - e poi nei ritardi, nelle immagini, negli affetti, nelle attese - ma siamo *animali umani* grazie alla nostra *peculiare immersione disturbata*. Sembra che questa condizione, la nostra, sia però difficile da tollerare.

E allora, ecco la tentazione di crederci sospesi nel nulla, non-immersi in una prospettiva particolare, ma partecipi di una "God's eye view", grazie a cui avremmo una vista, "panottica" della realtà, "così com'è" (e com'è?). E poi, allora, saremmo chiamati a immergerci in questo o in quello. Questa tentazione di cogliere il mondo *ab-solutamente* sciolti da ogni condizione particolare) è quella dei risorgenti realismi metafisici, oggi tornati di moda. Oppure, all'estremo opposto, la tentazione di sentirsi *semplicemente immersi* nel mondo, magari in un mondo fittizio ("Caravaggio experience" e altre Disney/land). Ma anche questa condizione è illusoria, altrimenti non potremmo neppure dire di essere immersi: lo saremmo e basta, rifluendo nell'incoscienza animale o, addirittura - cose tra le cose - nella pace perpetua dell'Inorganico. Solo come sempre *già immersi e no* possiamo interrogare le promesse dell'immersività. Alcuni artisti l'hanno capito, altri no.

# ROMAEUROPA DIGITALIFE

A R T E E N U O V E T E C N O L O G I E

DAL  
**7.10.17**  
AL  
**7.1.18**

Palazzo delle Esposizioni  
palazzoexposizioni.it  
Via Nazionale 194, Roma  
romaeuropa.net



14 novembre 2017 /  
20 maggio 2018

MA **XXI**

# Home Beirut.

Ziad Abillama / Etel Adnan  
Al Maslakh / Tamara AlSamerai  
Mounira Al Solh / Haig Aivazian  
Annihaya / Ziad Antar / Caline Aoun  
Arab Image Foundation  
Marwa Arsanios / Tarek Atoui  
Vartan Avakian / Eric Baudelaire  
Tony Chakar / Ali Cherri Roy Dib  
Maroun El-Daccache / Fouad Elkoury  
Sirine Fattouh / Laure Ghorayeb  
Ahmad Ghossein / Mona Hatoum  
Joana Hadjithomas / Khalil Joreige  
Hatem Imam / Lamia Joreige  
Mazen Kerbaj / Bernard Khoury  
Walid Raad / Marwan Rachmaoui  
Graziella Rizkallah Toufic  
Stéphanie Saadé / Rania Stephan  
Jalal Toufic / Paola Yacoub  
Akram Zaatari

Sounding the  
Neighbors.

a cura di  
Hou Hanru, Giulia Ferracci

media partner

**sky ARTE HD**

**MAXXI | Museo nazionale delle arti del XXI secolo**  
via Guido Reni, 4A - Roma | [www.maxxi.art](http://www.maxxi.art)

soci



enel

